

26026
9 773103 619806



Al fianco della **Diocesi di Torino**
per la **Formazione al Lavoro**

www.casadicarita.org



La Voce e Il Tempo
corso Giacomo Matteotti, 11
10121 Torino
tel. 011.51.56.391/392
redazione@vocetempo.it

CONTIENE I.P.

Sped. in A.P.-D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 1, CB-NO/
Torino.



La Voce del Popolo

Il Nostro Tempo

LA VOCE IL TEMPO

Settimanale - Anno 81 - n. 26

1,50 €

www.vocetempo.it

Domenica, 5 luglio 2026

UN ACCADEMICO SU DIECI - AUMENTANO LE SOTTOSCRIZIONI PER FRENARE IL COINVOLGIMENTO DELL'ATENEI

Cento firme al Politecnico contro la ricerca militare

Sono saliti a 111 i docenti, ricercatori, tecnici e personale amministrativo del Politecnico di Torino (circa uno su dieci) che hanno finora firmato una lettera-appello per arrivare a un «Ateneo smilitarizzato». La sollecitazione pubblica, che gli appartenenti alla comunità accademica possono sottoscrivere via mail a mozione@proton.me, invita i vertici dell'Università di corso Duca degli Abruzzi a formulare una norma interna che vincoli il «Poli» a non effettuare ricerche di natura esplicitamente militare, includendo tutte le possibili tipologie di progetti e collaborazioni: contratti con imprese, iniziative con ministeri, organizzazioni internazionali, programmi europei o nazionali. L'iniziativa partita da un gruppo iniziale di 34 sottoscrittori sta allargandosi. «Ci poniamo - spiega uno dei promotori del testo, Juan Carlos De Martin, ordinario del Dipartimento di Automatica e Informatica e co-fondatore del centro Nexa su Internet e Società - un obiettivo fondamentale in un periodo caratterizzato, contro la volontà della grande maggioranza dei cittadini, da una crescente militarizzazione delle società e delle economie europee con espliciti, terrificanti

Andrea CIATTAGLIA

■ Continua a pag. 3



Il caso torinese - Si allarga la discussione sui profili etici dell'economia di guerra, il confine fra diritto alla difesa e business

Intervista

Bignami, bene aver aperto il dibattito



Don Bruno Bignami, direttore nazionale della Pastorale Sociale, spiega il sostegno alla discussione che si è aperta a Torino. pag. 3

Ricerca

Si attiva anche l'Università

Laura Anfossi del Dipartimento di Chimica presenta il Seminario sui profili etici della ricerca applicata in campo bellico. pag. 3

EMERGENZA UMANITARIA

Il mondo in soccorso del martoriato Venezuela

Sul sito della Caritas diocesana di Torino sono pubblicate le informazioni necessarie a inviare denaro in aiuto delle popolazioni colpite dal terribile terremoto che si è abbattuto sul Venezuela il 24 giugno.

Bello pag. 12

SI È RIAPERTA LA FERITA

Lo scisma lefebvrino dopo i giorni del Concistoro

Si è riaperta la ferita. Un nuovo scisma dalla Chiesa Cattolica è stato deciso dai lefebvrini mercoledì 1° luglio in Svizzera con l'ordinazione di 4 Vescovi non autorizzati dal Papa. La scomunica in questi casi è automatica. E giunge dopo le intense giornate del Concistoro voluto a Roma da Leone XIV proprio nel segno e nella ricerca dell'unità. Pagina 23

ESTATE RAGAZZI

I bambini di Gaza nei cortili di due Oratori torinesi

Nove bambini e ragazzi scappati dall'inferno di Gaza insieme alle proprie famiglie stanno vivendo l'Estate Ragazzi negli oratori delle parrocchie di Sant'Anna e Sant'Alfonso.

Di Lullo pag. 5

POLITICA

Meloni prenota il Colle per il 2029

Con tre anni di anticipo Giorgia Meloni ha dato il via alla corsa per il Quirinale, con una netta virata a destra: il prossimo Capo

Mario BERARDI

■ Continua a pag. 13

INTERVISTA - L'ANALISI DEL PROFESSOR SPERTINO

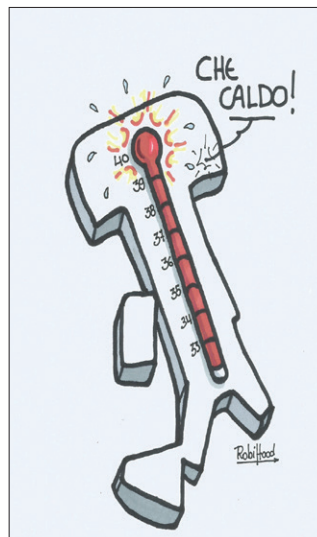
Perché scattano i black out

Torino avrà black out assicurati finché non raddoppierà i cavi della distribuzione elettrica, oppure li abbasserà nel sottosuolo scopercando le strade. Lo spiega in un'intervista al nostro giornale il prof. Filippo Spertino del Dipartimento Energia del Politecnico. I tecnici stanno cercando di venire a capo di un rebus che ha tante cause e che purtroppo non sarà risolto da un giorno all'altro. Forse neppure da un anno all'altro. pag. 2

Mappano apre sportello per il lavoro

Offrirà servizi di orientamento professionale, supporto nella ricerca del lavoro, informazioni sulle misure regionali, accompagnamento per le aziende nella selezione del personale e negli adempimenti normativi quando si inserisce un lavoratore.

Aimonetto pag. 7



LOCALE E GLOBALE

Tutte le paludi di questa estate

Più che un'estate è una palude di attese, di scelte non fatte, di promesse tradite o rinviate: nel mondo, in Europa, in Italia, in casa. Sulla Terra brillano vergognosamente

Gian Mario RICCIARDI

■ Continua a pag. 14

Gli incontri dell'Arcivescovo

■ DOMENICA 12 LUGLIO

Alle 18 presso la cattedrale Santa Maria Assunta di Acqui Terme (AI) presiede la celebrazione della Messa in occasione della festa patronale di San Guido Vescovo Patrono della città e della diocesi.

Notizie Pastorali

Rinuncia di parroco

L'Arcivescovo ha accolto, con decorrenza 1° settembre 2026, la rinuncia all'ufficio di parroco presentata da **don Gilberto Maria GARRONE** nella parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* in Bra, fr. Bandito.

Termine d'ufficio di parroco

Con decorrenza 1° settembre 2026 **don Aurelio FUSI F.D.P.** termina l'ufficio di parroco nella parrocchia *Santa Famiglia di Nazaret* in Torino.

Nomine

- di parroco

Con decorrenza 1° settembre 2026 sono nominati parroci i seguenti sacerdoti:

don Christian-Daniel CHIRA F.D.P. della parrocchia *Santa Famiglia di Nazaret* in Torino;

don Mario PERLO della parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* in Bra, fr. Bandito, mantenendo gli incarichi già affidati.

- di collaboratore parrocchiale

Con decorrenza 1° settembre 2026 **don Simone SASSI** è nominato collaboratore parrocchiale nelle parrocchie *S. Cassiano Martire*, *S. Francesco d'Assisi*, *S. Giacomo Apostolo* e *S. Maria* in Grugliasco.

- di addetto al santuario

Con decorrenza 1° settembre 2026 il diacono **Gian Paolo BRAGGION** è nominato addetto al santuario *Santa Maria della Stella* in Trana, mantenendo gli incarichi già affidati.

Consiglio pastorale, fissate le date

Sono state fissate le date dei Consigli Pastorali interdiocesani per l'anno 2026-2027. Le date saranno: venerdì 4 dicembre, venerdì 19 febbraio e venerdì 7 maggio. Tutti gli incontri si terranno presso Villa Lascaris a Pianezza dalle 18.30 alle 22. Oltre a queste date sono stati fissati anche gli appuntamenti del Consiglio dei Moderatori: mercoledì 4 novembre, mercoledì 27 gennaio e mercoledì 5 maggio 2027, sempre dalle 9.30 alle 16 presso Villa Lascaris.

La Salesiana suor Smerilli è Prefetto

Suor Alessandra Smerilli è stata nominata da Papa Leone XIV prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale. Già segretaria per volontà di Papa Francesco, prenderà il posto di Michael Czerny, al vertice del Dicastero dal 2022, e sarà affiancata da un pro-prefetto: il cardinale Fabio Baggio, finora sottosegretario. Suor



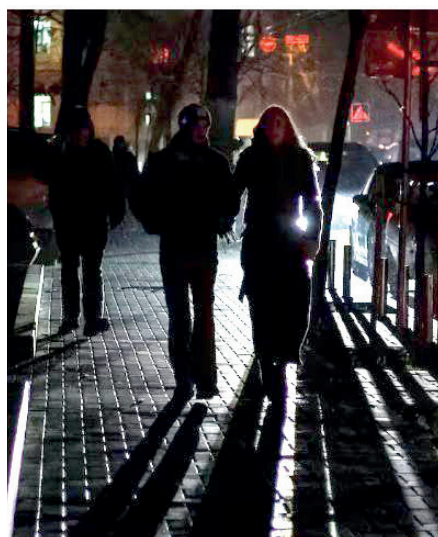
Smerilli è la seconda donna nominata in un ruolo apicale dalla Curia Romana di Papa Leone XIV e la terza tra i prefetti in Curia. La religiosa salesiana entrerà in carica dal 1° settembre. Alla notizia, questo il commento pubblicato sul suo profilo

social: «Accolgo questa missione con gratitudine e fiducia nel Signore. Ogni incarico nella Chiesa acquista senso solo quando diventa un'opportunità per servire, amare e testimoniare il Vangelo. Ringrazio il Card. Michael Czerny per aver guidato con passione e visione il Dicastero negli ultimi anni.

Viviamo un tempo di profondi cambiamenti, che ci interpella a mettere sempre la persona umana al centro. Il vero sviluppo non si misura soltanto da ciò che siamo capaci di realizzare, ma da quanto sappiamo custodire la dignità di ogni persona e farci prossimi a chi è più fragile, povero e dimenticato.

Affido questo cammino al Signore e all'intercessione della Vergine Maria, perché possiamo costruire insieme un futuro più giusto, umano e pieno di speranza».

Le pagine CHIESA sono all'interno, pagg. 20-24



INTERVISTA - FILIPPO SPERTINO, POLITECNICO DI TORINO

Black out assicurati finchè restano i vecchi cavi



ACCADDE OGGI

10 luglio 1627 - Morì l'arcivescovo Giovanni Battista Ferrero dei Signori di Campiglione. Nato a Pinerolo verso il 1580, appena quindicenne entrò nell'ordine domenicano. Fu priore a San Domenico a Torino e padre provinciale. Nel 1624 il duca Carlo Emanuele I di Savoia (1562-1630) lo nominò suo confessore e due anni dopo lo incaricò di una missione presso la Santa Sede per evitare che il ducato fosse emarginato dal trattato di Monzón tra Francia e Spagna relativo alla contesa sulla Valtellina. Su istanza ducale, il 6 settembre 1626 papa Urbano VIII nominò Ferrero arcivescovo di Torino, ma il suo episcopato durò soltanto dieci mesi. Per contro, la sede restò vacante sino al 1632, quando fu eletto Antonio Provana dei conti di Collegno (1632-1640).

Lorenzo BORTOLIN

Un pensiero
di Ernesto Olivero

L'abbandono a Dio è saggezza che bussa alla nostra porta, ci libera dalle preoccupazioni perché impariamo ad essere semplicemente a disposizione di Dio, sempre presenti a Lui. E la fatica lascia posto alle grazie.

A l di là dei bisticci della politica sui black-out che stanno flagellando Torino (di chi sia la colpa, chi dovrebbe controllare gli standard di servizio dell'azienda energetica) i tecnici stanno cercando di venire a capo di un rebus che ha tante cause e che purtroppo non sarà risolto da un giorno all'altro. Probabilmente neppure da un anno all'altro. Lo spiega il professor Filippo Spertino (Politecnico di Torino, nella foto), ordinario di Sistemi Elettrici per l'Energia.

Perché interi quartieri stanno restando al buio?

Salta la luce quando i cavi elettrici sono in sovraccarico. Il sovraccarico può determinare scintille con il rischio di incendi e i relè se ne accorgono per tempo, quindi interrompono l'erogazione dell'energia. Il problema non sono ovviamente i relè, ma il sovraccarico, le cause che producono il sovraccarico.

Lei quali vede?

Le informazioni che abbiamo dai gestori di rete stanno facendo pensare a diverse cause messe insieme.

La prima?

È senz'altro la moltiplicazione dei condizionatori d'aria nelle nostre case e negli uffici, nei negozi, ovunque. Con il grande caldo aumenta la richiesta di energia. Ma non credo che i condizionatori siano l'unica causa di black out così frequenti in queste settimane, c'è probabilmente un contesto che sta appesantendo la situazione.

Quale?

Il grande caldo non si è limitato a farci accendere i condizionatori. Le altissime temperature dell'asfalto nelle strade di Torino (il suolo può superare i 50 gradi) stanno rischiando di surriscaldare le giunture dei cavi elettrici che corrono nel sottosuolo. Esiste una giuntura ogni 250 metri. I gestori della rete non pos-

sono permettersi che i giunti si guastino e sfiammino, quindi cercano di abbassare la temperatura con l'unico sistema che hanno a disposizione nell'immediato: riducono la quantità di energia fatta correre nei cavi. Il gioco è fatto: i condizionatori chiedono un surplus di elettricità, la rete però è stata limitata per ragioni di sicurezza e sta lavorando al di sotto delle proprie capacità. Il sovraccarico in queste condizioni arriva molto più facilmente. E il sistema toglie l'elettricità a interi quartieri o a gruppi di palazzi.

Poi cosa accade?

Se si è danneggiata una giuntura, interviene una squadra di tecnici e la sostituisce. Se invece è saltato il relè di un quartiere per una situazione di sovraccarico, non c'è altra soluzione che aspettare con pazienza a luce spenta: in qualche ora le temperature si abbassano, specie durante la notte. Poi si può riaccendere.

Torna la corrente elettrica, ma il problema non è risolto...

Non c'è dubbio. Il problema di Torino e di non so quali altre città d'Italia si risolverà in radice solo sostituendo i vecchi cavi elettrici con altri meglio dimensionati, capaci di trasportare più energia. Se non li si vuole sostituire li si potrebbe raddoppiare: si può pensare di affiancare le vecchie linee con linee nuove. Ovvio che l'operazione sarà molto lunga, durerà anni.

Ma la questione dell'asfalto che si surriscalda?

È una questione seria, ma per questo tipo di problema l'unica soluzione sarebbe scavare in profondità nel sottosuolo e posare i cavi elettrici più in basso, dove le temperature sono più fresche e stabili. Oggi la rete elettrica corre poco sotto l'asfalto. Bisognerebbe mettere in conto investimenti imponenti e tempi lunghi, oltre ad accettare di scoperchiare per l'ennesima volta le strade della città.

Alberto RICCADONNA

Ora la nostra Mostra è a Valdocco

La Mostra che ragiona sul passato, sul presente e sul futuro della Chiesa e del mondo a partire dalle pagine del nostro giornale fa tappa in questi giorni nel Santuario torinese di Maria Ausiliatrice (Valdocco), ove è visitabile fino al 10 luglio. Nei prossimi mesi è a disposizione gratuita di tutte le parrocchie, opere religiose e civili che sono interessate ad ospitarla: possono prenotarla telefonando allo 011.5156391. Dal 5 al 19 settembre la Mostra sarà nella parrocchia torinese del Sacro Cuore di Gesù, dal 26 settembre al 3 ottobre farà tappa nella Scuola Albert di Lanzo e via a seguire. Nel 150° anniversario della stampa cattolica torinese (Unioni Operaie Cattoliche, La Voce dell'Operaio, La Voce del Popolo, il nostro tempo) la



collega don Bruno Ferrero, scrittore e grande divulgatore della storia salesiana. Ferrero ha ricordato la specifica e molto forte attenzione di san Giovanni Bosco per i temi della comunicazione e della cultura, documentabili proprio a Valdocco presso la storica tipografia.

Mostra in 24 pannelli mette a fuoco i grandi temi del tempo che stiamo vivendo e cerca nei giornali del passato le loro radici, la riflessione che ha accompagnato il mondo cattolico, le opere, i protagonisti, i grandi eventi che aiutano a capire.

Sabato 27 giugno nella Basilica di Maria Ausiliatrice il rettore don Michele Viviano ha inaugurato la Mostra animando un dibattito con la giornalista Marina Lomunno e con il

Apoco più di un mese dalla pubblicazione dell'enciclica «Magnifica Humanitas» è nel vivo il dibattito sui temi della pace e della guerra, della robotica e dell'intelligenza artificiale utilizzata nei conflitti. Torino, dopo l'appello dell'Arcivescovo Repole il 1° maggio («eravamo la città delle auto, vogliamo diventare la città delle armi?»), con il suo polo dell'aeronautica e della produzione «per la Difesa» (Leonardo, Thales Alenia), è una delle città più interessate dalle politiche di riarmo e dalle sue ricadute industriali e sull'occupazione – 470 nuovi posti di lavoro sono stati annunciati da Leonardo entro la fine dell'anno. Una situazione che non smette di generare domande nelle comunità cristiane sull'importanza di non disgiungere pace e lavoro. Ne abbiamo parlato con don Bruno Bignami, Direttore dell'Ufficio nazionale della Conferenza episcopale italiana per i Problemi sociali e il lavoro, a margine della Consulta Nazionale di pastorale sociale e del lavoro, ospitata proprio a Torino presso il Sermig.

Forse non c'è altra organizzazione come la Chiesa cattolica che in questi anni si stia interrogando sulla pace, sulla salvaguardia dell'umanità, sulla dignità di ogni vita, anche quella del «nemico». Ma tutto questo non pare scalfire la roboante retorica della guerra. E anche la sua sensazione?

Se guardiamo ai numeri, le cifre indicano che nel 2025 il valore complessivo del commercio di armi ha raggiunto circa 11,1 miliardi di euro (di cui 9,1 in uscita dall'Italia e quasi 2 in entrata), con le esportazioni che hanno segnato un aumento del 19% rispetto al 2024, quando già si era registrato un +25% sull'anno precedente. Numeri che rappresentano uno stimolo pressante ad aumentare l'azione per la pace disarmata e disarmante, sia verso l'esterno delle nostre comunità, sia all'interno, perché l'impegno per il disarmo non è unanime nemmeno fra i credenti, complice il suo stretto e problematico legame con il lavoro.

INTERVISTA – DON BIGNAMI, DIRETTORE DELLA PASTORALE SOCIALE CEI

«Industria delle armi, bene aver aperto la discussione»

Tuttavia, sia sulla guerra, sia sulla produzione di armi le parole di papa Leone e della Cei sono state nette...

La Magnifica Humanitas rappresenta un passo in più della dottrina sociale della Chiesa sulla guerra: non solo elimina l'attributo «giusta», ma ne restringe il campo al diritto della legittima difesa da interpretare «in senso stretto»; una chiara allusione critica alle azioni «preventive» la cui legittimità è stata invece rivendicata da molti governi negli ultimi anni. Nella Nota pastorale della Cei *Educare a una pace disarmata e disarmante* (dicembre 2025) la questione della produzione delle armi è, tra l'altro, affrontata sul fronte del lavoro con l'invito alla «onerata scelta, in tempi di crisi del mercato del lavoro» dell'«obiezione professionale», il gesto di chi rifiuta di mettere le proprie competenze a servizio di aziende orientate alla produzione di armi. Ma ancora più forte è la presa di posizione sul fronte finanziario.

Cioè sull'investimento di capitali in azioni dell'industria bellica?

Sì, ma anche semplicemente dei risparmi famigliari. È chiaro che negli ultimi anni in questo settore le logiche speculative del mercato finanziario hanno assunto proporzioni gigantesche, con l'effetto che l'ingente capitalizzazione delle industrie delle armi indirizza l'impegno militare da parte dei governi e rende per esempio possibili campagne di «persuasione» per rendere accettabile la militarizzazione diffusa. L'obiezione bancaria in questo caso, con il disinvestimento di titoli di aziende produttrici di armi, è una scelta di pace.



Il 1° maggio l'Arcivescovo Repole ha lanciato il suo messaggio a lavoratori, imprenditori e loro famiglie con l'interrogativo: «Vogliamo affidare alla guerra le speranze del nostro territorio?».

Conosco Repole dal nostro periodo di studi insieme, sui temi del lavoro e della pace ci confrontiamo; ho molto apprezzato il suo messaggio, del quale sottolineo due punti. Il primo è la corresponsabilità: la domanda «Torino diventa città delle armi?» riguarda tutti, anche chi la pone; la seconda è nella conclusione del messaggio, dove la Chiesa torinese si pone come luogo di dialogo sul tema: è un modello di relazione con il prossimo che stravolge alcu-

ne regole del nostro tempo e che ha trovato eco nelle linee di orientamento per l'attuazione del Cammino sinodale: «In un contesto caratterizzato da un clima di ostilità e contrapposizione, le comunità cristiane possono testimoniare la profezia di relazioni diverse».

L'appello del cardinale, in generale sulle armi e in particolare a confrontarsi, ha trovato su questo giornale conferme e apprezzamenti, ma non sono arrivate esplicite posizioni contrarie, che pure sappiamo esserci...

È comunque un bene aver aperto al dialogo, forse matureranno i tempi. Perché la sola contrapposizione - che non è dialogo - non trasforma e quindi non converte le coscienze e non modifica le azioni. Ci si polarizza ognuno sulle proprie convinzioni, ma non si sta aprendo un ponte di relazione e di comprensione. Purtroppo è la dinamica dei social, delle bolle che si autoconfermano, ma non creano nuovo pensiero. Faccio l'esempio di un certo giornalismo che sta prendendo il sopravvento, proprio su temi delicati come la guerra: vengono messe in contrapposizione due figure, con tesi opposte, presentate nella massima espressione del loro essere «contro» l'altro. Ma i due protagonisti non si sono parlati, spesso non si conoscono nemmeno. Capita, ne sono stato testimone, che poi si incontrino e scoprano dell'altro più cose in comune che aspetti di divisione.

Quale servizio dovrebbe invece dare la «buona» informazione?

Essere un luogo di incontro e insieme di diffusione di notizie. Riferire le posizioni, mettere a confronto, anche schierarsi, certo. Ma nella relazione, non allestire un ring e tifare perché la lotta sia più cruenta possibile; mettere attori diversi intorno a un tavolo e poi informare l'opinione pubblica del confronto che ne è nato. Nelle decine di incontri in tutta Italia che stiamo facendo sul tema della pace disarmata e disarmante percepisco sempre di più questo: l'apertura all'incontro con l'altro è la condizione del cambiamento. La chiusura, invece, non porta frutti per l'umanità.

Andrea CIATTAGLIA

Cento firme al Poli

■ Segue da pag. 1

prospettive di guerra». L'appello è nato come reazione al taglio sempre più militare della ricerca al Politecnico, fonte di finanziamenti in crescita, denunciata da un gruppo di docenti e studenti; l'Ateneo ha in corso progetti nel contesto del Fondo Europeo per la Difesa (Edf) e appena un anno fa il Senato accademico ha modificato il «modello di contratto di ricerca» che funziona da accordo di riferimento tra l'Università e le organizzazioni esterne. Tra le clausole approvate, una riguarda esplicitamente la ricerca militare e impone che per la durata del lavoro di ricerca e per i due anni successivi «i risultati siano utilizzati per fini civili o per fini militari, limitando gli usi militari a quelli riguardanti la difesa dello Stato, in conformità alle norme del diritto nazionale e sovranazionale e in ottemperanza agli accordi internazionali dei quali l'Italia è parte». Quella che sembra una clausola di salvaguardia e di limitazione del raggio di azione dei ricercatori dell'Ateneo è, invece, secondo i promotori dell'appello alla smilitarizzazione, una norma



L'iniziativa contro la ricerca in campo bellico guarda alle elezioni universitarie del 2027

problematica, che apre, anziché chiudere alla ricerca armata. «Intanto è discutibile la locuzione «Difesa dello Stato» - dice De Martin - e poi trascorsi due anni dalla chiusura del contratto, le attuali regole permettono l'uso dei risultati della ricerca, anche militare, senza distinzioni di alcun tipo». Non solo: la formulazione del «modello di contratto di ricerca» contraddice il «Regolamento per l'integrità nella ricerca» del Politecnico, che all'articolo 2 recita: «I membri della comunità universitaria ripudiano la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e orientano l'evoluzione tecnologica verso uno sviluppo sostenibile e pacifico». L'appello per un Politecnico disarmato è il primo tassello, nell'intento dei promotori, per un Ateneo contro la guerra, che faccia da capofila per altre Accademie. «A inizio 2025 - si legge nell'introduzione al testo - l'Università di Pisa ha modificato il suo Statuto aggiungendo il comma «non sostiene e non partecipa ad alcuna attività finalizzata alla produzione, allo sviluppo e al perfezionamento di armi e sistemi d'arma da guerra». È una formulazione più precisa e persino più circoscritta della lettera torinese; un testo che per numerosi docenti del Poli è diventato obiettivo per il prossimo anno, quando si terranno le elezioni per il rinnovo del Senato accademico e la questione della ricerca armata potrebbe tornare in discussione.

A.C.

Anfossi (Chimica) risponde dall'Università

Da una sollecitazione degli studenti è nata anche presso l'Università degli Studi di Torino, nell'Anno Accademico appena trascorso, l'iniziativa didattica dei «Seminari su etica e chimica», per inserire nella formazione dei futuri scienziati anche una riflessione sulla moralità della ricerca e della tecnologia, specialmente in questi tempi segnati dalla propaganda bellica e caratterizzati da una generale corsa agli armamenti. Come l'ingegneria e le discipline tecnologiche con applicazioni pratiche e industriali, anche la chimica può avere finalità belliche - molto spesso nel cosiddetto «dual use», doppio uso civile e militare. Da ciò è nata la domanda formale di alcuni studenti del Dipartimento di via Pietro Giuria di prevedere percorsi didattici che affrontassero il tema, ponendo le questioni scottanti sul tavolo, senza nascondere che la preparazione di oggi influenza l'industria, e in definitiva la società, di domani.

Tra le altre proposte, è approdata al Consiglio di Dipartimento l'istituzione di un corso, integrato nel percorso curricolare, che ponesse

al centro il problema bellico. La richiesta non è caduta nel vuoto: la responsabile della didattica, la docente Laura Anfossi, spiega che «l'allestimento di un vero e proprio corso non sarebbe stato più possibile, ma non abbiamo rinunciato a dare risposta all'esigenza degli studenti, che interpreta inquietudini presenti oggi in tutta la società». Il ciclo dei Seminari di etica è stato seguito e partecipato - nelle lezioni più frequentate anche 50 persone, con prevalenza di studenti della magistrale o dottorandi - e, osserva Anfossi, «ha visto contributi interessanti e stimolanti, perché hanno aiutato ad aprire un canale di comunicazione tra discipline che di solito non si parlano».

Le lezioni hanno riguardato gli utilizzi sbagliati e le scelte etiche di molecole che hanno fatto la storia, con il professor Matteo Guidotti di Milano, i risvolti etici della ricerca al confine tra chimica e biotecnologie, con Matteo Cresti del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino. E, ancora, la chimica e il problema energetico, sui risvolti

etici della ricerca, con Claudio Della Volpe del Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università di Trento, e la storia disciplinare della chimica tra Otto e Novecento con le docenti del Dipartimento di Chimica, Alessia Giordana e Francesca Turco.

Per Emanuele Di Carlo, studente del corso di Laurea magistrale di Chimica, «i seminari sono stati una proposta sorprendente, che sarebbe bene integrare a titolo definitivo nell'insegnamento, con un corso a scelta stabile». Positivo il riscontro, condiviso con i colleghi di corso, su quel che l'iniziativa ha lasciato: «Ha provato a fornire criteri etici per valutare la nostra disciplina. È un'esigenza che sentiamo: è vero che il ventaglio di possibilità lavorative che dà la laurea in chimica è ampio e non indirizza per forza ad un impiego in industrie che producono armi, ma è comunque decisivo porsi le domande: a cosa oriento la mia formazione? E soprattutto, lavorerei mai per produrre strumenti di morte?».

A.C.

Barriera, in un'ex sala scommesse una nuova orchestra giovanile

È nata Barriera Beat, una nuova orchestra giovanile nel cuore di Barriera di Milano che intende cambiare la narrazione del quartiere alla periferia nord di Torino. Si tratta dell'ultimo progetto dell'associazione culturale

Estemporanea, attiva da oltre dieci anni sul territorio con progetti di arte, musica e contro la dispersione scolastica. L'orchestra coinvolge oltre cinquanta giovani musicisti tra i 7 e i 14 anni provenienti da

contesti culturali, sociali e familiari differenti, compresi 10 ragazzi con disabilità. Il corpo docenti è composto da membri di importanti orchestre torinesi che offrono agli studenti - nella sala concerti La Boule, nata dalla riqualificazione di un centro scommesse abbandonato - lezioni settimanali e prove di orchestra. Il progetto punta a creare

uno «spazio fondato sull'ascolto reciproco e sull'accessibilità», evidenziano dall'associazione, «con strumenti musicali in prestito a disposizione di chi proviene dai contesti più fragili». Il debutto dell'orchestra si terrà sabato 11 luglio al Festival Contaminazioni di Frabosa Soprana (Cn), dove Barriera Beat si esibirà alle 21.

FAMIGLIE IN ALLARME - ANCHE CARITAS SEGNALE TEMPI LUNGI E COSTI INSOSTENIBILI

Nuova tegola sugli invalidi, studi medici intasati dalla riforma dei certificati

Patronati, associazioni di rappresentanza delle persone con disabilità e Caritas lanciano l'allarme sulla nuova certificazione di invalidità Inps, che sta provocando disagi tra coloro che chiedono la valutazione delle proprie condizioni cliniche per accedere ad aiuti, indennità, pensioni di invalidità. Sono soprattutto gli utenti più fragili a subire i disagi del nuovo percorso di valutazione, che dal 1° marzo 2026 riguarda metà del Piemonte: dopo la provincia di Alessandria (dove la sperimentazione è partita l'anno scorso), il nuovo sistema vale anche in quelle di Cuneo, Asti e Torino.

«La nuova certificazione comporta costi più alti e non tutti i medici famiglia sono più disponibili a compilare i moduli necessari», spiega Wally Falchi, responsabile del Centro d'ascolto diocesano di Caritas Torino «Le due tuniche», «nelle scorse settimane abbiamo intercettato alcuni casi drammatici, per i quali il costo del certificato, pur essendo al massimo di duecento euro, non poteva assolutamente essere sostenuto: la Caritas ha pagato la visita privata, ma non può essere la soluzione per tutti, servono certificazioni calmierate e percorsi protetti».

Anche i Patronati, che svolgono il ruolo di intermediario tra molti dei richiedenti e la Previdenza sociale, segnalano problemi. Elisabetta Botti, direttrice dei Patronati Acli della Provincia di Torino, spiega: «Senza la certificazione dei medici di medicina generale, i richiedenti si devono rivolgere a medici certificatori privati. Anche i patronati si sono dovuti attrezzare con professionisti clinici convenzionati».

La riforma. Perché il cambio dell'accertamento di invalidità sta causando tanti problemi? Il nuovo certificato di partenza delle pratiche (il «certificato introduttivo» previsto dalla riforma della disabilità del decreto legislativo 62 del 2024) è molto più articolato delle procedure in vigore fino allo scorso febbraio. «Più dati, più pas-



saggi amministrativi che vanno svolti in sequenza e, non di rado, un sistema informatico che si 'impalla' e costringe a ritardi o ripetizioni da capo» spiega il presidente regionale del sindacato dei medici di medicina generale Fimmg, Aldo Mozzone. «Senz'altro, il certificato introduttivo che viene inviato dai medici direttamente all'Inps ha dei vantaggi per la Commissione che valuterà il riconoscimento delle invalidità/indennità e sarà integrato con il fascicolo sanitario elettronico. Il carico sui medici di famiglia, però, è aumentato: ci va più di un'ora per singolo certificato, l'avvio delle pratiche fino a febbraio era molto più snello». Sulle tariffe e le disponibilità dei singoli medici a redigere la certificazione introduttiva, Mozzone osserva: «non possiamo intervenire nelle scelte dei nostri iscritti, ma raccomandiamo loro di trovare soluzioni per continuare a fare le certificazioni, convinti che il me-

dico di medicina generale sia colui che conosce più e meglio il suo assistito».

Doppio canale. Proprio il carico di lavoro sui medici, sulle organizzazioni e le associazioni di rappresentanza degli utenti che redigono pratiche previdenziali, ha convinto Inps e Governo ad una retro-marcia della nuova riforma per gli ultrasessantenni, che rappresentano la parte più consistente del volume di richieste. Qualche dato aiuta a rendere le proporzioni. Dal 1° al 17 giugno, sono stati inviati all'Inps dal territorio della Città metropolitana di Torino oltre 2.300 certificati introduttivi, di cui il 66,3 riguardava ultrasessantenni (il 60% dei quali non autosufficienti). Per loro, dal 1° giugno, dietrofront e ritorno alle vecchie regole, almeno fino a inizio 2027: certificazione del medico di famiglia, perfezionamento della pratica tramite portale personale Inps online o patronato, visita alla commissione le-

gale dell'Asl e esito sulle materie come la 104, l'indennità di accompagnamento ed esenzioni legate all'invalidità.

Emergenza personale. Per gli infra settantenni, la certificazione dovrebbe poi servire anche per la predisposizione del «progetto di vita», la ricognizione e il coordinamento dei servizi attivabili dagli enti pubblici. Sull'effettiva realizzazione della riforma della disabilità, pesa però l'emergenza del personale. L'assessore alle Politiche Sociali della Città di Torino, Jacopo Rosatelli, ha segnalato che nei Punti Unici di Accesso torinesi, gli sportelli che nelle 16 case della Comunità cittadine dovrebbero partire dalle valutazioni dell'invalidità per realizzare i progetti di vita, «il Comune ha appena due dipendenti dedicati a questo servizio. È chiaro che senza risorse e assunzioni, la riforma non muoverà passi determinanti».

Andrea CIATTAGLIA

 ettere

Cavour avrebbe spinto sulla Tav

Caro Direttore, le scrivo perché anche il Suo settimanale seguì con molta attenzione la organizzazione della prima Manifestazione SiTav in piazza, del 10 novembre 2018. Il successo fu grande e mise fortissimi dubbi a chi nella maggioranza gialloverde non era così contrario all'opera più importante per il futuro di Torino, della Valsusa e del Piemonte. Il 7 agosto 2019 grazie a quella grande manifestazione il Senato bocciò a stragrande maggioranza la Mozione No Tav presentata dai Cinque Stelle. Dopo quella manifestazione la Commissione Europea decise di cofinanziare anche la tratta di adduzione al Tunnel.

Ora a sinistra, dopo aver rallentato più o meno silenziosamente durante il Governo giallorosso e successivamente i lavori, c'è qualche smemorato di Collegno che vuole ridiscutere l'opera più importante per il nostro futuro. Vorrei ricordare a tutti, anche a quelli che una volta avevano il lavoro come priorità, che stante la bassa crescita economica piemontese e nazionale la Tav darà un contributo aggiuntivo allo sviluppo della logistica e del turismo di cui abbiamo assoluto bisogno, tenuto conto da un lato dalla forte disoccupazione giovanile e dalla forte presenza di cassaintegrati. La Tav inoltre consentirà il trasferimento di una quota importante del traffico passeggeri e merci dalla strada alla rotaia con conseguente forte diminuzione dell'inquinamento e della congestione del traffico. Torino con la Tav sarà al centro di un quadrilatero formato da Lione, Milano e Genova, un'area che potremmo chiamare Tav Valley con quasi 800 miliardi di Pil e una quarantina di Centri ricerche e universitari, alcuni tra i più avanzati al mondo. Nel 1857 il più piccolo degli Stati europei approvò l'opera del secolo, il traforo del Frejus, oggi abbiamo la assoluta esigenza di stare nel mercato europeo, il più grande mercato di consumi al mondo, per assicurare un futuro di lavoro e benessere ai nostri figli. Rispondendo al Re che gli manifestava la perplessità dei parlamentari piemontesi contrari all'opera, Cavour fu deciso: «Maestà noi dobbiamo governare anche per quelli che non capiscono». Sapeva bene qual era l'interesse generale. Noi anche e così il Parlamento, l'unico organismo che secondo la Costituzione rappresenta l'interesse generale. Nei primi venticinque anni del dopoguerra i Governi di De Gasperi e dei suoi amici presero un Paese semidistrutto e povero ci diedero il boom economico e il benessere. Negli ultimi venticinque anni la crescita del Debito pubblico ha sopravanzato la crescita della economia e rischia di essere una grandissima palla al piede per il domani dei nostri figli e nipoti. Oggi come nel 1857 occorre governare anche per coloro che non capiscono. Coloro che sono pagati da anni per realizzare quest'opera sappiano che il ritardo lo stanno pagando migliaia di persone senza lavoro e in difficoltà oltre a generare un forte aumento dei costi.

Mino GIACHINO

Giovani, borse di studio all'estero con Crt

Un periodo di studio all'estero, un'occasione per fare una nuova esperienza personale e acquisire competenze per il proprio futuro professionale. Un'opportunità che, grazie alle borse di studio assegnate per l'anno scolastico 2026-2027 dalla Fondazione Crt, potranno vivere Julie, Sophia, Rebecca, Lisa, Melania e altri nove giovani studenti di licei e istituti tecnici di Piemonte e Valle d'Aosta. L'iniziativa è parte del programma «Internazionalizzazione della scuola e mobilità studentesca», promosso dalla Fondazione Intercul-

tura Ets. Per le studentesse e gli studenti, il periodo da trascorrere in Brasile, Argentina, Canada, Cina, Filippine, Francia, Germania e in altri Paesi sarà ben più di un viaggio alla scoperta di un luogo nuovo e dell'occasione di imparare a parlare fluentemente una lingua straniera, perché sarà l'occasione per entrare autenticamente in relazione con una cultura diversa, comprendere l'interdipendenza tra locale e globale e capire come superare le differenze. «Con il sostegno alle borse di Intercultura la Fondazione Crt confer-

ma il proprio impegno a favore della formazione delle nuove generazioni, nella convinzione che l'incontro con l'altro rappresenti uno strumento fondamentale di crescita personale, educativa e civile», sottolinea Anna Maria Poggi, presidente della Fondazione Crt, «le studentesse e gli studenti che partono per questa esperienza diventeranno veri e propri ambasciatori di dialogo e inclusione, pronti a riportare nelle proprie famiglie e comunità i valori dell'ascolto e della cooperazione».

Mauro GENTILE

BORGOCAMPIDOGLIO – NELLE PARROCCHIE SANT'ANNA E SANT'ALFONSO L'ESTATE DI PACE DI 9 RAGAZZI VITTIME DELLE ATROCITÀ DELLA GUERRA

I bimbi di Gaza negli Oratori

Hanno vissuto tutti i drammi della guerra a Gaza, tutti colpiti dalle bombe, poi la fuga, lo sradicamento dalla propria terra e il trasferimento in nuovo mondo in cui ricominciare a vivere. Nei loro giochi simulavano scene di guerra, nei loro occhi c'era la paura. Oggi in oratorio hanno il sorriso, si fanno coccolare dai loro animatori, si sentono a casa, una casa in cui percepiscono di essere voluti bene da una comunità. È la storia di 9 bambini e ragazzi scappati dall'inferno di Gaza insieme alle proprie famiglie grazie ai corridoi umanitari e ospiti da otto mesi del Centro di prima accoglienza della Croce Rossa di via Brione 38 a Torino, nel quartiere Campidoglio. Dallo scorso 15 giugno sono accolti per l'Estate Ragazzi negli oratori Sant'Anna, proprio accanto alla struttura in cui vivono, e Sant'Alfonso. Un'estate di pace resa possibile grazie alla disponibilità subito espressa dalle comunità parrocchiali non appena hanno appreso della loro presenza nel quartiere. «Ognuno di questi bambini», spiegano gli educatori della Croce Rossa che collaborano con i coordinatori e gli animatori degli oratori, «porta con sé una storia complessa, segnata dall'esperienza del conflitto e delle sue conseguenze. Alcuni stanno affrontando



percorsi di cura e riabilitazione a seguito di gravi ferite riportate durante gli eventi bellici; altri vivono situazioni familiari particolarmente delicate che richiedono attenzione, sostegno e accompagnamento». Sono bambini appartenenti a nuclei familiari numerosi, giunti in Italia per consentire a fratelli o sorelle di ricevere cure specialistiche – al Regina Margherita – non disponibili nei martoriati territori palestinesi. Sant'Anna sono accolti 7 iscritti gaza-wi di elementari e medie, mentre a Sant'Alfonso due fratelli, uno di prima elementare e uno di prima media. «I bimbi e i ragazzi», evidenzia Riccardo Amati, uno dei coordinatori dell'oratorio Sant'Anna, «si sono dimostrati nel corso delle prime settimane di

estate ragazzi sempre più solari, collaborativi e aperti all'idea di vivere in una realtà molto diversa dalla loro terra, dopo aver subito tutte le conseguenze della guerra. Dopo il primo giorno si sono sentiti parte della vita dell'oratorio, hanno tirato fuori piano piano anche la loro parte più tenera ed emotiva che ovviamente all'inizio veniva tenuta nascosta con alcune barriere protettive verso il nuovo ambiente, che però fin dal primo momento li incuriosiva. Ora sono sorridenti e sereni, contenti di far parte dell'oratorio». A Sant'Alfonso la difficoltà con la lingua è stata superata in fretta: «da anni la parrocchia», sottolinea l'educatrice Sara Ughetti, «accoglie famiglie siriane arrivate a Torino con i corridoi umanitari: uno dei ragazzi di queste famiglie



I bimbi e ragazzi di Gaza insieme ai loro coetanei, animatori ed educatori negli Oratori torinesi Sant'Anna (in alto a sinistra) e Sant'Alfonso (qui a lato); sopra, migranti palestinesi in Piazza Castello a Torino (foto Masone)

è dunque diventato il mediatore linguistico tra gli animatori e i due bimbi di Gaza. Anche alcune 'sentinelle' (aiuto-animatori) di origine araba si sono prestate per agevolare l'inclusione». «La loro mamma», conclude l'educatrice, «è contentissima di vedere di nuovo i propri figli sorridere». Tra chi coccola i bimbi a Sant'Anna c'è anche suor Veronica Sini, suora del

Santo Natale che presta servizio in oratorio: «in pochi giorni il loro volto è cambiato, qui non hanno più paura, riconoscono alcuni animatori come punto di riferimento. Certamente questa esperienza sarà una base per il loro futuro». «Questa accoglienza nei due oratori dell'Unità pastorale 9», sottolinea il parroco di Sant'Anna mons. Valter Danna, «rappresenta una risposta concreta che come comunità possiamo dare alla tragedia di Gaza: offrire uno spazio, una nuova chance a questi ragazzi per il loro percorso di inclusione nella società in cui ora vivono». Un'accoglienza certamente non estranea in quanto le porte degli oratori sono sempre spalancate a tutti. «Quest'esperienza è una testimonianza concreta di quella carità che ci spinge», prosegue mons. Danna, «non solo per fare un servizio sociale - che certamente ha un valore in sé - ma anche per rispondere a un appello di Gesù che ci invita a vedere nel volto dei nostri fratelli il suo Volto». Una scuola anche per gli animatori perché, conclude il parroco, «con questa occasione imparano a trovare nuovi modi di accogliere e di rispondere al mandato che gli è stato affidato. Sperimenteranno, infine, che la guerra non è così lontana: chi l'ha vissuta è qui insieme ai ragazzi e agli animatori in oratorio. Le settimane di Estate ragazzi diventano allora occasione per costruire una cultura di pace».

Stefano DI LULLO

UNA FIRMA CHE FA BENE – NELLA PARROCCHIA SAN PAOLO APOSTOLO SI AMPLIANO LE ATTIVITÀ SPORTIVE APERTE A TUTTI E COSÌ SI AZZERANO LE DIFFERENZE

Barriera di Lanzo, grazie all'8xmille un nuovo campo da calcio in oratorio

8xmille
CHIESA CATTOLICA

Da un anno, grazie a 15 mila euro dei fondi dell'8xmille, la parrocchia San Paolo Apostolo di Torino possiede un nuovo campo da calcio che permette ai bimbi e ai ragazzi dell'oratorio di allenarsi in questo sport e di partecipare a partite e tornei. Ad oggi si tratta di un'iniziativa ormai roduta, ma non è sempre stato così: «Io sono nata e cresciuta all'oratorio di San Paolo Apostolo che, quando ero piccola, rimaneva sempre aperto

ed era ricco di attività e giochi per i ragazzi», racconta Giulia De Biasi, volontaria che si occupa dell'organizzazione e della gestione degli allenamenti e dei campi. «Nel tempo, però, l'oratorio è stato sempre meno frequentato, fino a quando, circa otto anni fa, un nostro parroco ha deciso di farlo rivivere organizzando, nel vecchio campo da calcio, un laboratorio calcistico due volte a settimana, rivolto ai bimbi e ai ragazzi della zona», ha proseguito. Nel giro di qualche mese, con l'aumento dell'interesse e delle iscrizioni da parte dei giovani calciatori, l'iniziativa è diventata un'attività sempre più strutturata, fino ad accogliere ogni anno circa 60 bambini, dai 5 ai 14-15 anni, che si allenano in parrocchia quattro volte a settimana divisi per categorie. A quel punto, il vecchio campo da calcio dell'oratorio non era più sufficiente per accogliere tutti gli allenamenti, così si è resa necessaria la realizzazione di un



secondo campo, che ha permesso, già nel primo anno del suo utilizzo, di ospitare partite, campionati e tornei, e che è stato sfruttato anche per le attività dell'Estate Ragazzi quattro volte a settimana divisi per categorie. «Ad esempio, quest'anno abbiamo ospitato un torneo con 16 squadre, arrivate non solo dalle vicinanze, ma anche da Asti e da Casale Monferrato. E poi abbiamo partecipato a un campiona-

to contro circa altre 50 squadre, di cui 5 di natura oratoriana come la nostra e le altre provenienti da società calcistiche. Ciò ha permesso di portare fuori dal quartiere la nostra realtà e di farla conoscere e ha rappresentato anche un'opportunità per confrontarsi con le altre squadre di oratori», prosegue De Biasi. L'iniziativa, sostenuta dal parroco don Enrico Griffo, è portata avanti

da un gruppo di volontari e da alcuni genitori che si prestano a seguire le attività: il Direttivo è composto da Giulia De Biasi, organizzatrice, Marco Montisanti e Luca Pier Paolo Aragno, allenatori, e Giuseppe Rumè e Caren di Fronso, che aiutano nella gestione delle attività. Il progetto è nato e continua a svilupparsi per «creare comunità e aggregazione, attirando giovani e famiglie. Tra tutti gli sport, il calcio è la migliore calamita per giovani e meno giovani: di recente, infatti, abbiamo creato anche una squadra di mamme che si allenano dopo i più piccoli», spiega De Biasi. «Ormai qui si è creata una grande famiglia, più che un classico centro sportivo. E non puntiamo sulla competizione esasperata: il nostro è uno spirito inclusivo e non agonistico; non facciamo alcuna selezione e accogliamo tutti i bambini che hanno voglia di praticare questo sport, anche se hanno difficoltà economi-

che, hanno problemi motori o vivono in situazioni di svantaggio organizzativo. Sul campo azzeriamo le differenze: offriamo a tutti i bambini la possibilità di far parte di una squadra e di un gruppo e di sentirsi parte dello stesso mondo di quei ragazzini che frequentano le società sportive. Per noi il calcio è una vera scuola di vita», conclude.

Irene MASSERANO

Come firmare

L'8xmille non è una tassa e non costa nulla. Con la firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica si può offrire formazione scolastica ai bambini, dare assistenza ad anziani e disabili, assicurare accoglienza ai più deboli, sostenere progetti di reinserimento lavorativo, e molto altro ancora. Firmare è molto semplice. Per informazioni su come firmare: www.8xmille.it/come-firmare

REALE PER TE >> MUTUA PER TUTTI

SO' SOCIA!

30 MILIONI DI MOTIVI PER SCEGLIERE REALE MUTUA

Con Reale Mutua ti proteggi e puoi anche ottenere la restituzione di parte degli utili con i Vantaggi Mutualistici: quest'anno 30 milioni di euro, sotto forma di voucher utilizzabili anche per acquistare una polizza malattia o scontrarne il premio, a oltre 650.000 Soci/Clienti.

Prenditi cura di te, scegli Reale Mutua.



MAGGIORI INFORMAZIONI SU [REALEMUTUA.IT/VANTAGGIMUTUALISTICI](https://realemutua.it/vantaggimutualistici)

REALE GROUP

 **REALE
MUTUA**

TOGETHER MORE

Polizia Penitenziaria: la Messa a Maria Ausiliatrice per il patrono

Martedì 30 giugno alle 11, nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, il Vescovo ausiliare mons. Alessandro Giraudo ha presieduto la Messa in memoria di san Basilio d'Alessandria, patrono del Corpo di Polizia Penitenziaria. Tra

i concelebrenti i cappellani della Casa circondariale «Lorusso e Cutugno» don Silvio Grosso e dell'Istituto penitenziario minorile «Ferrante Aporti» don Silvano Oni. Tra le autorità presenti, Lucia Musti, procuratore generale del

Piemonte e in rappresentanza del sindaco Lo Russo il consigliere comunale Vincenzo Andrea Camarda e poi una rappresentanza della degli agenti della Polizia penitenziaria in servizio nel carcere delle Vallette e al «Ferrante Aporti». Mons. Giraudo nella sua omelia ha ricordato come per lui fare celebrare la Messa per il patrono della polizia penitenziaria sia anche «fare memoria anche

della vita della famiglia in cui sono cresciuto perché mio papà è stato agente di Custodia prima, poi membro della Polizia Penitenziaria e, quando è andato in pensione, ho iniziato a fare il sacerdote». Mons. Giraudo ha ricordato che ha celebrato una delle sue prime messe nel carcere delle Vallette quando era cappellano il compianto francescano padre Ruggero Cipolla.

IN MEMORIA DI MASSIMO GUERINI

Leinì, murales al Carabiniere e alla legalità

Il volto fiero ed impavido di un Carabiniere a baluardo e difesa dello Stato, dei suoi valori e dei suoi cittadini, pronto a contrastare le mafie, oggi come ieri. Un grande dipinto murale realizzato dall'artista Riccardo degli Emili, collocato lungo la recinzione esterna della stazione dei Carabinieri di Leinì. Un'opera che incarna i principi eterni dell'Arma: non poteva esservi emblema migliore e luogo ideale, per ricordare con una targa la tragica scomparsa dell'appuntato scelto dei carabinieri Massimo Guerini, medaglia d'oro al valore dell'Arma, ucciso a 32 anni, nel 2023, a Ceresole d'Alba, nel corso di un conflitto a fuoco, mentre affrontava con eccezionale coraggio due malviventi armati. La città, le sue rappresentanze civili, istituzionali, ed



associative, giovedì 26 giugno, si è fermata, per rendere onore al giovane ucciso nell'adempimento del proprio servizio. Decine i sindaci con la fascia tricolore, provenienti da tutto il territorio per l'inaugurazione del monumento, amministratori locali e regionali, la senatrice Paola Ambrogio; i consiglieri regionali Paola Antonetto e Roberto Ravello, decine di comandanti delle Stazioni dei Carabinieri dipendenti dalla Compagnia di Venaria, e poi labari, gagliardetti, gonfalon. La città di Leinì, e non solo, ha voluto raccogliersi in un momento di profonda gratitudine civile ed istituzionale per restituire alla collettività un'area urbana riqualificata, all'insegna dei valori della giustizia. Presenti i vertici provinciali e regionali dell'Arma: dal generale di Brigata Roberto De Cinti, comandante provinciale dei Carabinieri di Torino che ha ricordato la celebre massima sul valore del sacrificio: «Sventurata la terra che ha bisogno di eroi. Ma esiste anche solo una terra che non necessiti di eroi o di persone, quantomeno che più di altre si fanno carico di responsabilità gravose, straordinarie? Non esistono. Pertanto ritengo che si possa anche dire fortunata la terra che comunque può contare all'occorrenza sugli eroi». Il generale De Cinti, insieme a Giorgia Gallina e Maria Rizzini, rispettivamente vedova e madre del decorato, hanno scoperto la targa di intitolazione dello spazio pubblico. «Oggi stiamo compiendo un atto di profonda giustizia sociale e civile» ha detto il sindaco Luca Torella. Trasformiamo un vuoto urbano in un laboratorio di incontro, di riscatto e di memoria attiva. La legalità non è un concetto astratto da sbandierare nei convegni, una pratica da far vivere in ogni atto quotidiano».

Davide AIMONETTO

MACISTE - COLDIRETTI: SOS AL CONVEGNO DELL'OSSERVATORIO AGROMAFIE

Contrabbando, Torino «porta» verso la Francia

Torino al centro del mercato illegale di tabacchi e sigarette elettroniche, un hub di produzione e di stoccaggio per il contrabbando gestito dalla malavita. E una «porta» verso il mercato clandestino francese, dove lo smercio delle sigarette illegali è arrivato a quota 40 per cento e ha bisogno di sempre maggiori quantità di merce di contrabbando.

È quanto emerso, non senza sorpresa, nel corso dell'incontro «Maciste, il modello italiano nella lotta al commercio illecito nel settore tabacchi ed e-cig», che si è tenuto nella sede del Mercato del Corso, a Torino, Casa Coldiretti.

Il ruolo di Torino nel contrabbando di sigarette è stato evidenziato dall'operazione congiunta «Chain smoking», che ha permesso di individuare sul territorio della città di Torino e nel relativo hinterland, 5 opifici occulti, dediti alla produzione illegale di sigarette, e due depositi per lo stoccaggio del materiale illecito con una notevole capacità produttiva: 230 tonnellate di tabacco lavorato di provenienza extra UE e 22 tonnellate di sigarette, in gran parte già confezionate in pacchetti riportanti i marchi contraffatti di noti brand del settore. I depositi sequestrati erano dislocati nei quartieri Madonna di Campagna, Barca e Rebaudengo, e nei Comuni di Avigliana, Caselle Torinese e Venaria Reale.

L'appuntamento torinese rientra in un ciclo di approfondimenti nei territori, organizzato dalla Fondazione Osservatorio Agromafie, il cui Comitato scientifico è presieduto dall'ex procuratore torinese Gian Carlo Caselli. Proprio a Caselli, come ha ricordato il presidente di Coldiretti Torino, Bruno Mecca Cici, è anche «intitolata» la nuova legge contro le agromafie e le agropiraterie approvata dal Parlamento dopo anni di discussione; una legge cui ha lavorato alacremente proprio lo stesso Osservatorio e che oggi rappresenta uno strumento in più per combattere l'illegalità a difesa degli agricoltori e dei



consumatori italiani.

Il progetto Maciste, acronimo di Monitoraggio agromafie contrasto illecito settori tabacchi ed e-cig (sigarette elettroniche), è coordinato dalla Fondazione Osservatorio Agromafie. «Maciste» - spiega Filippo Dispenza - «si propone di contrastare il fenomeno del contrabbando di tabacco e prodotti finiti, che rappre-



Trovati depositi di sigarette nella periferia nord ad Avigliana, Caselle e Venaria

senta una delle attività illecite più diffuse e lucrative nel panorama criminale italiano ed europeo».

È stata presentata la ricerca «Il fumo nell'ombra: viaggio nel contrabbando e nell'illegalità dei prodotti del tabacco in Europa e in Italia». Secondo lo studio, la «nuova illegalità» non passa più solo per le sigarette classiche, ma per le e-cig e gli stick di tabacco riscaldato. La nuova frontiera degli acquisti non sono più gli angoli delle strade, ma lo smercio online. Un fenomeno che non è in crollo, come si pensava, dal momento che in Italia i fumatori sono 12,4 milioni, pari al 25,4 per cento della popolazione al di sopra dei 16 anni. Un numero in lieve aumento (+1%), nonostante i continui aumenti del prezzo delle sigarette e no-

nostante le campagne contro il fumo.

Gennarino Masiello, vicepresidente nazionale di Coldiretti, Presidente dell'Organizzazione nazionale tabacco Italia ha detto: «Contrastare l'illegalità nel settore del tabacco significa difendere un patrimonio economico, sociale e produttivo strategico per il Paese. Il fenomeno del contrabbando sottrae risorse all'erario, alimenta circuiti criminali e colpisce una filiera che rappresenta un presidio di legalità fondamentale per molte aree rurali italiane. E proprio per questo assume un valore ancora più rilevante il modello integrato costruito attraverso l'accordo di filiera tra Coldiretti e Philip Morris, che ha dato vita ad un percorso basato su trasparenza e tracciabilità, offrendo alle imprese agricole maggiore certezza e programmazione pluriennale. Un sistema che valorizza la produzione italiana di qualità, favorisce la sostenibilità ambientale e sociale, garantisce un'equa remunerazione ai produttori e sostiene investimenti e innovazione. Iniziative come Maciste vanno sostenute con forza non solo a livello nazionale ma anche a livello europeo, proprio per garantire questo sistema virtuoso».

Dalla Guardia di Finanza è arrivato il punto delle numerose azioni di contrasto, messe in atto sul territorio, che hanno evidenziato un'inedita centralità del Torinese e del Piemonte nella produzione e nello smistamento delle sigarette di contrabbando.

Filippo TESIO



LIBRI - STORIE DAL CARCERE

Volevo solo essere amato

Sembra la trama di un thriller. Film o romanzo non importa. Una famiglia siciliana trapiantata a Torino nel 1971. Sette persone in camera e cucina. I cinque figli abbandonati dalla madre, che ha invano denunciato il marito per maltrattamenti, e costretti a vivere con il padre, che in casa è sempre alcolizzato e violento. A 14 anni Roberto, il quarto, scappa. Dorme sulle panchine nei giardini di fronte al carcere. Piccoli furti. Dai fratelli, dalla sorella, dal cognato nessun aiuto, anzi. Affetti sempre desiderati, cercati, mai ricevuti. Un vuoto che lo segna per sempre. Conosce alcuni mafiosi calabresi. Diventa «qualcuno» per loro. Rapine, regolamenti di conti, soldi e «rispetto». La latitanza per aver sparato a uno di un'altra banda. È pizzicato: a 20 anni, la condanna a 18 di carcere. Anche lì lui è «rispettato»: lo chiamano «k», l'iniziale di killer. Galere diverse. Quando esce, altre panchine, altra droga, altri furti. Di nuovo dentro. Periodicamente. Poi, l'incontro con un'operatrice del Sert, i Servizi per le tossicodipendenze del Servizio sanitario. L'opportunità di scontare gli ultimi anni in una comunità e dopo ancora, il lavoro nella cooperativa sociale Arcobaleno, nata da una realtà di accoglienza del Gruppo Abele. Finalmente una casa e amici veri. Happy end vien da dire. In un film scorrerebbero i titoli di coda. Invece, il cancro. Ma prima di morire, 52 anni, marzo 2019, «k» intuisce che la sua avventura va raccontata perché altri non lo imitino. E nasce il libro. Già, perché questa è una storia vera. Purtroppo. Con tanto di nomi e cognomi sui quotidiani. Accaduta l'altro ieri. E non in aree dominate dalla mafia, ma a Torino, città che nei ricordi di Roberto vive lontana anni luce dalle sue imprese: non un suo cenno al post terrorismo, ai cent'anni della Fiat o alle Olimpiadi invernali. Ricordi che fanno tremare i polsi e nello stesso tempo commuovono. Perché la sua esperienza è frequente in carcere. Perché non per tutti c'è un happy end. Perché le sue parole sollecitano il lettore al confronto con la propria vita in questi ultimi anni.

Qualche frase. «Il discrimine tra brava e cattiva persona non può essere solo la fedina penale... La gente pensa che sei un delinquente solo se usi le armi o fai una rapina. Non arriva a capire che uno può essere delinquente dentro, nell'anima... Certo che hanno fatto bene a condannarmi. Ho commesso reati e pago... La vera solitudine non è essere chiuso in carcere, ma quando non puoi chiedere aiuto perché non c'è nessuno ad ascoltarti... Ho raccontato la mia storia perché se riuscisse ad essere aiuto anche solo a uno di questi ragazzi sbandati, sarei felice, mi sentirei utile... Anche se si è la persona peggiore del mondo, c'è sempre la speranza, c'è sempre un'alternativa... Io, in fondo, tutto quello che volevo era solo essere voluto bene». Parole che sono pietre, anzi evangeliche macchine da legare al collo di troppi luoghi comuni.

Un libro-confessione dunque, che come si legge in quarta di copertina, «è una voce spietata e potente, un grido di dolore ma anche di gioia». Da meditare. Da distribuire a tante persone, politici compresi. Da commentare nelle scuole. Con un grazie a Giovanni Iozzi, antropologo e responsabile del Progetto culturale della Cooperativa sociale Arcobaleno di Torino che ha raccolto le parole di Roberto al suo capezzale, alla scrittrice Deborah Gambetta che le ha risistemate e ad Andrea Bozzo che le ha illustrate.

Lorenzo BORTOLIN

• Roberto K. (a cura di Deborah Gambetta e Giovanni Iozzi) «Volevo solo essere voluto bene» (primamedia editore), 134 pagine, 15 euro.

APRI UN CONTO. SALTA IN ISYBANK

isyPrime, il piano più completo,
è a **canone zero** fino ai tuoi 35 anni
e **paghiamo noi l'imposta di bollo.**

La banca digitale di INTESA  SANPAOLO



@Mattia Ozbot

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per aprire un piano occorre sottoscrivere il contratto My Key. Fogli informativi di MyKey, del piano isyPrime, il relativo fascicolo dei Fogli informativi dei servizi accessori e la Guida ai Servizi sono disponibili sul sito e sull'app della Banca Sfondo dell'immagine generato con AI.

[isybank.com](https://www.isybank.com)



Province



marina.lomunno@vocetempo.it

200 ANNI - LE CELEBRAZIONI

Lanzo: anche don Bosco passò sul Ponte Mosca

C'è un ponte che da duecento anni resiste al tempo, alle piene del Tesso e al passaggio delle generazioni. Un'opera nata quando Lanzo era ancora attraversata da carri e cavalli, capace di resistere ai secoli senza perdere il proprio posto nel cuore della città. Un ponte attraversato da don Giovanni Bosco e dall'amato parroco Federico Albert. Per celebrare i 200 anni del Ponte Mosca, nelle scorse settimane Lanzo ha vissuto un'intera giornata dedicata a una delle opere che più hanno segnato la sua storia, organizzata dal Comune insieme al Comitato Ponte del Diavolo, con il contributo della Città Metropolitana di Torino - che ha finanziato la manutenzione straordinaria e la valorizzazione dell'area di ingresso al ponte - e la collaborazione del Politecnico di Torino e dell'istituto d'istruzione superiore «Fermi-Galilei» di Ciriè. L'iniziativa si inserisce nel calendario delle celebrazioni per i 25 anni dal conferimento del titolo di Città. Costruito nel 1826, il Ponte Mosca è molto più di un collegamento sopra il Tesso. È uno dei simboli più riconoscibili di Lanzo, una presenza che



accompagna da due secoli la vita della città e delle Valli omonime. A firmarlo fu Carlo Mosca, ingegnere e architetto piemontese tra i protagonisti delle grandi opere pubbliche dell'Ottocento sabauda. Con la sua arcata elegante e ardita per l'epoca, il ponte cambiò il volto dei collegamenti verso le Valli di Lanzo e contribuì allo sviluppo del territorio garantendo un attraversamento stabile sul fiume Tesso. Ma il nome di Carlo Mosca, a Lanzo, non resta legato soltanto al ponte: nel marzo 1849 l'ingegnere progettò anche il rifacimento dell'ospedale Mauriziano, lasciando un'altra traccia importante nella storia cittadina. Un convegno al LanzoIncontra di piazza Rolfe sul tema «Il Ponte Mosca e il suo autore», organizzata in collaborazione con il Politecnico di Torino e con l'istituto «Fermi-Galilei» è stata l'occasione per scoprire più da vicino la figura di Carlo Mosca, le trasformazioni urbanistiche legate alla sua opera e i dettagli storici e architettonici del manufatto. Sono intervenuti Silvia Berton, Enrica Maria Bodrato, Chiara Devoti e Francesco Bernardo, insieme agli studenti del corso Costruzioni, Ambiente e Territorio del «Fermi-Galilei» che presenteranno studi, rilievi e approfondimenti dedicati al ponte. A seguire la cerimonia si è spostata lungo il Ponte Mosca, alla presenza della Banda Musicale. Qui è stato inaugurato il pannello celebrativo realizzato dalla Città Metropolitana di Torino - rappresentata dalla consigliera Sonia Cambursano - su iniziativa della Città di Lanzo Torinese e del Comitato Ponte del Diavolo. La giornata si è conclusa con una merenda sinoira sul ponte, tra musica e sapori del territorio, proposti dagli esercenti locali.

Tiziana MACARIO

Ciriè apre le porte di Biblioteca e Girasole contro la calura estiva

In queste giornate di forte caldo, la Città di Ciriè propone una serie di luoghi freschi dove passare qualche ora in serenità. Per esempio i locali della Biblioteca Civica Corgi sono condizionati e a libero accesso. Chi volesse e in particolare le fasce più fra-

gli della popolazione, gli anziani e i bambini - può accedere a tali locali (presso Ciriè 2000) per leggere o semplicemente per trovare un momento di frescura, dal martedì al venerdì: dalle 10.30 alle 18.30 e sabato mattina dalle 9.30 alle 12.30 La Bi-

blioteca è dotata di uno spazio lettura per bambini ed è a poca distanza dal parcheggio coperto D'Oria. La struttura il Girasole di piazza Castello, su invito della Città di Ciriè, ha gentilmente messo a disposizione per la prossima settimana il salone climatizzato al piano terra con accesso dal portone di piazza Castello, da lunedì a venerdì della prossima settimana dalle 14 alle 17.30. (t.m.)

NUOVO PIANO REGOLATORE - STOP A CONSUMO DI SUOLO E CEMENTIFICAZIONE

San Mauro 2040 la città progetta un futuro verde

San Mauro guarda al futuro: il Comune ha illustrato il nuovo Piano regolatore generale (Prg), lo strumento urbanistico destinato a delineare lo sviluppo della città nei prossimi decenni. La proposta, presentata nel corso della Seconda Commissione consiliare, apre ora una fase di confronto con cittadini, consiglieri comunali e portatori di interesse, chiamati a contribuire con osservazioni e suggerimenti. L'attuale Piano regolatore risale al 1986 e, alla luce dei profondi cambiamenti che hanno interessato il territorio negli ultimi quarant'anni, l'Amministrazione ha ritenuto necessario definire una nuova strategia di sviluppo con uno sguardo rivolto al 2040. L'obiettivo è quello di costruire una città più sostenibile, capace di rispondere alle sfide ambientali, demografiche ed economiche del futuro. Tra gli obiettivi principali del nuovo progetto figura l'azzeramento del consumo di suolo agricolo e l'ampliamento delle zone verdi. Il piano punta infatti a preservare le aree verdi e i boschi esistenti, favorendo allo stesso tempo la rigenerazione urbana attraverso il recupero del patrimonio edilizio già



presente. In questo modo sarà possibile creare nella «città del futuro» nuove opportunità abitative senza espandere ulteriormente il suo perimetro. Il documento promuove inoltre una mobilità urbana più sostenibile con nuove piste ciclabili, la realizzazione di servizi e spazi pubblici e il sostegno alle imprese orientate all'innovazione e ai principi dell'economia circolare. Particolare attenzione viene riservata anche alla tutela del territorio, con interventi pensati per affrontare gli effetti dei cambiamenti climatici, migliorare la gestione delle acque e rafforzare la sicurezza idrogeologica.

Il Comune di San Mauro ha presentato il nuovo piano con idee precise: «Progettare la città significa immaginare come vivremo domani. Con questo strumento si sceglie di investire sulla qualità urbana, sull'ambiente e sulle future generazioni». Con la presentazione del Piano inizia ora il percorso partecipativo previsto dalla normativa, che accompagnerà il progetto fino alla sua approvazione definitiva. L'intento dell'Amministrazione è quello di coinvolgere attivamente la comunità nelle proposte e nelle scelte che contribuiranno a delineare il futuro di San Mauro.

Alice BERTINO

Ciriè, mostra di Saccomandi

Si intitola «Oltre» il viaggio nella vita artistica del celebre ed eclettico pittore Sergio Saccomandi, tra arte figurativa e teatro, tra natura e mistero, tra finzione e realtà. Il nuovo appuntamento espositivo all'interno degli spazi storici di Palazzo D'Oria a Ciriè, conferma il ruolo dell'edificio come luogo di riferimento per iniziative culturali, artistiche ed espositive, aperte a linguaggi differenti e a forme espressive contemporanee. La mostra «Oltre» - le opere di Sergio Saccomandi in mostra a Palazzo D'Oria - si può visitare in corso Martiri della Libertà 33 fino a domenica 2 agosto il martedì, mercoledì e giovedì: dalle 14.30 alle 17.30, il sabato e la domenica dalle 15 alle 18. Il progetto espositivo invita a una fruizione libera e personale delle opere, in un dialogo tra l'identità storica della sede e la ricerca artistica contemporanea, creando un confronto tra memoria del luogo e interpretazioni artistiche attuali. Entrata libera e gratuita. Per informazioni: cultura@comune.cirie.to.it. (t.m.)



Chieri, cestini «intelligenti»

Dopo le «panchine intelligenti», che ricaricano smartphone e biciclette elettriche, sono arrivati a Chieri i «cestini intelligenti». Sono otto, installati al parco Patch e in piazza Silvio Pellico: servono per la raccolta differenziata dei rifiuti «da passeggio», nel quadro di un progetto pilota per migliorare la gestione dei rifiuti negli spazi pubblici, rendendola più semplice, efficiente e sostenibile. «Questi cestini compattano i rifiuti, monitorano il livello di riempimento e permettono di programmare meglio i passaggi per gli svuotamenti. L'obiettivo è di migliorare il decoro urbano, ottimizzare il servizio e incentivare una raccolta differenziata di qualità anche negli spazi pubblici» spiega l'assessore al Ciclo dei rifiuti Flavio Gagliardi. Prima di avviare il progetto si sono raccolte informazioni da altre città che hanno già adottato soluzioni analoghe su larga scala, come Bergamo. Il test è utile anche in vista del nuovo appalto per il servizio di raccolta rifiuti. I cestini sono auto-compattanti, alimentati a energia solare: così è possibile ridurre il volume dei rifiuti; sensori di riempimento trasmettono i dati a una piattaforma digitale, per poter passare da una raccolta «a calendario» a una raccolta quando è effettivamente necessario, nel quadro di una gestione dei rifiuti meno impattante onerosa. (e.b.)



MIRAFIORI STOP, MANCANO I PEZZI

E a Mappano apre lo sportello per il lavoro

In Strada Cuornè - Anche Mappano si è dotato di uno sportello decentrato per il lavoro, fortemente voluto dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Francesco Grassi, e dall'assessore Davide Battaglia. Gestito dal Centro per l'Impiego del Comune di Ciriè, lo sportello, inaugurato venerdì 19 giugno, alla presenza dell'assessore regionale al Bilancio Andrea Tronzano e di Roberto Innarella, direttore del Centro per l'impiego di Ciriè, è ospitato presso la Casa delle Associazioni in strada Cuornè, ed è il risultato della convenzione firmata tra il Comune e l'Agenzia Piemonte lavoro. «È da circa un anno e mezzo che stiamo lavorando in modo intenso per arrivare a questo risultato, collaborando a stretto contatto con la direzione del Centro per l'Impiego di Ciriè» ha sottolineato l'assessore Battaglia. Uno sportello dunque aperto sul territorio, per mettere in contatto chi cerca lavoro e chi lo offre ma anche un prezioso punto di riferimento per tutti coloro che faticavano, per mancanza di collegamenti pubblici diretti, a raggiungere lo Sportello di Ciriè. Lo sportello mappanese - aperto a venerdì alterni, dalle 9 alle 12 - offre gli stessi servizi erogati dagli uffici di Ciriè: orientamento professionale, supporto nella ricerca attiva del lavoro, informazioni sulle misure regionali, accompagnamento per le aziende nella selezione del personale e negli adempimenti normativi. «Per molti cittadini non è semplice raggiungere Ciriè. Portare qui il servizio significa facilitare l'accesso alle opportunità di lavoro e creare un collegamento diretto con le imprese presenti sul territorio» ha sottolineato il sindaco. «Il lavoro è un tema importante che coinvolge tutti: amministratori, imprenditori, cittadini» ha aggiunto Battaglia. «Creare le condizioni affinché i vari soggetti possano entrare in contatto fra loro, ritengo sia un risultato importante che qualifica la nostra amministrazione». Inizialmente sarà possibile prenotare un appuntamento, inviando una mail a info.cpi.cirie@agenziapiemontelavoro.it o collocamentomirato.cpi.cirie@agenziapiemontelavoro.it - indicando nell'oggetto «sportello di Mappano», utilizzando la piattaforma regionale PiemonteTu, oppure telefonando allo 011/0876370. La speranza di tutti, è che gli orari di apertura dello sportello del Centro per l'Impiego, possano, a partire dal mese di settembre, ampliarsi per offrire ai cittadini un servizio più efficace.

Mirafiori senza motori - Stellantis ha comunicato alle organizzazioni sindacali la decisione di prolungare di una settimana lo stop estivo dello stabilimento di Mirafiori. L'impianto si fermerà dal 27 al 31 luglio, oltre che nelle prime tre settimane di agosto già da tempo programmate. L'azienda ha motivato la decisione con le difficoltà di approvvigionamento di motori, paraurti e sensori a causa di alcuni fornitori che non sarebbero in grado di tenere il passo dell'incremento di produzione della Fiat 500 ibrida. Ma i sindacati temono invece che l'ulteriore stop - che si aggiunge ai giorni di chiusura dopo il ponte del 2 giugno e dal 24 al 26 giugno per la festa patronale di san Giovanni sia legato a una domanda di mercato inferiore alle attese per la 500 ibrida.

Davide AIMONETTO

ATTUALITÀ

LA VOCE
 IL TEMPO

Il 4 Luglio, gli Stati Uniti celebrano il 250° anniversario della loro indipendenza, in un clima a metà tra la sagra di paese e il culto della personalità del 'presidente monarca' Donald Trump: un Paese ancora in guerra in Medio Oriente, nonostante l'accordo di tregua firmato con l'Iran a metà giugno e i negoziati di pace in corso; e profondamente spaccato al proprio interno, come le sentenze emesse, questa settimana, dalla Corte Suprema evidenziano in modo inequivocabile.

Guerre: Iran, trattative e minacce; Ucraina, missili e droni

Le trattative tra Usa e Iran, sia pure derubricate a colloqui tecnici, sono ri-

lanci di missili su postazioni militari iraniane; e conseguenti reazioni iraniane con missili e droni su interessi americani nella Regione, fra cui la base navale in Bahrein, la più importante installazione militare statunitense nell'area, e postazioni in Kuwait; e, infine, come inevitabile collaterale, proteste e minacce di ritorsione da parte dei Paesi coinvolti.

E nel Libano, nonostante l'accordo firmato a Washington tra Israele e Libano, proseguono ostilità tra l'esercito israeliano e la milizia sciita filo-iraniana degli Hezbollah, dopo che il Paese ha vissuto giorni di proteste contro l'intesa giudicata dai critici una svendita dell'indipendenza nazionale.

Tra Teheran e Washing-

Il 4 LUGLIO nell'America di Trump (tra due guerre)

loro autorizzazione e non escludono di chiuderlo di nuovo - e il Libano (gli iraniani chiedono il rispetto della tregua come prevede il Memorandum of understanding firmato a metà giugno). Sentito da Radio Radicale, l'ambasciatore Ettore Sequi, un diplomatico molto esperto, osserva che i «colli di bottiglia», come appunto lo Stretto di Hormuz, ma non solo, condizionano il commercio internazionale e sono quindi divenuti elemento essenziale degli equilibri geo-politici.

Dalle due parti, i linguaggi diplomatico e militare sono piuttosto rigidi. Ci sono i post di Trump (ammesso che facciano parte del processo diplomatico); e le dichiarazioni del ministro degli Esteri di Teheran Abbas Araghchi in visita a Baghdad, per cui il controllo dello Stretto resterà iraniano. Ci sono i comunicati del Comando Centrale degli Stati Uniti, responsabile delle operazioni nell'area, che denunciano «le continue aggressioni dell'Iran contro navi commerciali»; e gli annunci delle Guardie della Rivoluzione, che rivendicano «attacchi agli interessi americani» nella Regione. Il «Wall Street Journal» scrive che Trump ha valutato nei giorni scorsi l'ipotesi di tornare a una guerra su vasta scala contro l'Iran, discutendone con il segretario alla Guerra Pete Hegseth e con il generale Dan Caine, capo di Stato Maggiore della Difesa, e ha deciso di andare avanti sulla via diplomatica. Trump avrebbe detto ai suoi collaboratori di non ritenere un problema se i negoziati con Teheran dovessero protrarsi oltre la scadenza dei 60 giorni, che scadono il 18 agosto, fissata per trovare accordi sul nucleare e sullo Stretto di Hormuz, sulla levata delle sanzioni e sullo sblocco dei beni iraniani congelati. Nel frattempo, il Presidente intende proseguire con attacchi mirati e isolati contro l'Iran ogni volta che Teheran violerà la tregua. Riprendere il conflitto, hanno riconosciuto alcuni funzionari al «Wall Street Journal», equivarrebbe ad ammettere implicitamente



Salvo lo lus soli, che il Tycoon aveva abolito con un ordine esecutivo e la Corte ha ribadito (con maggioranza non scontata): chi nasce su territorio statunitense è cittadino americano



I negoziati con Teheran scadono il 18 agosto, ma potrebbero anche protrarsi per trovare accordi sul nucleare, sulle sanzioni e sullo sblocco dei beni iraniani congelati

il fallimento dell'accordo con l'Iran presentato da Trump come un grande successo. E più il tempo passa più il ritorno alla guerra appare estremamente improbabile nella prospettiva del voto di midterm del 3 novembre, essendo il conflitto altamente impopolare, anche nella galassia 'trumpiana'. L'attenzione diplomatica è tutta concentrata sui fronti mediorientali. Quel che avviene in Ucraina appare secondario, anche se, dopo qualche notte relativamente calma, tra lunedì e martedì c'è stata una pioggia di droni ucraini su Mosca (60 circa, che non hanno fatto vittime, secondo fonti russe).

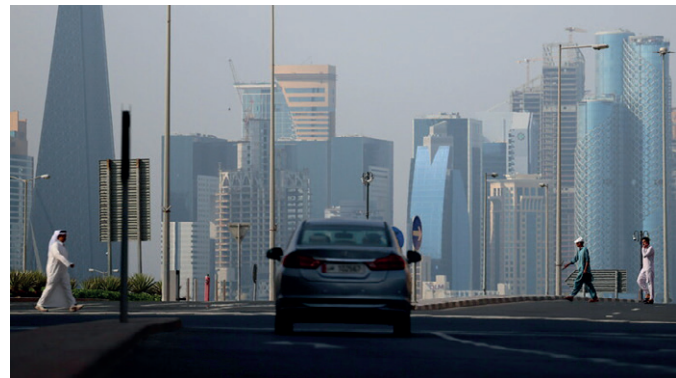
Al «Washington Post», esperti dicono che il pre-

sidente russo Putin non intende ammorbidire la propria posizione e attenuare lo sforzo militare, nonostante le gravi conseguenze energetiche, economiche e finanziarie dell'offensiva con droni ucraini su obiettivi militari e industriali russi.

Nel campo diplomatico occidentale, una crepa, cui dà molta importanza Politico, è stata aperta dalla riflessione del cardinale Victor Manuel Fernandez che ha guidato la riflessione del Concistoro in Vaticano sulla guerra. Fernandez ha parlato della «accettazione dell'incoerenza come strategia... Se un Paese è nemico, viene condannato come anti-democratico e sanzionato in vari modi; ma, se è un alleato, si ignora che in esso non ci sono libertà di espressione, rispetto dei diritti umani o democrazia. E questo non riguarda solo i leader fortemente criticati nel mondo, ma anche l'Ue... Quest'ultima, infatti, applica sanzioni economiche a un Paese, invia aiuti di denaro e armi a un altro, ma non fa lo stesso di fronte ad altre invasioni ancora più gravi con conseguenze ancora più crudeli per intere popolazioni».

Difficile non leggere, nelle parole del cardinale Fernandez, riferimenti a Russia e Ucraina, a Israele e a Trump, oltre che all'Ue esplicitamente citata. Per il prefetto della Fede, «queste contraddizioni presenti in tutto il mondo suggeriscono che le preoccupazioni si riducono alle convenienze politiche ed economiche delle diverse aree del pianeta. Non esiste più un reale e stabile contesto di verità e valori. E tutto ciò purtroppo torna utile agli interessi dei potenti che avanzano senza controlli».

Corte Suprema: raffica di sentenze, pro e contro Trump
Nei primi giorni di questa settimana, la Corte Suprema degli Stati Uniti s'è presa i titoli d'apertura dei media Usa con una raffica di sentenze che sono ora sconfitte e ora vittorie per il Presidente. Fanno più rumore le sconfitte, perché riguardano due capisaldi delle politiche 'trumpia-



Riprese le trattative Usa-Iran a Doha, in Qatar, in coincidenza di una pausa nelle ripetute, reciproche, rotture della tregua. Punto di attrito: Hormuz

prese mercoledì, a Doha, in Qatar, in coincidenza con una pausa - se dura - nelle ripetute reciproche rotture della tregua. Nonostante indicazioni contraddittorie in merito dall'una e dall'altra parte (la discrepanza tra le fonti non è inconsueta, anzi è quasi una costante in questa vicenda). Pare che Guardiani della Rivoluzione iraniani e Comando Centrale degli Stati Uniti abbiano stabilito canali di comunicazione per ridurre i rischi che scaramucce degenerino in incidenti gravi, tali da compromettere il cessate-il-fuoco e i negoziati.

Lo scorso fine settimana è stato segnato da un intreccio di episodi a fuoco: violazioni della tregua iraniane, attacchi con droni a navi in transito nello Stretto di Hormuz senza l'avallo di Teheran; risposte Usa, con raid aerei e

ton le accuse di violazione della tregua si susseguono e s'intrecciano, anche se provocazioni e ritorsioni reciproche non paiono per il momento compromettere la prosecuzione delle trattative, nonostante il tono delle ultime minacce di Trump, che, sul suo social Truth, evoca nuovamente la possibilità di cancellare l'Iran dalla faccia della Terra.

Nella lettura di Fox News, la tv 'al news' conservatrice, «l'Iran offre un ramoscello d'ulivo all'intesa con Trump, ma poi lancia un drastico avvertimento» proprio sulla libertà di navigazione. Il titolo è corredato dalla foto di un Trump volitivo, con il banner «pronto a rispondere». I principali punti d'attrito in questo momento fra Teheran e Washington sono lo Stretto di Hormuz - gli iraniani subordinano il transito delle navi a una

Il Presidente americano Donald Trump
Sopra, la Festa del 4 luglio in una foto d'archivio e nelle immagini piccole:
Teheran ricorda la Guida Suprema Ali Khamenei, attacco ucraino nella regione di Mosca, il presidente ucraino Zelensky
A sinistra, la capitale del Qatar, Doha
Nella pagina a fianco, il segretario di Stato Usa Rubio a un vertice Nato

MONARCA', LA FESTA IN STILE MAGA, IL COLPO AI CONTRAPPESI DEMOCRATICI SFERZATO DALLA CORTE SUPREMA E UN PAESE PROFONDAMENTE SPACCATO



Rapporto Onu: Israele ha violato i diritti dei bambini palestinesi

La Commissione indipendente d'inchiesta dell'Onu, il 24 giugno, ha emesso il suo verdetto su Israele e sui Territori palestinesi occupati: le autorità e le forze di sicurezza israeliane «hanno deliberatamente preso di mira i bambini palestinesi, compiendo atti di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra nella Striscia di Gaza e crimini di guerra anche in Cisgiordania». E quanto emerge da un nuovo rapporto della Commissione indipendente d'inchiesta dell'Onu su Israele e sui Territori palestinesi occupati.

Srinivasan Muralidhar, presidente della Commissione, ha detto: «Le prove dimostrano che i bambini palestinesi sono stati deliberatamente presi di mira e uccisi dalle forze di sicurezza israeliane. Anche dopo il cessate-il-fuoco dell'ottobre 2025, i bambini continuano a essere uccisi e a essere gravemente feriti, con il perdurare del disprezzo di Israele nei confronti del cessate-il-fuoco e della protezione dovuta ai bambini palestinesi in base al diritto internazionale».

A questo punto, su una verità chiarissima fin dal primo momento, cosa rispondono il primo ministro Benjamin Netanyahu e il suo ministro della Sicurezza Itamar Ben-

loro salute, istruzione e sviluppo è irreversibile. La protezione, la cura e la sopravvivenza dei bambini palestinesi sono inseparabili dal diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione».

La situazione è tragica anche secondo due altri testimoni oculari. Il Patriarca latino di Gerusalemme Pizzaballa e quello greco ortodosso Teofilo III si sono recati insieme, per la seconda volta, tra le macerie di Gaza. Hanno constatato le gravi sofferenze della popolazione e la necessità di mantenere viva la consapevolezza internazionale sul conflitto e le sue conseguenze. Tra l'altro, hanno toccato con mano perché molti cristiani decidono di lasciare la Terra Santa, in particolare Gerusalemme e Betlemme, e di rifugiarsi all'estero. «La visita sottolinea la solidarietà delle Chiese verso le comunità locali e l'intera popolazione di Gaza, dove le famiglie continuano a subire gravi sofferenze, paura e incertezza che tolgono forza a qualsiasi speranza». La prima tappa della visita è al complesso della Sacra famiglia, guidato dal parroco, il padre verbita di origini argentine Gabriel Romanelli: qui, fin dallo scoppio della guerra tantissime famiglie cristiane e musulmane hanno trovato un tetto



Prosegue la pioggia di droni ucraini contro Mosca. La Russia ha chiuso sette valichi di frontiera (passeggeri e merci) con Finlandia e Paesi Baltici



ne', cioè il no allo 'ius soli' e le limitazioni del voto per posta, oltre che le grane personali del magnate Presidente, ma sono più numerose le vittorie. Alla fine, l'inquilino della Casa Bianca si vede riconosciuti maggiori poteri nella gestione delle Agenzie federali e dell'immigrazione. Intanto, la Borsa ha chiuso il 30 giugno il suo trimestre più positivo dal 2020, nonostante la guerra all'Iran e l'impennata dell'inflazione per l'aumento dei prezzi dell'energia conseguente al conflitto (o, forse, proprio grazie alle speculazioni su questi fattori). E Trump fa sapere, perché obbligato a farlo, di avere guadagnato nel 2025 1,4 miliardi di dollari, specialmente trafficando con le criptovalute, quasi il 150% in più di quanto aveva guadagnato nel 2024, prima di ridiventare presidente e ritornare alla Casa Bianca: dati che accrescono i dubbi

sui conflitti d'interesse che accompagnano l'operato del magnate. Per attutire le sconfitte e sfruttare le vittorie, Trump rilancia la sua battaglia contro lo 'ius soli' sollecitando il Congresso a legiferare in merito - ma ci vorrà un emendamento alla Costituzione - e annuncia una novità assoluta per la politica statunitense: una 'convention' di partito in vista del voto di midterm del 3 novembre, a Dallas, in settembre (le 'conventions' di solito si fanno negli anni delle presidenziali). Obiettivo, mobilitare l'elettorato conservatore per evitare che i democratici assumano il controllo della Camera e/o del Senato. Fra le sentenze della Corte Suprema previste questa settimana, la più attesa era quella che riguardava lo 'ius soli', il principio riconosciuto dal 14° emendamento della Costituzione, adottato nel 1868,

dopo la Guerra Civile e l'abolizione della schiavitù, secondo cui chiunque nasce sul territorio statunitense è cittadino americano, con pochissime eccezioni. Trump aveva abolito questo principio con un ordine esecutivo all'inizio del suo secondo mandato, ma la Corte lo ha ora ribadito.

Se la decisione sullo 'ius soli' è una chiara sconfitta per il presidente Trump, altre possono essere considerate sue vittorie. I giudici supremi hanno abolito i limiti di spesa per i candidati alle elezioni: una misura che avvantaggia i repubblicani sui democratici, perché i candidati repubblicani sono mediamente più ricchi di quelli democratici e hanno sostenitori più facoltosi, mentre i democratici raccolgono in genere più donazioni dai cittadini.

Sul fronte dei poteri del presidente, la Corte Suprema gli ha riconosciuto il diritto di licenziare e sostituire i capi delle Agenzie federali indipendenti dall'Esecutivo, ma ha bloccato il licenziamento che più aveva fatto discutere, quello di Lisa Cook, un membro del Board della Federal Reserve, la banca centrale degli Stati Uniti, che Trump voleva cacciare. I giudici supremi hanno quindi attribuito alla Fed una maggiore protezione rispetto ad altre Agenzie federali. Trump l'ha presa male e s'è messo subito alla ricerca d'un qualche valido motivo per cacciare la Cook. Sul fronte dell'immigrazione, la Corte ha convalidato l'eliminazione delle protezioni per i rifugiati da alcuni Paesi, come Haiti e la Siria, aprendo la porta alla loro deportazione.

Giampiero GRAMAGLIA



2023-'25: 20 mila minori uccisi nella Striscia
Il Report accusa anche Hamas di «crimini contro l'umanità» per l'attacco e i sequestri del 7 ottobre

Gvir, colpevole di aver picchiato con calci e pugni, spintoni e sputi, davanti a testimoni e alle televisioni di tutto il mondo, gli attivisti pacifisti della Flotilla? Israele respinge le accuse bollando il rapporto dell'Onu come «una farsa calunniosa, Hamas utilizza brutali tattiche usando i bimbi come scudo».

Il presidente della Commissione, che già nel 2025 aveva concluso che Israele aveva commesso un «genocidio» a Gaza, sottolinea che «prendendo di mira i bambini, Israele mina la capacità del popolo palestinese di esistere e di determinare il proprio futuro». I ripetuti bombardamenti, gli sfollamenti e il blocco degli aiuti e dei medicinali, che hanno provocato un'ecatombe e la carestia, hanno gravemente compromesso la salute e lo sviluppo dei minori, causando morti e traumi e contribuendo a «cancellare la loro infanzia». Gli attacchi contro le strutture sanitarie incidono sulla sopravvivenza dei neonati, provocando un aumento degli aborti spontanei. Quasi tutti i bambini della Striscia avrebbero bisogno di un supporto psicologico.

«Anche se le bombe e le armi dovessero tacere a Gaza e in Cisgiordania, i bambini palestinesi non si riprenderanno dall'oggi al domani», ha detto ancora Muralidhar. E ha aggiunto: «La distruzione della

per riparsi e cibo e acqua potabile per sopravvivere. «La situazione è difficile», ha detto Pizzaballa e ha aggiunto che «ha potuto guardare negli occhi non solo i parrochiani e le persone che vivono intorno alla struttura religiosa, ma tutti gli abitanti di questa città sofferente». I due capi religiosi hanno anche benedetto una clinica in una situazione dove esiste una grande emergenza sanitaria.

A Gaza, ha detto padre Ibrahim Faltas, responsabile delle scuole della Custodia di Terra Santa, la situazione è sempre difficile. La tregua non ha dato i frutti sperati e si continua a morire ogni giorno. Manca ancora tutto, non entrano aiuti e la popolazione è allo stremo con l'aggravante del caldo eccezionale di questi giorni: «Mi raccontano che vivono in condizioni disumane. Il vero rischio è che si veda il Medio Oriente come una regione continuamente in conflitto, è quindi il rischio dell'assuefazione e dell'indifferenza». Padre Faltas conferma che molti cristiani stanno lasciando la Terra Santa, «con dolore ma per necessità per la situazione di continuo pericolo e costante insicurezza, soprattutto in Cisgiordania, e per la mancanza di lavoro. Una situazione più volte denunciata anche dal Papa».

Pier Giuseppe ACCORNERO

FOCUS - SALESIANI, MISSIONARI DELLA CONSOLATA E LA CARITAS: LA CATENA DELLA SOLIDARIETÀ

Venezuela, terremoto: la testimonianza dei missionari

Martedì 30 giugno sui media internazionali circolava il video di un bambino di 3 anni estratto vivo dalle macerie della sua casa distrutta dai due terremoti di magnitudo 7,2 e 7,5 della scala Richter che la sera del 24 giugno hanno devastato il Venezuela, in particolare la capitale Caracas. La stima, mentre andiamo in stampa, è di 1.900 morti, mentre sono ancora decine di migliaia i dispersi, 16 le vittime italiane, e oltre 3.000 le famiglie colpite, 383 edifici distrutti. Le valutazioni del Servizio geologico degli Stati Uniti, indicano una probabilità del 40% che il numero delle vittime superi le 10 mila unità e le perdite economiche sono valutate circa 10 miliardi di dollari, pari all'1%-5% del Pil.

Trovare una giovane vita sotto i cumuli di macerie è stato uno dei «miracoli» che ancora vengono auspicati, mentre si continua a scavare tra gli edifici crollati. Scavano e cercano di assistere i feriti le forze locali, la gente comune e le squadre inviate anche dall'Italia: il sistema sanitario piemontese ha attivato la «Maxiemergenza 118» dell'Asl Cn1 per garantire il supporto sanitario alle popolazioni colpite, una prima squadra di due medici e un infermiere è già partita insieme alla struttura dei Vigili del Fuoco impegnata nelle attività di ricerca e soccorso ed è in partenza un secondo contingente (5 infermieri e un medico).

Sul fronte degli aiuti le Caritas diocesane delle zone colpite - dal distretto della capitale Caracas a quello di La Guaira, agli stati di Falcón, Carabobo, Yaracuy, Aragua, Miranda, Trujillo e Lara - stanno raccogliendo informazioni e valutando i danni, aggiornando così la Caritas nazionale per tracciare un quadro dei bisogni per i quali, attraverso la rete Caritas - anche quella Italiana e quindi quella Torinese (sul sito diocesano www.diocesi.torino.it/caritas/terremoto-in-venezuela-attivata-la-rete-caritas-e-il-sostegno-cei-8x1000/) - i riferimenti per contribuire) - sarà convogliato quanto raccolto con le collette che si stanno organizzando. Il presidente della Cei, card. Zuppi, ha espresso vicinanza alla popolazione, alla Chiesa e alle comunità parrocchiali del Venezuela. Disposto a un primo stanziamento di 500 mila euro dai fondi dell'8xmille: interventi di soccorso immediati con particolare attenzione alle famiglie più fragili, ai quartieri meno visibili e alle persone accolte nelle piazze e nei rifugi temporanei (acqua potabile, alimenti, medicinali, kit

igienici e accompagnamento di chi è rimasto senza casa). Anche domenica all'Angelus papa Leone XIV ha manifestato il suo cordoglio al popolo venezuelano.

E vicinanza è giunta anche alle realtà missionarie che operano nel Paese. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, Missionari e Missionarie della Consolata, Francescani colpiti anch'essi con le loro comunità dagli effetti del sisma. «A Caracas», scrive padre Beni Kapala, superiore delegato, ai confratelli Missionari della Consolata, «abbiamo vissuto un'esperienza terribile. Tutto si muoveva intorno a noi:

finché il tremore è stato così forte che porte e frigoriferi si sono aperti violentemente e la casa si è mossa come un albero in mezzo a forti venti. C'era, come è facile immaginare, molto panico: la disperazione ci ha colto; si udivano urla di paura tutt'intorno; tutti gridavano a Dio per chiedere aiuto».

Più colpiti i Salesiani (Missioni Don Bosco ha avviato una colletta: www.missionidonbosco.org/progetti/emergenza-terremoto-in-venezuela), che nel Paese hanno una trentina di opere tra scuole, parrocchie, centri di formazione professionale. Tra le strutture

comunità e sostegno economico ai 200 membri del personale dei Centri. Da un primo appello, lanciato da don Luca Barone, presidente di Missioni Don Bosco, in continuo contatto con don Jorge Elías Ghazal Mora, ispettore salesiano in Venezuela, già i primi 30 mila euro sono stati raccolti e destinati.

Una raccolta, come quella della Caritas, che continua per far fronte a necessità che non si esauriranno a breve. «Stiamo passando dei giorni davvero difficili», ha raccontato Anarelys Ugas della Caritas diocesana di La Guaira, «le scosse di assestamento conti-



Nelle foto la distruzione, il dolore e la macchina della solidarietà dopo il sisma devastante che ha colpito il Venezuela (foto, Sir e Missioni Don Bosco)



la casa, il pavimento. Stiamo bene, grazie a Dio, senza problemi gravi, ma abbiamo visto come alcuni edifici e case crollavano attorno a noi. Molte famiglie hanno dormito fuori per paura che le pareti delle loro case crollassero. In questo momento, sono in corso sforzi per salvare le persone intrappolate sotto le macerie. Non sappiamo ancora quante persone siano morte. Questo è il momento della solidarietà e della preghiera». «Pochi minuti prima dell'evento», riferisce il Missionario della Consolata padre Horacio Teodósio Jackson, «alcune persone avevano ricevuto l'allarme terremoto sul telefono tramite Google, ma nessuno ha prestato attenzione. All'improvviso abbiamo sentito la casa vacillare

più danneggiate la chiesa e il Colegio di Sarria a Caracas, la scuola María Auxiliadora e la parrocchia ad Altamira. «Ma», raccontano ai confratelli, «non ci siamo fermati. In un Paese già segnato da anni di crisi economica e sociale, le opere sono diventate un punto di riferimento per le famiglie colpite. È stato predisposto un piano di emergenza per fornire assistenza umanitaria alle famiglie vulnerabili e al personale delle scuole e dei centri salesiani. Stiamo distribuendo beni di prima necessità, generi alimentari, prodotti per l'igiene, medicine e un sostegno economico di emergenza». L'obiettivo del piano salesiano è sostenere le prime 450 famiglie sfollate, fornire generi alimentari essenziali a 10

nuano a farsi sentire. Adesso si avverte persino quando gli elicotteri sorvolano la zona, si sente che tutte le strutture tremano. La gente ha i nervi a fior di pelle, cade nell'isteria in pochi secondi, molti stanno crollando a livello psicologico. Sono giornate che ti fanno male fino ai capelli, in senso letterale. Ci si sveglia sentendo che non si riescono a muovere le gambe a causa del caldo e dell'insonnia, ma con il cuore pieno di gioia nel sapere che possiamo essere al servizio della nostra gente. E, soprattutto, il fatto di poter offrire alle persone quella luce di speranza che Dio ci ha lasciato qui e ci ha affidato una missione: mostrare il volto di Cristo a tutte queste persone che sono così bisognose».

Federica BELLO

ELEZIONI - IL NEO PRESIDENTE DIVIDE IL PAESE

La Colombia vira a destra col trumpiano De la Espriella

La Colombia vira a destra. Il ballottaggio delle elezioni presidenziali ha premiato sul filo di lana Abelardo De la Espriella, il milionario soprannominato «El Tigre», candidato dell'ultra destra, che ha ottenuto il 49,7 per cento dei suffragi contro il 48,7 per cento del suo rivale di sinistra Ivan Cepeda. Appena 250 mila voti su 26 milioni separano i due contendenti. La geografia elettorale mostra che De la Espriella, alla guida di Difensori della patria, ha vinto nelle province centrali del Paese e a Medellin in particolare. Cepeda, sostenuto dal cartello Pacto Histórico, è prevalso invece nelle regioni costiere e nella capitale Bogotá.

La gara si è dunque risolta con uno scarto di minima entità come del resto lasciava intravedere già l'esito del primo turno. Lo scorso 31 maggio, De la Espriella aveva conseguito il 43%, superando Cepeda di appena tre punti e accumulando

che periodicamente contrassegna il panorama colombiano e di cui il momento più tragico fu, lo scorso anno, l'assassinio del senatore di sinistra Uribe Turbay, durante un comizio elettorale. A farla da padrone in alcune aree del Paese è il narcotraffico, cui si mescola la lotta delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), organizzazione marxista nata a metà degli anni Sessanta. Nel 2016 le Farc fecero un accordo con l'allora presidente Juan Manuel Santos per deporre le armi. Un percorso di pacificazione incompiuto, in quanto il referendum con cui nel 2017 si chiedeva la ratifica dell'intesa raggiunta venne respinto di stretta misura, dal 50,2 per cento dei votanti, perché ritenuto un mezzo di legittimazione dei gruppi armati.

A complicare un contesto già fragile si è aggiunto il flusso di rifugiati, oltre due milioni di persone, in fuga dal Venezuela. Un'emer-



Milionario, 47 anni, soprannominato «El Tigre», vince nelle province con un programma liberista in economia e securitario contro l'immigrazione

un esiguo vantaggio di 600 mila voti. Margine che si è praticamente quasi del tutto dissolto nel turno decisivo che lascia un Paese diviso come non mai. Uno scarto talmente ridotto che sta generando sospetti e tensioni. Il presidente uscente Gustavo Petro, di sinistra come Cepeda, ha denunciato irregolarità ai seggi.

La gara presidenziale ha comunque fatto emergere una netta contrapposizione tra l'estrema destra di De la Espriella e la sinistra di Cepeda, tanto che il primo turno ha visto l'eliminazione di tutti i candidati di area liberale e moderata. A farne le spese era stata, in particolare, Paloma Valencia, capofila del Centro democratico (Cd). Sorprendente la sua uscita di scena poiché il partito centrista, che ne ha sostenuto la candidatura, dispone della maggioranza relativa in Parlamento e avrebbe potuto rappresentare la normale alternativa alla sinistra. De la Espriella - emulo dell'argentino Milei e aperto emulo di Trump - ha invece stravolto il quadro politico con un programma liberista in economia e securitario contro l'immigrazione. In campagna elettorale si è riaffacciata quella violenza

genza umanitaria di gravi proporzioni che sta mettendo a nudo le carenze delle strutture sociali colombiane e che per De la Espriella sono divenute l'occasione per chiedere un giro di vite contro l'immigrazione e di un maggior controllo delle frontiere.

Il nuovo Presidente sarà chiamato comunque a confrontarsi con un Parlamento in cui prevalgono le forze liberali e centriste. Al Capo dello Stato non è infatti consentito di sciogliere le Camere ed indire elezioni anticipate per allineare la maggioranza parlamentare a quella presidenziale. Tema dominante dell'azione politica dovrà essere il rilancio dell'economia. Oggi una recessione generalizzata e una crisi occupazionale stanno aumentando enormemente la povertà, in un contesto nel quale mancano le risorse pubbliche per sostenere un'adeguata rete di protezione sociale. Il neo eletto dovrà anche cercare di infondere un senso di concordia nazionale. Del resto proprio il minimo scarto, con cui ha prevalso nelle urne, dovrebbe spingerlo ad unire il Paese senza accentuarne ancor di più le divisioni.

Aldo NOVELLINI

TERRA SANTA – È L'ICONA SCELTA DAL CARDINALE PATRIARCA LATINO COME GUIDA DELLA SUA LETTERA PASTORALE, DENTRO E OLTRE IL CONFLITTO

Nel 1941 Giorgio De Chirico decise di comporre una serie di tavole

sull'Apocalisse di Giovanni. E spiegava così la sua scelta: «Nel lungo sogno d'inverno, in quella grande e strana casa che è l'Apocalisse, piena di stanze buie, di doppie porte imbottite, di vecchi tappeti e di portiere affumicate, di tavolini orientali e di mobili pesanti e scolpiti, di stanze ed ancora stanze (ché c'è la stanza dei giochi per i ragazzi, e quella per i genitori amati e venerati, e poi le stanze per i parenti, per i congiunti, gli amici ed i parassiti. Quella per i domestici burloni, ingegnosi, ironisti e ladri, e quella per i cuochi inquietanti ed osceni, e quella per le governanti igieniste, severe e puritane), in quella grande e strana casa, dico, io sogno, incuriosito e felice, come il fanciullo, tra i suoi balocchi, nella notte di Natale».

De Chirico conclude la serie delle sue creazioni con l'immagine forse più famosa della serie, «Ho visto la nuova Gerusalemme discendere dal cielo»: un pellegrino ingiunochiato in una landa arida contempla una città intera che, mantenuta da mani misteriose dentro un enorme telo, sembra calarsi verso terra. La nuova Gerusalemme dell'Apocalisse è l'icona che il cardinale Pizzaballa sceglie come guida della sua Lettera pastorale, «Tornarono a Gerusalemme con grande gioia» (Libreria Editrice Vaticana). La Lettera condensa, in non molte pagine, realtà complesse e delicate: la guerra e le enormi sofferenze che comporta per tutti i popoli di Terra Santa; la realtà della Chiesa latina e delle Chiese cristiane, impegnate a essere non minoranza ma «sale e lievito» in un contesto che non è possibile ridurre all'unico scenario del conflitto fra ebrei e arabi, fra israeliani e palestinesi. Pizzaballa ricorda che proprio la diocesi di Gerusalemme, attualmente inserita in un contesto demografico prevalentemente arabo, comprende in realtà comunità di fedeli di espressione ebraica, e cristiani filippini, indiani, cingalesi... che in Israele lavorano e vivono. Il cardinale è uno dei pochi che ha potuto recarsi regolarmente a Gaza in questi mesi; e nella Lettera ricorda il vero significato di queste visite: la vicinanza e l'aiuto materiale alle popolazioni vittime del disastro; ma soprattutto il segno della comunione profonda di tutta la Chiesa, perché nella visione dell'Apocalisse «sono completamente invertiti i canoni della bellezza, della santità, della purità: non è ciò che è incontaminato, solitario, isolato a essere bello, ma ciò che è aperto all'altro. Gerusalemme si arricchisce nella misura in cui accoglie».

La Gerusalemme dell'Apocalisse è nuova perché nuovo è il suo cielo, insiste il cardinale: la città della Pentecoste è lo spazio in cui tutti gli uomini e i popoli sono in condizioni di parlarsi e di comprendersi. Non è Babele, non è la città rifugio fondata da Caino per proteggersi: Gerusalemme è il dono che scende dal cielo. E «ancora oggi la

Pizzaballa, la nuova Gerusalemme dell'Apocalisse



A sinistra, «La nuova Gerusalemme, discender dal cielo» (1941), di De Chirico. Nella foto sopra, la Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme

comunità cristiana di Gerusalemme conserva questo carattere universale che non va confuso con una semplice dimensione 'internazionale' ma rimanda a una realtà più profonda che viene descritta in modo esemplare negli Atti degli Apostoli. Ancora oggi la maggior parte delle Chiese ha il proprio centro ecclesiale altrove nel mondo, ma ciascuna custodisce a Gerusalemme il suo cuore e una presenza viva». Qui, anche, trova la sua motivazione autentica il pellegrinaggio in Terra Santa, per quando e per quanto sarà possibile. Alla situazione attuale della Terra Santa il Patriarca dedica la prima parte della Lettera, proponendo letture dure e realistiche, che non lasciano spazio a facili consolazioni né a speranze interessate. Il suo scopo non è una analisi politica, ma la proposta di elementi di riflessione per maturare un atteggiamento «credente» nelle comunità di Terra Santa in questo tempo e in questi luoghi.

La guerra, ribadisce, durerà ancora a lungo; e ancor più difficile sarà colmare l'abisso di diffidenza e sfiducia fra la gente, e nelle possibilità di intervento del sistema internazionale. Il fatto è, scrive il cardinale, che «la guerra agisce come fine a se stessa», è diventata «un culto idolatra». Però proprio l'orrore del 7 ottobre e il disastro di Gaza, osserva, restituiscono visibilità e dignità a quegli organismi di base che non hanno mai smesso di spendersi per il dialogo e il servizio alle vittime. C'è poi una tentazione, generata dalla paura: chiudersi nelle enclaves dei «nostri». Ma è il coraggio di aprirsi all'altro la via della riconciliazione. Così come oc-

Le grandi visioni da Dante a Eco

Le grandi visioni dell'Apocalisse hanno accompagnato l'esperienza del cristianesimo e la sensibilità degli artisti. La serie immaginata da De Chirico è tra le più recenti e «moderne». Ma rimane famosissima, ad esempio, quella di Dürer (fine del XV sec.): i suoi «cavalieri dell'Apocalisse» sono diventati un riferimento del genere (le 15 xilografie sono esposte alla Pinacoteca Nazionale di Bologna, fino al 31 luglio). Gli scenari della nuova Gerusalemme secondo le visioni di Giovanni costituiscono la struttura narrativa dei canti centrali della Divina Commedia, gli ultimi del Purgatorio dove Dante vive l'esperienza del Paradiso Terrestre. Il carro col Grifone, la processione dei «24 seniori» - i libri del Nuovo Testamento - sono assunti, nella visione, a simboli della Chiesa e della stessa esperienza spirituale di Dante. In tutt'altra chiave Umberto Eco ha costruito, sulle immagini e gli inganni di interpretazione dell'Apocalisse, il suo romanzo più famoso. «Il nome della rosa» scorre nella scansione delle ore liturgiche e gioca la sua trama intorno ai misteri di morte che vengono interpretati avendo come bussola il libro dell'Apostolo. Anche qui la chiave si trova nelle parole che indicano i 24 libri della fede cristiana («Super thronos viginti quattuor»).

M.B.

corre riprendere il cammino nell'orizzonte del «bene comune», oggi completamente trascurato. Perché «la realtà, ben al di là di ciò che pensiamo, sentiamo o crediamo, ci ricorda che siamo destinati a trovare forme possibili di convivenza. Non esiste alternativa. Questa Terra - tanto contesa quanto amata - è la casa di tutti (...) È Dio ad averci messi qui».

Le parole del cardinale sono ben lontane dagli «esclusivismi» che insanguinano la terra. E Pizzaballa individua nel dialogo, a cominciare da quello interreligioso oggi in difficoltà, la via maestra per una ripresa della convivenza. Oggi la vita dei cristiani di Terra Santa è in un deserto: «di pianto, di rassegnazione, di parole svuotate abitato però da coraggiose esperienze di vitalità e di fraternità. È in questo deserto che siamo invitati a riconoscere ancora una volta la voce di Dio che ci interpella».

Gerusalemme è il sogno di Dio; è il cuore del mondo; è l'albero della vita che era posto in Edena. Il cardinale ricorre a immagini forti, suggestive, evocatrici. Ma sa bene che tali visioni sono immerse anche nelle fragilità degli uomini, come nella fatica di essere fedeli alla promessa.

Nell'omelia per la sua consacrazione episcopale (settembre 2016) il Patriarca di Gerusalemme aveva detto: «La Terra Santa è crocevia di difficoltà e divisioni di ogni genere: tra le Chiese, tra le fedi monoteiste e tra i popoli che la abitano. Le difficoltà appaiono sempre enormi e insormontabili. In tale contesto, la Chiesa apparentemente sembra schiacciata da queste situazioni. Altri invece potrebbero cadere nella tentazione di credere di essere chiamati a portare nei drammi di quella Terra la 'loro salvezza', basata su propri mezzi e strategie. Ebbene, in queste circostanze, la Parola di Dio ci ricorda che solo alla Grazia dobbiamo affidarci e a nient'altro. La Chiesa di Terra Santa non ha mezzi e non ha potere. Ha solo Cristo e la sua Grazia».

Marco BONATTI

Meloni prenota il Colle per il 2029

■ Segue da pag. 1

dello Stato non deve essere di centro-sinistra. A parte i riferimenti storici (De Nicola, Einaudi, Segni... non erano certamente dell'area progressista), l'uscita della premier conferma le difficoltà del destra-centro dopo la rottura con Trump e l'ascesa nei sondaggi del generale Vannacci, ormai sopra la Lega.

Perso l'aggancio con la destra mondiale, con 'Maga' del Tycoon, Fratelli d'Italia non ha ancora elaborato un progetto politico alternativo, che superi il 'sovranismo' e favorisca un nuovo ruolo in Europa; contestualmente la crisi della Lega mette in dubbio la tenuta della maggioranza, anche nelle urne. Di qui la svolta verso Vannacci, per avere i suoi voti nella battaglia per il Colle in nome di un «candidato di destra»; inoltre la premier ha tentato una dubbia riabilitazione della «remigrazione», cavallo di battaglia di Futuro nazionale, dimenticando il carattere punitivo verso gli immigrati di questa grave proposta politica.

Il radicalismo della Meloni pone anzitutto problemi all'area moderata della maggioranza, Forza Italia e la Lega del Nord, guidata da Zaia; secondo alcuni media Marina Berlusconi, per contrastare la corsa a destra, penserebbe ad un accordo politico tra i moderati di Forza Italia e i leghisti dissidenti, avendo come primo obiettivo il «no» ad ogni trattativa con Vannacci, anti-europeo, filo-Putin, nemico degli immigrati... In ogni caso la mossa della Meloni può dar luogo ad una fine anticipata della legislatura perché accresce lo scontro politico nel Paese (anche nella maggioranza), rinvia i temi più urgenti, dalle guerre aperte alle difficoltà economiche e



sociali, incentra l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica sui temi elettorali. C'è poi, in sottofondo, una caduta di rispetto verso l'attuale inquilino del Quirinale, che in questi anni ha retto con equilibrio e imparzialità l'alta funzione istituzionale, sostenuto dalla larga maggioranza della popolazione (secondo i sondaggi il più apprezzato tra i politici).

Il centro-sinistra ha contestato la scelta della premier, sfidandola, con il presidente del Pd Bonaccini, ad andare subito ad elezioni anticipate; ma nel 'campo largo' diversi problemi politici restano aperti. Anzitutto fa discutere la scelta di una guida a quattro (Schlein, Conte, Bonelli, Fratoianni), con l'esclusione di riformisti e centristi (a cominciare da Renzi); questi potranno aggiungersi successivamente, con un ruolo ovviamente consultivo. Questa linea di sinistra, sostenuta nella direzione dem del capogruppo al Senato Boccia, è stata contestata dal leader della componente catto-dem Delrio, che ha ricordato le origini pluraliste del partito, nato dalla confluenza di post-comunisti, popolari, ambientalisti. Ma Delrio è rimasto inascoltato, né è stato incoraggiato dalla partecipazione della Schlein al Gay Pride di Milano ove, accanto alla giusta condanna dell'omofobia, la piattaforma programmatica prevedeva il matrimonio egualitario, la maternità surrogata, l'eutanasia (modello Associazione Coscioni), l'aborto 'costituzionale'...

Il 'campo largo', con questa netta scelta a sinistra, sembra ripercorrere la strada di Occhetto, il segretario Ds che rifiutò nel 1994 l'alleanza con Martinazzoli (Popolari), convinto di farcela da solo. È infine sempre aperta la questione delle primarie: la Schlein ha chiesto l'appoggio di Prodi, Conte partecipa ai convegni con D'Alema, Renzi chiede la presenza di un riformista (la sindaca di Genova, Silvia Salis). Manca nei due Poli, mentre si parla di elezioni, la proposta programmatica, il disegno di società. Emerge lo scontro bipolare destra-sinistra, come negli Usa, con il prevalere del leader, del personalismo 'mediatico'.

La legislatura rischia un brusco declino senza un recupero della politica come servizio al Paese, con il 'bene comune' prima degli interessi di partito.

Mario BERARDI

SOCIETÀ E CULTURA

il nostro tempo

Tutte le paludi di questa estate

■ Segue da pag. 1

di sangue due grandi guerre: in Ucraina ci si avvia verso il quinto anno, una follia; in Iran tra i giravolta di Trump e dei pasdaran e i colpi di testa di Netanyahu non si capisce più niente; in Africa proseguono gli scontri fratricidi, come in America Latina quelli per la droga ed in Asia quelli per il controllo dell'economia. Le tregue passano da un rinvio ad un attacco: è la palude del Medioriente. In Italia, per fortuna, si festeggiano gli 80 anni della

Costituzione con Mattarella, ma già ci s'accapiglia per l'ennesima riforma elettorale dimenticando che, finora, chi le ha firmate ha sempre perso. Intanto, gli stipendi sono fermi al palo; intere fabbriche chiudono; comparti economici sono in affanno. È la palude italiana. La realtà è un'economia che non brilla, certo, e se lo fa è per la genialità degli italiani. Girare tra i parcheggi vuoti dell'ex Fiat a Mirafiori è desolante, ancor di più le notizie che arrivano da un colosso dell'auto come Volkswagen.

RIFLESSIONE - IN «UN FUTURO SENZA NUMERI E SENZA MURA» IL CARDINALE, GIÀ RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI, INVITA A «IRRADIARE SPERANZA», EVIDENZIAN

Non sempre il titolo di un libro - romanzo o saggio che sia - sintetizza con

efficacia il contenuto del testo. Non è così per «Un futuro senza numeri e senza mura» (ed. San Paolo, 2026) dove il card. Ángel Fernández Artime, già Rettor Maggiore dei salesiani per due mandati, nominato da papa Francesco pro-prefetto del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, dialoga con il confratello don Giuseppe Costa sulla sorte della vita religiosa. E il messaggio delle 164 pagine dell'articolata «Conversazione sulla vita consacrata» è nelle due parole del titolo «senza numeri e mura», come ha indicato il cardinale durante l'affollata presentazione del libro due settimane fa nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, «capitale di carismi religiosi», dove la casa madre dei salesiani è al centro del «chilometro quadrato della santità sociale» che l'Arcivescovo Repole ha proposto recentemente di candidare all'Unesco. «Senza numeri» perché la vita consacrata è uno degli ambiti più delicati della vita della Chiesa contemporanea, grande riserva di energie e di esperienze ma che patisce il calo delle vocazioni. «Senza mura» perché l'assottigliarsi dei numeri dei religiosi e delle religiose costringe istituti a chiudere scuole, ospedali, conventi, presenze che fino a pochi decenni fa con le parrocchie erano, soprattutto in Occidente, punto di riferimento non solo per i credenti ma per la società civile. Ma «un futuro senza numeri e senza mura» per il card. Artime, che nella sua riflessione non prescinde mai dalla sua vocazione religiosa di «figlio di don Bosco, non vuol dire assolutamente «scompare». Anzi. Una convinzione già presente nel libro ma ancora più rafforzata dal viaggio apostolico di papa Leone in Spagna, a cui il cardinale ha preso parte «invitato dal Santo Padre perché poteva essere utile avere al suo seguito uno spagnolo che come me, figlio di pescatori delle Asturie, conosce a fondo la gente semplice e l'indole del nostro popolo».

E come Artime afferma nel libro «ci sono stati tempi più duri nel passato per

Come attirare i giovani alla scelta religiosa? E come formarli? «Non è più sufficiente una formazione spirituale e dottrinale di base. È necessaria sempre più una preparazione umana, affettiva, psicologica, culturale». Il calo delle vocazioni e la chiusura di scuole, ospedali, conventi non significano assolutamente «scompare». Abbiamo bisogno «di un'aria nuova», quella «della vera fede nel Signore»



La presentazione del libro nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, «capitale di carismi religiosi»

la vita religiosa del nostro presente. Tuttavia viviamo oggi una realtà nella quale ci occorre 'aria nuova'... non sarà che abbiamo bisogno dell'aria della vera fede nel Signore?» E Artime, ripensando al viaggio in Spagna, alla moltitudine di persone che a Madrid, a Barcellona, negli stadi e per le strade hanno accolto papa Leone in un Paese che - come il resto d'Europa per il via del calo dei praticanti - passa per essere secolarizzato, spiega l'accoglienza festosa e commossa del Papa al bi-



«Anch'io, da spagnolo, mi sono stupito della mobilitazione di tutto il Paese per la visita di Papa Leone XIV»

sogno di 'aria nuova' a cui accenna nel libro. «Anche io da spagnolo mi sono stupito della mobilitazione di tutto il Paese per la visita del Papa: la mia spiegazione è che la gente, la società civile spagnola aveva bisogno di 'aria fresca': e così sono state le parole del Papa che ha parlato a partire dal Vangelo, ribadendo con grande convinzione, in ogni luogo che ha visitato, la centralità di Dio e di Cristo Gesù nella nostra vita. E noi religiosi possiamo essere amici, fratelli e padri nel rispondere



In casa, il drammatico problema delle liste d'attesa nella Sanità, nonostante fiumi di parole e molti lodevoli tentativi, sta ancora lì. Dei

nuovi ospedali, tra inchieste e ricorsi, scarseggiano le prime pietre. I treni sono di nuovo in ritardo; il trasporto pubblico è in ginocchio per il caro-gasolio. L'inflazione è al 2 per cento e tutti si è obbligati a tagliare. È la palude economica di un Occidente senza ali. Si è ormai in campagna elettorale perenne e non si muove foglia che i vari partiti non vogliano. E non è bello perché, alla fine, non si decide, non si fanno le riforme, non si varano i provvedimenti necessari per l'economia, per la

scuola, per la sanità. Intanto, tra una botta di calore ed una bomba d'acqua, scattano i black out, si sciolgono i ghiacciai, arrivano temporali rovinosi e, se l'Europa galleggia come il Governo, l'Italia non sta cominciando a scrivere quella pagina nuova che manca alla sua storia. Il «miracolo» che ha fatto grande lo scenario di oggi è nato da decisioni forti, scelte coraggiose, temerari azzardi, ma alla fine hanno sfornato idee incredibili di progresso. L'immobilismo non ha mai prodotto nulla e noi,

in questi giorni grondanti caldo, sentiamo ancor di più tutti i gap che finora ci hanno bloccato. Per finire, ecco la palude morale: il fine vita resta questione irrisolta, i diritti fondamentali anche. Infuriano le polemiche, i distinguo, le precisazioni mentre le fragilità crescono. Fate un giro ai «centri d'ascolto» della Caritas. E noi che si fa? Si fa campagna elettorale, ci si insulta allegramente in radio, tv e talk show. No, non è uno spettacolo edificante.

Gian Mario RICCIARDI

DO COME «OGGI L'UMANITÀ HA BISOGNO DI UNA DIMENSIONE CONTEMPLATIVA NELLA REALTÀ DI TUTTI I GIORNI»



Il card. Ángel Fernández Artime, pro-prefetto del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica (foto Gabriele Gambaro)
Sopra, la copertina del libro



«Noi religiosi possiamo essere amici, fratelli e padri nel rispondere al grido di senso che viene dalla nostra gente per riempire il vuoto della 'globalizzazione della superficialità' che spegne la fede in Dio più dell'ateismo e del secolarismo»

a questo grido di senso che viene dalla nostra gente per riempire il vuoto della 'globalizzazione della superficialità' che spegne la fede in Dio più dell'ateismo e del secolarismo, come afferma il card. Timothy Radcliffe». Papa Francesco gesuita - religioso come il card. Artime, salesiano, e papa Leone, agostiniano - affermava con cognizione di causa che il malessere della vita consacrata non proviene da «fuori» ma «proviene dall'interno della vita consacrata...Se la vita consacrata vuole mantenere la sua missione profetica e il suo fascino, deve mantenere la freschezza e la novità della centralità di Cristo, l'attrattiva della spiritualità e la forza della missione, mostrare la bellezza della sequela di Cristo e irradiare speranza e gioia». E proprio la gioia, caratteristica principale del religioso - prima dei numeri e della mura - secondo Artime è il pilastro su cui fondare la vita consacrata del futuro: «i consacrati devono trasmettere gioia di aver scelto di donare la vita al Signore

per gli altri». E in questo non c'è molto da inventare: «Siate sempre allegri, ci raccomandava don Bosco, chi vi incontra deve percepire che la vostra scelta religiosa vi ha fatti diventare uomini e donne felici. E dopo i sette giorni intensi trascorsi in Spagna con il Santo Padre mi sono rafforzato nell'idea - come scriviamo nel libro - che la buona notizia di essere cristiani è la chiave della nostra testimonianza per essere contagiosi di senso. Ho incontrato ad esempio alle Canarie religiosi e religiose che stanno a fianco degli immigrati e, che, come nella Torino dove sono nati i santi sociali, proseguono secondo il carisma dei loro fondatori l'opera di accoglienza e consolazione laddove ci sono problemi sociali e di richiesta di senso in un modo sempre più indifferente alla sofferenza». Per questo alle domande che don Costa pone al cardinale nel libro - e cioè se è possibile oggi vincere la scommessa del calo delle vocazioni (i numeri) e delle opere (le mura) - Artime risponde che la

diminuzione dei religiosi non deve preoccuparci né angosciarci. «Ma considerarla piuttosto come l'opportunità di un rinnovamento della vita consacrata: con comunità più semplici nella gestione delle opere, comunità più famiglia e più vicine alla gente, fuori da quelle case religiose-fortezza che sono spesso diventate più vincolo che risorsa. Un conto è il castello interiore di Teresa d'Avila altra cosa è proteggerci dentro le pareti e i muri del passato. Oggi l'umanità - e lo abbiamo respirato in Spagna nell'accoglienza di popolo del successore di Pietro - ha tanto bisogno di una vita contemplativa nella realtà di tutti i giorni, fuori dai monasteri». Secondo il card. Artime chi incrocia le proprie strade con uomini e donne consacrate «deve avere la percezione di incontrare persone felici perché profondamente credenti e abbandonati a Dio: allora la vita consacrata avrà futuro perché sarà contagiosa anche per le nuove generazioni». Il cardinale, nel ruolo di pro-prefetto del Dicastero

ro della vita consacrata, in questi anni ha girato il mondo e conosciuto da vicino le realtà religiose dei 5 continenti, forte anche dell'esperienza di Rettor Maggiore dei salesiani in cui in 10 anni ha visitato 120 dei 132 Paesi in cui sono presenti i figli di don Bosco. «Non ho dubbi sul futuro della vita religiosa: non perché voglio essere ottimista ma perché, pensare una Chiesa senza la vita consacrata che ha cominciato a muovere i primi passi nel III secolo d.C. con i monaci nel deserto, è come pensare ad un bambino che nasce con un solo polmone. E la Chiesa deve respirare a pieni polmoni. Certo, non possiamo nasconderci che la vita consacrata di ieri non sarà certamente quella di domani. Ma non dimentichiamo che lo Spirito soffia e nei momenti più difficili, come era la Torino dell'800, i santi sociali hanno dato una svolta a questa città con sacche di povertà, in mano alla massoneria e hanno dato speranza ai più fragili. E nelle mie visite nelle realtà missionarie ma anche nelle periferie urbane vedo tanto entusiasmo, voglia di accogliere: e a fronte di monasteri che devono chiudere perché vengono a mancare i religiosi, spesso incontro uno o due frati che vanno a vivere con i poveri, nelle *favelas*: questi sono i nuovi monasteri. Pertanto non c'è motivo per essere pessimisti: chi ha detto che la realtà di 50 anni fa era più profetica di quella di oggi? I tempi sono cambiati e dobbiamo prenderne atto». E come attirare i giovani alla vita religiosa, come formarli? «Non è più sufficiente una formazione spirituale e dottrinale di base. È necessaria sempre più una preparazione umana, affettiva, psicologica, culturale e aggiungo - sessuale - che consenta di vivere con piena libertà e responsabilità la consacrazione. In un tempo in cui i giovani chiedono anzitutto coerenza tra ciò che si proclama e la vita vera, occorre far capire che la vita consacrata «non è una mutilazione di sé stessi, ma una valorizzazione di ciò che si è, trasformati però dalla passione per il Signore. E aggiungo infine dalla mia umile esperienza: il consacrato e la consacrata devono credere fermamente di essere servi, non un'élite».

Marina LOMUNNO

I MANOSCRITTI DI SANTA CABRINI

I racconti di viaggio della patrona degli emigranti

«Santa Francesca Saverio Cabrini è nota, anche oltre il recinto cattolico, soprattutto per le sue opere: le Missionarie del Sacro Cuore, gli ospedali, le scuole, le Missioni, le istituzioni numerose a beneficio degli emigrati e d'ogni categoria sofferente. Meno noti sono i suoi scritti, e principalmente le sue relazioni dei viaggi avventurosi compiuti per terra e per mare, le quali invece la rivelano nell'intimo della sua grande anima e offrono il segreto di quella potenza d'azione in una creatura semplice, senza esperienza e senza mezzi». Così riporta la presentazione al libro, pubblicato per la prima volta negli anni '80 del secolo scorso, «Tra un'onda e l'altra. Viaggi di Santa Francesca Saverio Cabrini» (Centro cabriniano, Roma, pp. 571). Il volume registra i numerosissimi racconti di viaggio, conservati negli archivi della sua congregazione, che la fondatrice delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù (1850-1917), nonché patrona degli emigranti (come volle proclamarla Papa Pio XII nel 1950), intraprese dalla fine del XIX secolo fino al primo decennio inoltrato del Novecento negli Stati Uniti e in Sudamerica. La visita di Papa Leone XIV, lo scorso 20 giugno, a Sant'Angelo Lodigiano, località lombarda che le diede i natali, ha riacceso l'attenzione su questa importante figura della Chiesa, che ha contribuito in modo decisivo, con il suo solerte apostolato, nel recare assistenza agli italo-americani sbarcati negli



Stati Uniti, come pure in Messico e nell'America del Sud. I suoi scritti costituiscono una vivida testimonianza dell'intraprendenza dimostrata nel dedicarsi interamente al benessere spirituale, morale, sociale e al recupero della dignità umana degli emigranti italiani oltreoceano. Fu Papa Leone XIII a indirizzarla verso le Americhe, anche se il desiderio originario della suora era stato quello di andare in Cina, sull'esempio di san Francesco Saverio, di cui assunse il nome da religiosa. Solcando l'Atlantico e

raggiungendo città, metropoli, villaggi, montagne, vallate, luoghi sperduti e remoti di ogni parte degli Usa e poi in Argentina, Nicaragua, Brasile, la laboriosa attività evangelizzatrice della Cabrini può essere colta e documentata proprio nei resoconti di viaggio e nelle lettere da lei stessa vergati a matita, in cui, con uno stile nitido e semplice, con ricchezza di particolari e con una sensibilità oltremodo evidente, descrive le caratteristiche e le peculiarità dei tragitti percorsi, le situazioni in cui venne a trovarsi, le difficoltà, i disagi, gli incontri, le avversità e le incognite di ogni singolo itinerario compiuto per mare e per terra, soffermandosi persino sulle condizioni atmosferiche o i paesaggi naturali e architettonici esplorati.

Non di meno, interessanti e dettagliate sono le informazioni che la santa fornisce a proposito anche della geografia dei luoghi raggiunti, e i dati riportati non fanno che arricchire le note di viaggio, non prive pure di indicazioni e curiosità relative a usi e costumi dei paesi di missione, delle popolazioni residenti, nonché delle stesse modalità di viaggio sia su imbarcazioni grandi e piccole (dai bastimenti ai piroscafi), sia a dorso di mulo, sia tramite carrozze trainate da cavalli e nei vagoni dei treni. Destinatarie di questa avventurosa documentazione diaristica ed epistolare sono le stesse consorelle, esortate a seguire il suo esempio allo scopo di realizzare obiettivi missionari di grande respiro e portata da New York a New Orleans, da Boston a Buenos Aires, da Chicago a Rio de Janeiro, dall'Alaska alle Ande.

I manoscritti, consultabili in questa pubblicazione, consentono così di sondare e inquadrare nel loro immediato affacciarsi gli stati d'animo, gli slanci appassionati, lo spirito d'avventura mai spentosi, le speranze, gli impulsi emotivi della suora, i piani d'intervento elaborati. Come pure contengono riflessioni profonde di una religiosità radicata e feconda, che avrà modo poi di riprodursi con la fondazione capillare di scuole, orfanotrofi, ospedali, centri di accoglienza e ristoro, nonché sedi predisposte ove offrire assistenza, anche burocratica oltre che morale e spirituale, a quelle masse di emigranti che in America erano discriminati ed etichettati in maniera spregiativa come «spaghetti» o «dagos».

Nicola DI MAURO

QUI DENTRO CI SONO
250 MUSEI
60 MOSTRE
39 PALAZZI STORICI



ACQUISTA SU
abbonamentomusei.it



INTERVISTA – LUCA BIANCHINI, AUTORE DE «LE RAGAZZE DI TUNISI»: UN ROMANZO CHE RIFLETTE LE ORIGINI REALI DEL RAMO FAMILIARE MATERNO

Quando i migranti eravamo noi

Narrativa, media tradizionali e comunicazione digitale: sono i territori in

cui si muove con naturalezza Luca Bianchini, intrecciandoli in un percorso professionale dinamico e riconoscibile. Classe 1981, autore di romanzi di successo, dalla lunga esperienza in radio alle frequenti apparizioni televisive, fino alle collaborazioni editoriali, ha costruito negli anni una presenza solida e versatile. Negli ultimi tempi è diventato anche un volto *social*, in dialogo con la sua *community* su attualità, libri e cultura, in uno stile diretto, ironico e coinvolgente.

Con «Le ragazze di Tunisi» (Mondadori, 2026), l'autore costruisce una narrazione intima e personale: partendo da quaderni, lettere e fotografie familiari, ha svolto successivamente una ricerca nella città nordafricana, intrecciando memoria e inchiesta. Da luogo inizialmente estraneo, Tunisi si è trasformata in uno spazio riconoscibile, capace di restituire un senso inatteso di appartenenza. Bianchini ha scoperto che c'era, nella prima metà del Novecento, affacciata sul Mediterraneo, una Babele di lingue e culture, tenute insieme da un forte spirito di coesione: alla luce di ciò che sta accadendo oggi, non troppo lontano, sulle sponde mediorientali dello stesso mare, quelle esperienze di convivenza potrebbero insegnarci qualcosa. Sullo sfondo, il passaggio della Tunisia da protettorato francese a repubblica guidata da Habib Bourguiba indicava un cambiamento progressivo: le politiche del presidente per rafforzare la sovranità nazionale ridussero la presenza e il ruolo delle comunità straniere, finendo per spingerle ad allontanarsi. L'esodo avvenne lentamente, senza conflitti aperti, sebbene caratterizzato da difficoltà, tra partenze e ridefinizione degli equilibri sociali.

Per la vicenda dei Brancata, che riflette le origini reali del ramo materno, Bianchini adotta una scrittura colloquiale, limpida, capace di conciliare leggerezza e profondità, cronaca privata e orizzonte collettivo. Ma è soprattutto un gesto di restituzione, dare voce a un passato poco noto, a una traiettoria di migrazione sommersa, per far sì che volti e nomi continuino a vivere: «Vengo da una famiglia di profughi, che a Tunisi ha vissuto i suoi anni più belli, anche se difficili, che li ha cambiati per sempre.»

Bianchini, nelle interviste spesso ha rivendicato l'orgoglio delle radici a Nichelino. Quanto contano nella sua vita e nella sua carriera?

Crescere nell'*hinterland* torinese ha avuto un rilievo importante nella mia evoluzione. È stato proprio quell'ambiente popolare, negli anni '70 e '80 non facile, che, con il tempo, mi ha aiutato a superare fragilità e insicurezze dell'adolescenza. L'esperienza della periferia, unita allo studio, è diventata una risorsa: mi permette di relazionarmi con chiunque, dalla signora delle pulizie

all'amministratore delegato.

C'è un legame tra quell'identità e l'atmosfera, i personaggi di «Le ragazze di Tunisi»?

Quando il denaro scarseggia le famiglie si somigliano tutte, condividono ambienti e problemi. In effetti, la condizione dei nichelinesi negli anni '80 e quella degli italiani a Tunisi negli anni '50 hanno molto in comune: la cura per le piante sui balconi, le giornate che scorrono tra casa e strada, i piatti cucinati. Madri che cercano di far quadrare i conti, perché ai figli non manchi nulla.

Possiamo considerarla un caso paradigmatico di «quando i migranti eravamo noi»?

È proprio una di quelle storie: all'inizio del Novecento i siciliani, che erano così poveri da non potersi permettere il biglietto per cercare fortuna oltreoceano, 'trovavano l'America' in Tunisia, che era un protettorato francese fino alla metà degli anni Cinquanta e offriva opportunità di lavoro, mi-



«Ho iniziato intervistando mia madre e le zie sopravvissute, seguendo le tracce dei loro ricordi: scuola, chiesa, quartiere. Una ricerca coinvolgente»

gliori scuole e servizi. Quindi molti siciliani facevano un attraversamento abbastanza breve e arrivavano a Tunisi, costituendo una collettività di circa centomila connazionali.

Che tipo di ricerca ha fatto per ricostruire la Tunisi cosmopolita degli anni '50-'60?

Ho iniziato intervistando a lungo mia madre e le zie sopravvissute, seguendo le tracce dei loro ricordi: scuola,

chiesa, quartiere. La ricerca a Tunisi è stata complessa ma coinvolgente: ho visionato gli archivi dell'Istituto italiano di cultura e dell'Istituto Dante, legato al «Corriere di Tunisi», giornale che esiste ancora oggi. Ho consultato numeri degli anni '50 e '60 e visitato gli ambienti descritti da mia madre, trovando il suo nome nei registri scolastici. È stato un viaggio intenso e formativo.

In che modo gli italiani si inserivano nella società locale e quali caratteristiche li distinguevano?

La nostra comunità occupava una posizione intermedia: sopra i tunisini, ma sotto i francesi. Spiccavano per abilità artigianali - erano sarti, falegnami, cestai - e per un forte senso di adattamento e solidarietà. Di quel paesaggio umano mi ha colpito soprattutto la convivenza tra culture e religioni: si condividevano feste e tradizioni: era una commistione felice tra ebrei, maltesi, italiani e altri gruppi etnici, in un clima di rispetto reciproco.

Il contrasto tra autonomia e vincoli familiari che segna la sedicenne Anna riflette la condizione delle ragazze dell'epoca?

In verità è una condizione che attraversa tutte le epoche: crescendo si manifesta il bisogno di indipendenza.

Anna, un'adolescente ispirata alla figura di mia madre, vive tra bisogni semplici - uscire con le amiche - e

le restrizioni imposte in casa. Oscilla tra obbedienza e piccoli atti di ribellione. È bello vedere come le adolescenze si assomiglino più di quanto immaginiamo, al di là del tempo e delle latitudini.

Alla luce del ruolo centrale e concreto delle donne protagoniste si può parlare di una forma di emancipazione 'di fatto' o di matriarcato domestico?

Sì, in gran parte per necessità: con mio nonno spesso assente, erano mia nonna e le zie a gestire tutto, con potere pratico. Formalmente decideva il patriarca, ma di fatto comandavano loro, insieme. Ne emerge un ritratto di donne interessanti: forti e dignitose, pur nelle ristrettezze economiche. Per me è stata un'indagine importante, al di là del romanzo, perché mi ha aiutato a capire da dove arrivano aspetti di me che prima non sapevo spiegare.

Nel libro il cibo sembra avere un ruolo centrale: la cucina favoriva l'integrazione?

Sì, il cibo era un forte elemento di condivisione. Sebbene le identità locali fossero distinte, la cucina diventava un punto d'incontro spontaneo: ci si scambiavano piatti, sapori e consigli. Si pensi al couscous, un'esperienza che passava di casa in casa, creando legami silenziosi. Un linguaggio semplice e genuino, capace di avvicinare le persone e superare le differenze.

Che cosa può insegnare questa vicenda al nostro presente?

Insegna che molte paure nascono da idee e pregiudizi. Quando le persone convivono davvero, lavorano e condividono spazi e quotidianità, le differenze si ridimensionano. Conoscersi accorcia le distanze. Sul piano sostanziale, stare insieme è spesso più semplice e arricchente di quanto immaginiamo.

La dimensione sospesa tra culture è uno dei temi che voleva esplorare nel romanzo?

Sì, ed è uno degli aspetti affascinanti. Crescere tra lingue diverse — siciliano, francese, italiano e un po' di arabo — significava vivere naturalmente in un mondo plurale. Era una condizione unica, quasi inconsapevole, un Erasmus *ante litteram*. Molti lettori che hanno vissuto questa esperienza mi stanno contattando: nei loro messaggi c'è trasporto, riconoscimento, a volte persino commozione. È come se, attraverso le mie parole, tornassero a un ricordo rimasto profondamente vivo.

Attraverso la scrittura ha fatto rivivere il cammino e le sorti di molti esuli...

È ciò che mi rende maggiormente felice. Scrivendo ho fissato volti e nomi, parenti e persone reali, incontrate nel tempo. Mia nonna, Maria, rivive in un personaggio: è un modo per dare a tutti loro una seconda vita e non disperdere la memoria. Esistono poche testimonianze: senza rievocarle, queste storie rischiano davvero di scomparire.

Anna SCOTTON



L'immagine che campeggia sulla copertina de «Le ragazze di Tunisi»

LASCALA - IL NUOVO CARTELLONE

Cinquanta anni dopo, l'«Otello» in tv

Il 7 dicembre 2026, per la serata inaugurale della Scala, l'«Otello» di Verdi tornerà ad inaugurare la stagione. Mezzo secolo prima, il 7 dicembre 1976, la Rai, complice Paolo Grassi, all'epoca sovrintendente del lirico milanese, dava l'avvio alla felice consuetudine delle dirette tv. Allora sul podio c'era Carlos Kleiber, la regia di Franco Zeffirelli, protagonisti Plácido Domingo e Mirella Freni. Oggi, per questo «Otello», la bacchetta è nelle mani di Myung-Whun Chung, al suo esordio come direttore musicale del Teatro. Al trasgressivo, ma spesso geniale, Damiano Michieletto è affidata la regia. L'Otello 2026 è lo statunitense Brian Jagde (nella foto), Eleonora Buratto e Luca Salsi, rispettivamente, Desdemona e Jago. Per la ripresa tv dello spettacolo la Rai ha messo in campo 45 microfoni in orchestra e sul palco, 15 radiomicrofoni dedicati ai solisti. Più di tre ore di trasmissione, completa di sottotitoli, per portare il capolavoro di Verdi nelle case degli italiani.

La stagione prosegue con «Les Pêcheurs de perles» (I Pescatori di perle) di Georges Bizet, opera fascinosa assente dal 1948, protagonisti Olga Peretyatko e Dmitry Korchach. Al loro debutto scaligero Henrik Nánási e Arnaud Bernard, direttore e regista.

Torna il «Don Giovanni» nella apprezzata messa in scena di Robert Carsen, Luca Micheletti si alterna a Davide Luciano nel ruolo del titolo, sul podio il giovane David Guggeis. La «Bohème» pucciniana, nell'ormai storico allestimento firmato da Franco Zeffirelli nel 1963, vede sul podio



Daniel Oren e nel ruolo di Mimì Carolina López Moren. Francesco Ivan Ciampa si cimenta con la donizettiana «Anna Bolena», protagonista Vasilisa Berzhanskaya, punta di diamante il tenore Juan Diego Flórez come Lord Percy, regia di Chiara Muti. «The Rake's Progress» (La carriera di un libertino) di Igor Stravinskij segna il ritorno in qualità di ospite di Riccardo Chailly nel nuovo allestimento di Kasper Holten, nel cast sventa Alex Esposito nei panni diabolici di Nick Shadow. Molto atteso nel «Macbeth» verdiano diretto da Myung-Whun Chung il debutto di Anastasia Bartoli come Lady nell'allestimento di Barrie Kosky.

Il maestro Bertrand De Billy sul podio del «Don Quichotte» di Massenet conferma una consolidata familiarità con l'opera francese, qui nelle mani di Damiano Michieletto, protagonista Alex Esposito. Sarà Gaetano Salas a ricoprire l'impervia tessitura tenorile di Arturo nei «Puritani» di Bellini diretti da Fabio Luisi, un nuovo allestimento a firma Davide Livermore. Esordisce poi al Piermarini «Nixon in China» (1947) di John Adams, una significativa esplorazione nel repertorio operistico statunitense. Valentina Carrasco firma la *mise en scène*, sul podio Kent Nagano. Per il bicentenario della morte di Beethoven, inoltre, la Scala mette in scena «Leonora, ossia l'amore coniugale» di Ferdinando Paër: composta nel 1804, ha ispirato al grande Ludwig la composizione del «Fidelio». Esordisce sul podio della Scala Roland Boër alla guida dei membri dell'Accademia. Giulio Ciloni, giovane direttore di origine italiana della Deutsche Oper di Berlino, dirige «Il barbiere di Siviglia» per la regia di Leo Muscato. La stagione si chiude con «Dido and Æneas» di Henry Purcell, un gioiello del seicento musicale proposto da Gianluca Capuano.

Giorgio GERVASONI

«Pregiera. Tempi di guerra» di Virgilio Sieni, che aprirà la stagione del Teatro Astra (nel riquadro, il logo)



TEATRO - LA STAGIONE 2026/27 DEDICATA AL TEMA DEL CONFLITTO

La «guerra» sul palco dell'Astra

La stagione 2026/27 del Teatro Astra Tpe è dedicata al tema della «guerra». «Eracito definiva *pólemos*, il conflitto, padre di tutte le cose - dichiara Andrea De Rosa, direttore Tpe.

Ma la guerra è davvero il nostro destino? Una legge inevitabile dell'essere umano? Dobbiamo accettare che il passaggio attraverso la distruzione sia l'unica via per ritrovare una tensione generativa, un'occasione di trasformazione? La nostra nuova stagione attraversa queste domande senza semplificarle, mettendo in dialogo testi classici e contemporanei, non soltanto per osservare la guerra come evento storico, ma per interrogarla come forza che abita insieme l'individuo e la collettività. Per far risuonare quel grido di dolore che si accompagna alla storia del teatro sin dalla sua nascita. Il generale Wellington, uno che di guerre se ne intendeva, una volta pronunciò questa frase: «Subito dopo le battaglie perse, la più grande vergogna per un soldato sono le battaglie vinte». Quel senso di vergogna mi arriva forte, mi commuove fino alle lacrime e mi dice che c'è qualcosa di sbagliato nella retorica della vittoria. Le nostre piazze, le nostre strade, i nostri libri, sono pieni di imprese eroiche e di battaglie vinte. Forse bisognerebbe ricordare a tutti le parole del grande generale: in qualunque guerra, anche i vincitori dovranno sempre provare vergogna. [...] Questo il teatro lo sa fare. E lo deve fare».

La stagione «Guerra» si apre allora con un lavoro di Virgilio Sieni: il suo «Pregiera. Tempi di guerra» (3-8 novembre) presenta danze che non combattono, ma indicano alternative come l'impegno, l'attenzione, la forza di restare presenti e uniti attraverso il contatto e la vicinanza. Subito dopo trova posto la

nuova regia di Andrea De Rosa, intitolata «Guerra civile» (18-29 novembre) che nasce dal confronto con la «Pharsalia» di Marco Anneo Lucano, poema dedicato alla guerra civile tra Pompeo e Cesare, con la riscrittura drammaturgica affidata a Fabrizio Sinisi. Si prosegue con «Quinto: non uccidere» (1-6 dicembre) il nuovo spettacolo di Massimiliano Civica, tratto da una sceneggiatura di Ernst Lubitsch. La vicenda ruota attorno a un soldato che, alla fine della guerra, decide di andare dai genitori del nemico che ha ucciso per chiedere perdono. Lo spettacolo di Antonio Latella, «Oscar» (8-9 dicembre), con Sonia Bergamasco, è costruito intorno alla figura storica che ha ispirato il celebre personaggio di Lady Oscar: una donna immersa nella guerra, combattuta tra l'ordine militare e il desiderio amoroso, tra il comando, il corpo e l'identità. «Sherpa» di Roland Schimmelpfennig è (11-13 dicembre), a partire dai fatti del G8 di Genova, diretto da Giorgia Pi, mette in scena una riflessione su un episodio spartiacque del nuovo secolo: il momento in cui una protesta ampia, stratificata e in larghissima parte pacifica contro la globalizzazione è stata fermata e violentemente dispersa. Anche qui la guerra non è soltanto quella tra eserciti, ma assume la forma di una frattura interna all'Europa democratica.

Questa è solo la prima parte di una ricca stagione, quella del Teatro Astra, sempre interessante e stimolante. La campagna abbonamenti è già in corso con diverse soluzioni, in «promozione estate» (che finisce l'8 settembre), che variano, a seconda delle formule scelte, dai 27 euro (3 spettacoli, under 30), a 120 euro (10 ingressi). Biglietti interi dei singoli a 25 euro: sono disponibili dal 16 settembre (www.fondazioneatpe.it).

Pietro CACCAVO

CONCERTO DI SAN GIOVANNI

Bisatti sul podio di OsnRai

Affollato concerto, in Auditorium «Toscanini» mercoledì 24 giugno in occasione dei festeggiamenti per la festività di San Giovanni Battista: concerto straordinario trasmesso in *live streaming* sul portale di Rai Cultura e registrato da Radio3 che lo manderà in onda in data da destinarsi. Sul podio della sempre eccellente OsnRai, il giovanissimo Riccardo Bisatti (in foto, @Andrea Butti); classe 2000, novarese, solidi studi e una già folgorante carriera internazionale. Inserito da «Fortune Italia» tra «i 40 giovani più influenti della cultura», si è affermato come pianista e direttore debuttando sul podio a soli 18 anni, ottenendo prestigiosi riconoscimenti. Dopo il successo per l'interpretazione dell'opera contemporanea «Acquaprofonda», con musiche di Sollima (Premio Abbiati 2022), e l'esperienza come direttore residente al Teatro Regio di Torino, ha già collaborato con le principali orchestre italiane ed europee cimentandosi sia sul versante sinfonico sia su quello teatrale (dirigendo tra le altre «Carmen», «Barbiere», «Cenerentola», «Fille du régiment», «Flauto Magico» a Stoccarda, «Don Giovanni» a Toulouse), con significativi riconoscimenti di pubblico e critica. Dal 2024 è Direttore ospite principale dell'Orchestra sinfonica Rossini di Pesaro.



Per il debutto con l'OsnRai, Bisatti ha impaginato un accattivante programma, esplicito *homage* alla tradizione del melodramma italiano. Ed ecco allora

una succosa selezione di celeberrime pagine orchestrali, quasi un ideale *excursus* attraverso i secoli. Apprezzato per il gesto chiaro, sempre funzionale al risultato desiderato, l'esuberanza, la cordiale comunicativa e la raffinata sensibilità, Bisatti - ottimamente assecondato dalla compagine Rai, in splendida forma in tutte le sue sezioni - ha subito conquistato il pubblico con un'esemplare interpretazione della Sinfonia della belliniana «Norma», ponendone in luce inquietudini e aitante eroismo, poi affrontando con virile possanza «Nabucco» (sagacemente spogliato di eccessi bandistici). *Humour* e brio sono emersi al meglio nella pimpante e sempre gradita «Danza delle ore» di Ponchielli («La Gioconda») di cui Bisatti ha ben lumeggiato l'eleganza della fasciosa veste timbrica; bene poi anche «Luisa Miller», in bilico tra intimismo e vigore ritmico, innegabili emozioni con i toccanti intermezzi da «Pagliacci» e «Manon Lescaut» che Bisatti sembra avere particolarmente nelle proprie corde, pagine delle quali ha perfettamente focalizzato ad arte il dissimile *esprit* rivelando già singolare e spiccata maturità.

Non basta: graditissima incursione nel '900 dell'aristocratico Wolf-Ferrari del quale si è ascoltata la briosa Ouverture da «Il segreto di Susanna» dagli arguti assunti e dallo scanzonato *can-can* conclusivo. Gran finale nel segno della variegata Ouverture del «Guillaume Tell», affrontata con tempi giusti, centellinando i fraseggi e le dinamiche con grande cura ed immane effetto magnetico. Un vero trionfo per OsnRai e il giovane direttore a lungo festeggiato dal folto pubblico. Indimenticabile bis, il sublime ed effusivo Intermezzo dalla mascagnana «Cavalleria».

Attilio PIOVANO

nostri cinema

Torino: all'arena cinematografica presso la Casa nel Parco (via Panetti 1), curata da cinema Agnelli, giovedì 9 luglio alle 21.30 c'è il documentario «Nel blu dipinti di rosso», di Stefano Di Polito, dedicato ai Cantacronache.

Alla Casa del Quartiere (via Morgari 14), l'arena programmata dal cinema Baretto: il 7 luglio alle 21.30 il pluripremiato ai David di Donatello «Le città di pianura» di Francesco Sossai.

Al cinema Monterosa (via Brandizzo 65, tel. 011.2304153) prosegue l'Arena cinematografica, negli spazi all'aperto all'interno dell'oratorio Michele Rua: l'8 luglio alle 21.30 «Grand Ciel» di Akihiro Hata. C'è l'ombra del cinema di Laurent Cantet in questo debutto nel lungometraggio del regista, in particolare nel modo in cui mostra il mondo del lavoro e soprattutto quanto condiziona la vita dei protagonisti, elementi già presenti in «Risorse umane» e «A tempo pieno».

Distretti, Carmagnola, il cinema Elios continua le proiezioni del suo Cinema all'Aperto presso il Cortile della Ex-Mendicizia Istruita (via Lomellini 16): il 3 luglio «Hen - Storia di una gallina», il 4 il cartoon «I racconti del giardino incantato», martedì 7 il doc «La valle scalza», tutte le proiezioni alle 21.30.

Villastellone, Jolly (via San Giovanni Bosco 28) il nuovissimo cartoon Disney Pixar «Toy Story 5» di Andrew Stanton e McKenna Harris, domenica 5 luglio alle 17.

Il cinema Auditorium di Vinovo prosegue la sua arena Rassegna d'estate - Cinema al Castello (Castello della Rovere, piazza Luigi Rey): il 6 luglio alle 21.30 c'è «Le città di pianura». Le sale Esedra di Torino, Don Bosco Digital di Cascine Vica, San Lorenzo di Gaviuno, Eden di None e Borgonuovo di Rivoli hanno concluso la loro stagione di proiezioni e sono in pausa estiva. (p.c.)

ROMANZO

Ammaniti, la Sicilia tra cronaca e mito

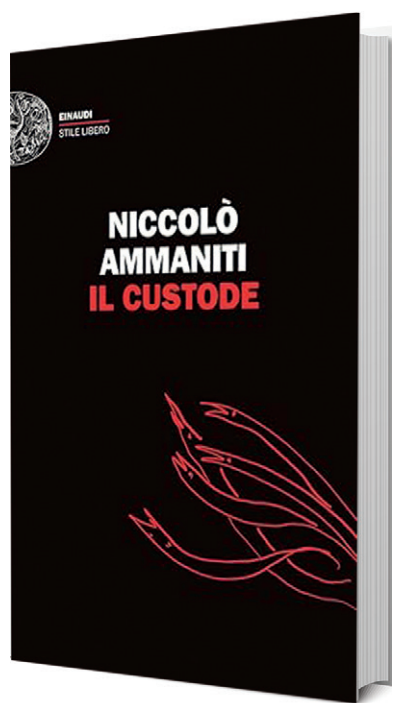
In una Sicilia che non ha più nulla della terra degli dei e dei miti, in un paese, Triscina, dove regnano gli «scheletri di cemento di case mai finite», dove «strade dritte si allungano come piste di atterraggio per aerei fantasma» e ovunque sorgono, chiuse per l'inverno, seconde case cresciute abusivamente, vivono i Vasciaveo: Nilo, sua madre e zia Rosi. Le sorelle Vasciaveo gestiscono una piccola impresa di marmi, ma il loro compito è un altro; lo spiega bene la mamma a Nilo: «Scordati gli amici, scordati i viaggi, il mondo inizia e finisce a Triscina, noi abbiamo un compito, occuparci della cosa nel bagno». Nel bagno, sicuramente protetta, ma anche prigioniera di tre lucchetti c'è - il lettore lo apprenderà a pagina 39 - Medusa. La fanciulla bellissima che Atena trasforma per gelosia in un mostro, la cui vista pietrifica ogni essere vivente, non muore uccisa da Perseo, come racconta Esiodo, ma viene presa in custodia dalle Muse. Una delle Muse, Clio, si innamora di Fidia, della famiglia dei Vaskiabeos, da cui discendono i Vasciaveo; Fidia ha la passione della scultura, ma non ha particolare talento e Clio per conquistarlo gli regala Medusa che lo scultore nasconde nel suo studio perché faccia il lavoro al posto suo. Quando gli imperatori cristiani vieteranno i culti pagani e ciclopi, erinni, fauni saranno sterminati e le sirene pescate e vendute a tranci al mercato, racconta la mamma: «Teodosio aveva messo una taglia sulla testa di Medusa, ma la mia famiglia la nascose in una botte e la portò con una trireme nella Trinacria, l'attuale Sicilia. Sbarcarono vicino ad Agrigento e da allora sono passati millecinquecento anni. L'abbiamo curata e protetta, lavata e aiutata a fare la muta, come i serpenti».

Per Nilo, adolescente dalla fervida fantasia e che prova i turbamenti devastanti dell'amore per una donna mol-

to più grande, Medusa è una presenza familiare, ma anche una carceriera, come gli ricorda la mamma: «Nilo, sei uno di noi, fattene una ragione. È il nostro destino. È stato così per tuo nonno, per il padre di tuo nonno, e così via dal tempo in cui abbiamo portato in salvo Medusa dalla Grecia. Lo sai che succede se la perdiamo? Prova a immaginarcelo». E di Medusa Nilo si servirà per affascinare la donna di cui è innamorato e sua figlia, dicendo di essere scultore e portando loro in dono un topo, un geco e perfino una mosca di marmo. Della povera Gorgone si servono anche le due sorelle Vasciaveo, che in combutta col mafioso Pecuredda fanno sparire i nemici di questi chiudendoli in bagno per poi triturarne le statue trasformandole in piani di marmo per la loro ditta. Bisogna essere matti per misurarsi col mito, per correre il rischio di una banale, ridicola attualizzazione. Matti o geni, che in fondo c'è chi dice sia la stessa cosa; Ammaniti è un po' l'uno e l'altro e nel libro «Il custode» (Einaudi) fa abitare l'Isola da un mafioso cinese con laurea alla Bocconi e fidanzata bielorusa, in lotta con le cosche nigeriane e da Medusa, «fra tutte le creature che gli dei avevano messo sulla terra lei era la più sfortunata, a nessun'altra era stata riservata una sorte tanto atroce, nemmeno i vermi ciechi delle grotte campano così, quelli almeno hanno il privilegio di morire». Alla fine Medusa otterrà questo privilegio, ad opera di... I lettori abbiano l'avidità pazienza di arrivare all'ultima pagina.

Tommaso DE LUCA

Il libro
N. Ammaniti
Il custode
Einaudi, pp. 165, euro 16,50



CHIESA

San Basilio Magno: tutte le opere

La casa editrice Città Nuova ha dato il via in questi mesi a una nuova collana dedicata alla pubblicazione delle «Opere complete di Basilio», a partire dal volume «La creazione» (Roma 2026), che raggruppa le nove Omelie sull'Esamerone e le due Omelie sulla creazione dell'essere umano (con testo originale in greco a fronte), due delle più importanti opere di tutta la sua produzione letteraria.

Queste opere, che contengono una ricca e affascinante interpretazione del racconto della Creazione dell'universo narrato all'inizio del libro della Genesi, offrono una sintesi del metodo esegetico e della prospettiva teologica dell'autore. San Basilio Magno è considerato il padre del monachesimo cenobitico orientale. Nato a Cesarea di Cappadocia (oggi in Turchia) attorno al 329 in una famiglia benestante che annovera parecchi santi, studiò a Costantinopoli e Atene, ma nel 358 iniziò la vita monastica. Ordinato presbitero a Cesarea nel 365, dopo poco preferì tornare al monastero per contrasti con il vescovo, al quale fu peraltro chiamato a succedere nel 370. Ebbe motivi di delusione da papa san Damaso I e dai vescovi suffraganei, con cui interagì come metropolita della regione. Stremato da continui problemi di salute, morì il 1° gennaio 379. Per la sua straordinaria dottrina il papa alessandrino san Pio V nel 1568 lo proclamò Dottore della Chiesa.

Ascetismo, amore per la cultura e senso di responsabilità verso la comunità cristiana furono le coordinate del suo ministero, come sottolinea nell'introduzione del libro uno dei curatori, Volker Henning Drecoll. Le omelie contenute nel volume furono probabilmente pronunciate nel settembre del 378 e, dal momento che non furono sottoposte a revisione prima della loro diffusione, restituiscono direttamente la freschezza della predicazione.

A proposito del suo amore per la Chiesa, dalla quale peraltro ricevette non pochi motivi di preoccupazione e inquietudine, citiamo, come esempio, la conclusione dell'Omelia quarta sull'Esamerone: «Se il mare è bello ed è lodovole al cospetto di Dio, forse che non è più bella l'adunanza di questa chiesa, nella quale il suono compositivo delle voci di uomini, donne e bambini, a mo' di un'onda che si increspa sulla spiaggia, si innalza nelle nostre preghiere rivolte a Dio?». Del resto, si chiede san Basilio, «cos'è il cristianesimo? Assomigliare a Dio, per quanto possibile alla natura umana. Se avete deciso di essere cristiani, affrettatevi a diventare simili a Dio, a 'rivestirvi di Cristo'».

Riscoprire, grazie alla nuova collana di Città Nuova, il pensiero di questo santo pastore e dottore è una buona strada per ravvivare la fede cristologica e l'impegno ecclesiale.

Fabrizio CASAZZA

Il libro
Basilio
La creazione. Omelie sull'Esamerone - Omelie sulla creazione dell'essere umano (Opere complete, 1)
Città Nuova, pp. 304, euro 50

NARRATIVA

Forgia, ingegnere: appunti di una vita

Un romanzo che è una vita. Perché in queste pagine s'intrecciano fantasia, esperienze dell'autore ed eventi in Italia e all'estero. L'autore, Uberto Angelo Forgia, ingegnere torinese, ha lavorato per alcuni anni in un grande gruppo industriale e nel 1981 ha scelto la libera professione; da tempo vive con la famiglia ai piedi della collina di Superga; esordisce nella narrativa con «L'ingegnere. Appunti di vita sotto il gazebo» (edizioni Mille).

In queste pagine l'ottuagenario protagonista Enea Severino desidera lasciare a figli e nipoti gli «appunti», guai definirli «memorie», della sua vita. Per raccogliergli, invita la giornalista Grazia Ilone, poco più che trentenne, ad incontrarlo in afosi pomeriggi dell'estate 2023, sotto il gazebo nel parco della sua villa. Scorrono così decenni di vicende familiari. I genitori, gli studi - Enea ad Ingegneria, la moglie Angela ad Architettura -, il lavoro in una grande industria (la Fiat, ma il nome non compare mai), la costruzione della villa per desiderio di Mattia, il padre vedovo. Poi, come ogni saga di successo, la libera professione, i tanti riconoscimenti professionali, i validi consigli a un istituto di suore o alla moglie separata di un amico onorevole.

Nel frattempo, nascono i figli: Michelangelo, poi prete occupatissimo, e Renato e Gioia, entrati nello studio tecnico paterno, felicemente sposati e con figli, che abitano anche loro nella villa. La scoperta della malattia. A conclusione, il frenetico (ultimo?) pranzo di Natale, rigorosamente con figli e nipoti. Insomma, il romanzo di una famiglia della buona borghesia, nella cornice di vicende torinesi e non: dal Sessantotto alla Marcia dei quarantamila (1980) all'attacco di Hamas contro Israele il 7 ottobre 2023.

Nel libro i capitoli sul passato si alternano a quelli sull'attualità, così da far rivivere gli eventi in modo più obiettivo. E se da un lato sono 'da ingegnere' alcune pagine come quelle sulla planimetria della villa, o sui risparmi energetici, o i finanziamenti statali per la ristrutturazione di edifici, dall'altro il protagonista (e l'autore) fa emergere temi su cui è spontaneo soffermarsi. Come il lavoro in una grande azienda: «Più puoi dare e più vieni coinvolto, vieni naturalmente premiato con una veloce carriera. Quando si è esaurito l'interesse ti mettono da parte». O la condizione femminile: «Noi donne abbiamo sempre la peggio! La nostra condizione è sempre di sudditanza nella famiglia, nel mondo del lavoro». O ancora, la pratica inesistenza negli «appunti» di suoceri e consuoceri: forse un anticipo degli odierni e sempre più fluidi legami familiari.

Un romanzo piacevole, dunque, dove si spazia da aspetti tecnici alla vita borghese (per tutti, il rito dell'aperitivo), a considerazioni morali.

Lorenzo BORTOLIN

Il libro
U. A. Forgia
L'ingegnere. Appunti di vita sotto il gazebo
Edizioni Mille, pp. 214, euro 22



VITA DELLA CHIESA

LA VOCE
 IL TEMPO

60 ANNI DI MESSA - A SANTA MARIA DELLA PIEVE

Savigliano
festeggia
don Berardo

Una comunità piena di affetto e nostalgia ha celebrato, la scorsa settimana, nella chiesa di Santa Maria della Pieve di Savigliano, insieme al parroco della città don Alessandro Sacco ad altri presbiteri e alle Suore della Sacra Famiglia, i sessant'anni di sacerdozio di don John Berardo. Accanto a lui, moltissimi suoi ex parrocchiani, alcuni venuti appositamente da lontano per ricordare il prete che li ha accompagnati nella loro crescita.

Don John, originario di Genola, è stato ordinato sacerdote nel giugno 1966 nella diocesi di Fossano. Dopo gli anni come collaboratore a Genola e Centallo, arrivò a Savigliano nel 1971 dove divenne vicecurato di Sant'Andrea e, dal 1982, parroco della Pieve per ventisette anni. Ora, superati gli 80 anni, vive nella Casa del Clero di Fontanelle di Boves.

«Ha accompagnato generazioni di ragazzi nel loro percorso di crescita umana e cristiana», hanno raccontato alcuni presenti alla messa. Durante i ventisette anni alla Pieve, don John si dedicò soprattutto alla pastorale giovanile, creando legami e iniziative che continuano ancora oggi nei ricordi di chi le ha vissute.

(f.m.)

BEATO BERNARDO DI BADEN - IL PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI A PARTIRE DALL'8 LUGLIO

MONCALIERI
la festa del Patrono
un invito al dialogo

Prendono il via a Moncalieri i festeggiamenti in onore del patrono Beato Bernardo di Baden, il principe tedesco che nel 1458 morì nella città e ne fu nominato protettore dal Consiglio Comunale già nel 1502, anche in virtù del prodigio grazie al quale un uomo riacquistò l'uso delle gambe dopo aver assistito al rito funebre.

Il primo appuntamento sarà mercoledì 8 luglio alle 20.45 presso la chiesa Collegiata di Santa Maria della Scala, quando don Marco Ghiazza e don Beppe Barbero, parroci di sette comunità cittadine, si confronteranno con il neoletto sindaco Lorenzo Mauro sul tema «Sporcarci le mani nel cantiere del nostro tempo. Sguardi sulla città a partire dall'Enciclica Magnifica Humanitas», durante un incontro moderato da Alberto Riccadonna.

«Bernardo è quasi sempre raffigurato mentre indossa un'armatura. Ricorda le responsabilità che ha ricevuto nel corso della sua vita. Ma resta qualcosa che si indossa 'da fuori': per il bisogno di apparire forti e impeccabili; per la paura di mostrare le proprie fragilità, per darsi e dare un'illusoria idea di sicurezza. Ma egli non è Beato per la sua armatura. Così come nessuno di noi può scommettere la sua vita su ciò che riesce a mostrare di sé. Ciò che sostiene il nostro corpo non è ciò che indossiamo dall'esterno, ma ciò che appartiene alla nostra dimensione più profonda e che ci permette di restare stabili, qualunque cosa ci



accada. La nostra vita interiore è l'«ossatura» che rappresenta la nostra autentica forza», evidenziano don Barbero e don Ghiazza nel presentare il programma della festa, «questo noi vorremmo ricordare ed esaltare: la beatitudine di Bernardo, frutto della sua vita interiore. Capace di ispirargli uno stile di vita improntato al dialogo in un'epoca di conflitti e di paure. Alimentata dalla preghiera. Espresa in uno sguardo che non si è ristretto agli interessi di pochi, ma ha avuto a cuore le sorti dell'Europa e, sin da allora, di una Europa dei popoli. Uomo di Dio e, per questo, uomo del dialogo. Come possiamo essere noi, insieme».

Sabato 11 luglio alle 21 sarà il momento della tradizionale rievocazione storico-religiosa in piazza

Vittorio Emanuele II cui seguirà la processione, presieduta da mons. Marco Arnolfo, arcivescovo di Vercelli, che vedrà l'urna delle reliquie del Patrono attraversare le vie del centro storico fino alla chiesa del Beato Bernardo.

Domenica 12 alle 10 l'Associazione Filarmonica di Moncalieri accoglierà la delegazione della città gemellata di Baden Baden in piazza Failla, mentre alle 10.30, presso la chiesa di Borgo Aje, sarà celebrata la messa solenne alla presenza delle autorità cittadine e dei gruppi storici. Alle 20, sul piazzale della chiesa del Beato sarà possibile cenare con il fritto misto di pesce e, in seguito, ballare sulle musiche dell'orchestra Loris Gallo.

Lunedì 13 luglio invece, sempre alle 20 a Borgo Aje, si potrà gustare la porchetta e danzare al ritmo delle note dell'orchestra «I Ragazzi del Villaggio». Alle 23 seguirà l'estrazione dei premi della lotteria. Martedì 14 luglio alle 21 presso la Collegiata di Santa Maria della Scala sarà la volta del concerto in onore del Patrono con l'orchestra Arsnova.

Mercoledì 15 luglio, giorno liturgico del Beato Bernardo di Baden, alle 21 presso la Collegiata, i fedeli moncalieresi si riuniranno per la messa solenne concelebrata dai parroci della città, alla presenza delle autorità e delle associazioni cittadine. Alle 23, con lo spettacolo dei fuochi d'artificio sul Po, visibili da via Goito, lungo Po Abellonio, piazzale Aldo Moro e belvedere di viale del Castello, si concluderanno i festeggiamenti religiosi e civili.

Francesca CASETTA

MATER AMABILIS - IL PROGETTO HA GARANTITO CHE L'EFFICIENZA ENERGETICA NON SI RIPERCUOTESSE NEGATIVAMENTE SULLA STRUTTURA ARCHITETTONICA

La Loggia, la nuova chiesa è a «impatto zero»

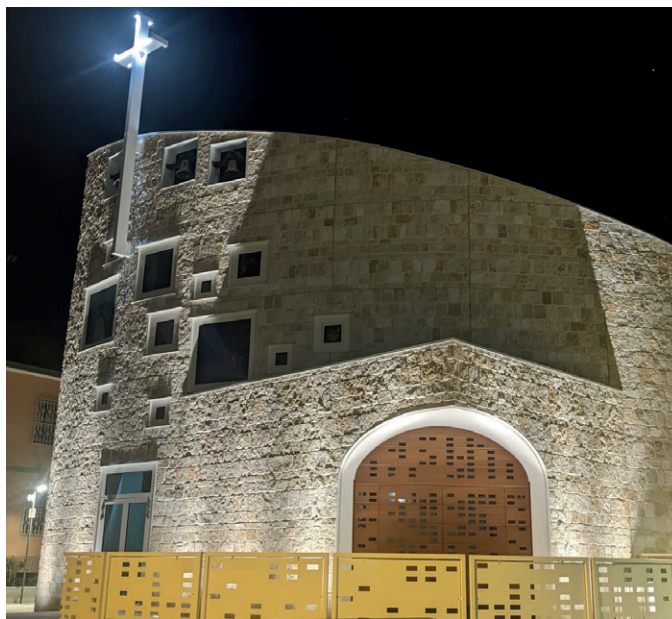
A La Loggia la nuova chiesa «Mater Amabilis» in via Po angolo vicolo Bormida, è un edificio ad impatto ambientale prossimo allo zero. Il tema dell'efficienza energetica della chiesa di La Loggia è stato un argomento discusso anche con il nostro carissimo Arcivescovo Cesare Nosiglia, che con la sua piena approvazione ci ha enormemente aiutato nella sua realizzazione.

Il progetto ha curato in particolare 4 aspetti: l'elevato grado di isolamento termico dell'involucro edilizio (muri e serramenti); l'utilizzo del riscaldamento/raffrescamento a pavimento, che consente di non riscaldare o raffreddare tutto il grande volume interno, ma solo una fascia d'aria di pochi metri di altezza; l'uso di pompe di calore per produrre acqua calda o fredda per gli impianti di climatizzazione e per l'acqua calda sanitaria; l'assoluta

manca di sistemi di riscaldamento alimentati da gas, che, oltre a produrre CO2 e consumare ossigeno, avrebbero reso meno sicura la struttura. Questi 4 elementi hanno consentito di avere un buon comportamento termico, rispondente alle normative e un ottimo livello di rispetto dell'ambiente. Il progetto però non prevedeva originariamente l'uso del fotovoltaico, che è stato completato recentemente e che rappresenta la naturale e razionale integrazione del sistema, basato sulle pompe di calore alimentate con energia elettrica.

La parrocchia, completata la richiesta di agibilità, ha provveduto a realizzare questo impianto, che sta già consentendo di coprire gran parte del consumo elettrico degli impianti di climatizzazione.

È stata l'insistenza e la determinazione del parroco don Ruggero Marini



a consentire questa realizzazione e a smuovere i tecnici, timorosi che l'installazione avesse ripercussioni negative sull'architettura, che in realtà non è stata toccata.

L'energia della chiesa per il riscaldamento/raffrescamento del salone è prodotta con due pompe di calore 26+8 kW. A questo consumo elettrico si aggiungono pochi kW dell'impianto di illuminazione e dei sistemi di sicurezza, amplificazione.

L'impianto fotovoltaico è composto da 36 moduli per un totale di 16.920 WP ed un accumulo di 30 Kw, per cui ci dà una buona autonomia anche nelle ore notturne. Praticamente, la chiesa è energeticamente autosufficiente. La bolletta elettrica del mese di aprile è ammontata a circa 900 euro, quella di maggio di 68 euro.

La promessa fatta al nostro arcivescovo Nosiglia è stata mantenuta.

DAL 17 AL 21 GIUGNO – L'INCONTRO CON MONS. GIRAUDO, LE VISITE A VALDOCCO E ALLA CONSOLATA

Da Nairobi a Torino i pellegrini della nostra parrocchia keniana

Prima volta in Italia, prima volta a Torino da dove negli anni sono partiti sacerdoti, giovani, adulti e famiglie intere. I primi per guidare la parrocchia che all'inizio era solo una 'posticcia chiesa succursale' della periferia di Nairobi, gli altri per condividere e fare una esperienza di Chiesa in Africa, molto differente da quella italiana per cultura, numeri, età anagrafica...

Venticinque fedeli keniani della parrocchia di Tassia a Nairobi dal 17 al 21 giugno hanno compiuto un pellegrinaggio tra Torino, Susa e Roma accompagnati da don Paolo Burdino, sacerdote fidei donum torinese che opera in Kenya da dieci anni.

«Per anni hanno conosciuto e ospitato nella loro parrocchia e nelle loro case persone partite da Torino per una esperienza di missione, questa volta hanno potuto vivere un po' la stessa esperienza ed essere loro a visitare le nostre chiese, a farsi raccontare...», spiega don Burdino. Occasione di reciprocità e fraternità che si è respirata in vari momenti del loro viaggio, in particolare nel pranzo al Santuario della Consolata,



raggiunti da vari «amici italiani» e poi nella visita in Curia. Mercoledì 17 giugno il gruppo ha fatto tappa a Cumiana, paese natale del loro parroco e hanno partecipato alla Messa celebrata nella

parrocchia del paese; giovedì 18 i pellegrini hanno visitato la Sacra di San Michele e la Basilica di Superga, mentre il 19 giugno sono stati a Torino per la visita ai luoghi salesiani, al Santuario della Consolata e per l'incontro con il vescovo ausiliare di Torino, mons. Alessandro Giraudo. Sabato 20 la partenza per Roma, dove hanno concluso il loro viaggio con la partecipazione all'udienza generale a San Pietro.

Giornate intense in un contesto molto diverso da quello in cui vivono - «qui non si vedono tanti bambini...», giornate per rinnovare un legame di amicizia che fa parte della bellezza della relazione «missionaria». «Siamo amici, camminiamo insieme!» commentano. Così ad incontrarli nella diocesi di Torino tanti di coloro che negli anni sono stati a Tassia, da don Mauro Gaino, ai familiari e agli amici di don Burdino a Cumiana, alcuni ragazzi di Beinasco con don Gigi Coello... e altri che si sono aggiunti nelle varie tappe che il gruppo ha seguito ripetendo sempre con entusiasmo a tutti: «vi aspettiamo di nuovo a Tassia!».

Federica BELLO

ANNIVERSARIO – GLI INIZI A CASA MORETTA CON 7 RELIGIOSE ARRIVATE DA MORNESE

Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino da 150 anni

Le Figlie di Maria Ausiliatrice arrivarono a Torino il 29 marzo 1876 ed ebbero come prima abitazione la Casa Moretta, un edificio che appartenne al sacerdote don Moretta e che don Bosco aveva affittato per il suo oratorio itinerante già nel 1845, prima di trasferirsi presso il Prato Filippi e poi presso la tettoia Pinardi. Nel 1875 don Bosco acquistò Casa Moretta e il terreno annesso, alla destra della Basilica di Maria Ausiliatrice, per chi arriva da corso Regina Margherita. Proprio qui, nell'edificio ora sede della omonima parrocchia, iniziò con l'oratorio femminile la prima presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in città. Nel 1876 giunsero, infatti, da Morneuse sette suore e vi rimasero fino al 1910, anno in cui si trasferirono nell'attuale fabbricato, proprio di fronte a casa Moretta.

Si realizzava in questo modo la profezia del sogno durante il quale la Madonna affidò a don Bosco la cura delle ragazze. Don Bosco raccontò nel 1862 il primo dei due sogni che fece a questo riguardo. Dopo dieci anni il Santo, insieme alla giovane Maria Mazzarello, diede inizio, a Morneuse (Al), alla congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che avrebbe esteso alle ragazze il bene che don Bosco faceva per i ragazzi.

Nel 1876, Don Bosco scrive alla Mazzarello e la invita a mandare a Torino alcune suore per l'oratorio femminile che avrebbe aperto a Valdocco. Si recarono perciò nella città sabauda suor Elisa Roncallo, e suor Caterina Daghero, come Direttrice e Vicaria, suor Enrichetta Sorbone, che doveva acquisire la «patente» richiesta per l'insegnamento, suor Carlotta Pestarino, suor Luigina Robassa e suor Adele Ayra, oltre alla novizia suor Adele David, i cui genitori abitavano nella zona di Valdocco. Le suore arrivarono alla stazione ferroviaria di Torino attese



dalla mamma di don Michele Rua, che le condusse dai Salesiani dove trovarono don Bosco ad accoglierle con mille attenzioni. Egli le affidò alla Contessa Callori, sua benefattrice, che si prese cura di loro e le accompagnò nella loro casa. La prima comunità di Torino fu intitolata a Sant'Angela Merici.

Da allora le opere si moltiplicarono, si aprirono nuove comunità, scuole, oratori, centri di formazione professionale, numerose bambine, fanciulle e giovani popolarono i cortili, le aule, le palestre, i teatri e gli spazi informali dedicati dapprima alle sole ragazze e in seguito anche ai ragazzi.

A Torino, attualmente si trovano la Casa Ispettorale che coordina tutte le opere presenti in Piemonte e in Valle d'Aosta, le direzioni regionali di scuola e formazione professionale, tre Istituti scolastici che abbracciano l'istruzione dalla scuola dell'infanzia ai licei, due centri di formazione professionale, una casa di formazione per giovani avviate alla vita religiosa, un pensionato universitario, tre opere sociali nei quartieri più problematici della città, una comunità che opera in stretta sinergia con i Confratelli Salesiani, una casa per sorelle anziane e ammalate, associazioni salesiane e numerose iniziative di volontariato e attività pastorali in collaborazione con diverse parrocchie, con la Diocesi e con il Movimento Giovanile Salesiano.

Lo Spirito Santo continua a donare alla Chiesa torinese un carisma attento alle necessità delle giovani e dei giovani, alla loro crescita umana e spirituale, con attenzione al territorio e ai segni dei tempi, insieme a tanti laici e laiche che ogni giorno condividono con le suore la missione educativa iniziata da don Bosco e da Madre Mazzarello.

Monica RONCARI

ANNIVERSARIO – GLI ULTIMI GIORNI A TORINO

San Frassati, la morte il 4 luglio 1925

Sono passati 101 anni dal 4 luglio 1925, giorno della morte di Pier Giorgio Frassati. Esattamente due anni fa si apriva l'anno del centenario, al termine del quale il giovane torinese è stato canonizzato da Papa Leone XIV. Da tanti anni la data del 4 luglio è significativa per molti, persone legate a Pier Giorgio e alla sua eredità come giovane del suo tempo, ma anche un po' del nostro.



Quanto è significativa la scelta da parte della Chiesa cattolica di ricordare i santi il giorno della loro morte! Leggiamo dai documenti del Concilio: «Nel giorno natalizio dei santi infatti la Chiesa proclama il mistero pasquale realizzato in essi, che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo; e implora per i loro meriti i benefici di Dio» (Sacrosanctum Concilium, 104). E la morte di Pier Giorgio ci dice davvero tanto, ci interroga, ci provoca, ci esorta verso una prospettiva escatologica radicata nella nostra vita. Perché se è vero che tutti si muore, si può morire in modi molto diversi, posando lo sguardo su orizzonti diversi.

Pier Giorgio trascorse gli ultimi giorni nella sua casa di corso Galileo Ferraris 70. Grazie alle pagine del volume della sorella Luciana, Una vita mai spenta, possiamo immaginare Pier Giorgio nel corso dei suoi ultimi sette giorni, alle prese con i sintomi di una poliomielite fulminante che stava minando rapidamente il suo fisico. Nonostante il forte dolore, Pier Giorgio cercò costantemente di non farsi notare, desiderando che i suoi cari non distogliessero lo sguardo dalla nonna ormai in fin di vita, poiché temeva di «recare disturbo». Inoltre, le iniziali valutazioni fin troppo ottimistiche espresse dal medico curante non permisero ai familiari di comprendere la reale gravità della situazione del giovane. L'ultima volta che egli varcò la soglia di casa fu il 30 giugno, quando fece ritorno da una gita in barca sul Po insolitamente sposato e sostenendosi con un bastone. L'indomani, il 1° luglio, si spense la nonna in una camera adiacente alla sua; il 3 luglio i parenti

si spostarono a Pollone per le esequie, con l'eccezione di Adelaide che, sfinita dal calvario e dal lutto materno, restò a Torino insieme a Pier Giorgio. Fu proprio in quel giorno già così doloroso che i familiari appresero la reale entità delle sue condizioni cliniche.

A quel punto la famiglia si attivò con la massima urgenza nel tentativo di salvarlo: vennero chiamati al capezzale i più illustri specialisti torinesi, ma ogni sforzo si rivelò vano. Il corpo di Pier Giorgio stava andando incontro a una progressiva e inarrestabile paralisi. Tra gli ultimi gesti compiuti prima di morire, resta memorabile il biglietto redatto con immenso sforzo e destinato a un confratello della San Vincenzo; la nota conteneva indicazioni sanitarie ed economiche per assistere due dei «suoi» bisognosi, menzionati specificamente per nome. Sul comodino rimase inoltre aperto il volume sulla vita di santa Caterina da Siena, l'ultima lettura a cui Pier Giorgio aveva provato a dedicarsi.

Ed ecco che la morte di Pier Giorgio è testimonianza di fede tanto quanto la sua vita. La lapide commemorativa che troviamo sul muro di casa sua si chiude con le parole «la gioia del suo morire». Al termine di una vita donata gratuitamente perché gratuitamente ricevuta, la morte è una morte gioiosa, perché sa di ricongiungimento. Pier Giorgio, d'altronde, aveva confidato a un amico: «Il giorno della mia morte sarà il più bello della mia vita».

Alessandro GRECO

autore di FrassatiTour - Itinerari turistico-spirituali nei luoghi di Pier Giorgio Frassati (ed. Ave)

Il programma delle celebrazioni

Da giovedì 2 a sabato 4 l'Arcidiocesi di Torino e la Diocesi di Biella organizzano una serie di iniziative per la memoria liturgica di san Pier Giorgio Frassati, che ricorre nel giorno della sua nascita al cielo (4 luglio). Il programma si articola su tre giornate: il 2 luglio c'è il «Frassatour» nel centro di Torino per i partecipanti dell'Estate ragazzi con la presenza del Vescovo ausiliare mons. Giraudo. Venerdì 3 a Pollone (Bi), alle 18.30 nella parrocchia Messa presieduta da mons. Gabriele Mana; alle 21.30 Adorazione a Villa Ametis. Sabato 4 a Torino, alle 18 nella Cattedrale, Messa per la memoria liturgica di san Frassati presieduta da mons. Giraudo; a seguire, Adorazione eucaristica animata dall'Ac e dalla Fuci; a partire dalle 20, possibilità di visitare «Verso l'Altro». Per ulteriori informazioni: www.piergiorgiofrassati.net.

Una scelta responsabile



Il Socio Luca con Denise e i piccoli Gabriele e Aurora.

Con le soluzioni assicurative e previdenziali di Banca d'Alba
proteggi il futuro di te stesso e di chi ami.

Ti aspettiamo in filiale.



DOLORE NELLA CHIESA – SI È RIAPERTA LA FERITA DI TRENTOTTO ANNI FA

Lo scisma lefebvriano dopo i giorni del Concistoro

La lettera aperta inviata da Leone XIV martedì 30 giugno a don Davide Pagliarani, successore di Lefebvre alla guida della Fraternità sacerdotale San Pio X, non ha cambiato la decisione di procedere, contro la volontà del Pontefice, all'ordinazione di 4 vescovi. «Colmo di affetto cristiano, vi prego e vi chiedo con tutto il cuore: tornate sui vostri passi!» ha scritto Leone per cercare di evitare lo scisma conseguente alla ordinazione. Ha anche espresso il riconoscimento da parte della Chiesa per «l'attaccamento alla vita liturgica, l'impegno nella formazione sacerdotale, lo zelo apostolico e il desiderio di fedeltà alla Tradizione» che caratterizzano molte persone e comunità legate alla fraternità, ma questo non ha generato cambiamento. «Lungi da noi il volerli separare dalla Chiesa di Roma – ha risposto don Pagliarani – al contrario, desideriamo servirla con

mezzi straordinari, come si soccorrerebbe una madre in difficoltà che necessita di un aiuto particolare, anche se tale aiuto non è compreso da tutti».

Così il 30 luglio lo strappo è avvenuto: a Ecône, in Svizzera, la Fraternità sacerdotale San Pio X ha consacrato quattro nuovi vescovi senza mandato pontificio. La celebrazione, iniziata in mattinata nel seminario internazionale della Fraternità, è stata presieduta dal vescovo Alfonso de Galarreta, con il vescovo Bernard Fellay come co-consacrante: entrambi erano tra i quattro vescovi ordinati da Lefebvre il 30 giugno di trentotto anni fa (a cui la scomunica conseguente alla loro ordinazione senza il mandato di Giovanni Paolo II, fu rimessa nel 2009 da papa Ratzinger). I quattro sacerdoti consacrati sono lo svizzero Pascal Schreiber, lo statunitense Michael Goldade e i francesi Michel Poinssinet de Sivry e Marc Hanappier. Il rito è stato trasmesso in streaming in più lingue. Anche nell'omelia ad Ecône

don Pagliarani ha rivendicato la scelta della Fraternità, presentandola come un gesto necessario per garantire la continuità della propria opera. «Noi dobbiamo essere pronti a pagare qualunque prezzo per salvare la Chiesa», ha affermato il superiore generale, sostenendo che la Fraternità non intende separarsi dalla Chiesa ma rimanervi «per mezzo della fede».

Per Roma, una consacrazione episcopale senza mandato del Papa non è soltanto una disobbedienza disciplinare, ma una ferita alla comunione ecclesiale. La Fraternità, fondata da monsignor Marcel Lefebvre nel 1970, contesta da sempre l'impianto teologico e pastorale del Concilio Vaticano II, in particolare il dialogo ecumenico e interreligioso, la libertà religiosa e la riforma liturgica.

La Santa Sede (al momento in cui andiamo in stampa) non ha ancora pubblicato un atto formale di scomunica, che in questi casi scatena comunque automaticamente.



CONCISTORO – DAL 26 AL 27 GIUGNO

Il lavoro del Papa per l'unità

«La guerra non è mai benedetta da Dio; la pace è un dovere di giustizia». Belle espressioni di Papa Leone, ma come renderle efficaci? Come dimostrare alla società il dilagante individualismo esasperato? Il secondo Concistoro straordinario dei cardinali del 26-27 giugno ruota attorno a questi interrogativi sui quali riflettono 130 cardinali: tra essi l'arcivescovo Repole e il prefetto apostolico di Ulan Bator Marengo.

Filo comune dei tanti temi affrontati con i cardinali la ricerca dell'unità. Sulla Magnifica humanitas, in particolare il Papa confida: «Mi interessa soprattutto ascoltare come queste pagine risuonano nelle vostre Chiese, quali interrogativi suscitano, quali prospettive aprono, quali passi suggeriscono. Un'enciclica continua il suo cammino quando viene accolta, interpretata e incarnata nella vita delle Chiese. Essa interroga sul contributo che la Chiesa può offrire alla costruzione del bene comune. La dottrina sociale della Chiesa ricorda che il bene comune non nasce spontaneamente, ma domanda responsabilità condivise». «Vi chiedo di accompagnarmi nel servizio quotidiano alla Chiesa universale. Aiutatemi ad ascoltare ciò che emerge nelle Chiese, a riconoscere i segni di speranza, ma anche a non ignorare le fatiche, le incomprensioni e le resistenze».

Parole che risuonano quanto mai urgenti alla luce della Lettera che il 29 giugno, a lavori conclusi, papa Leone ha inviato alla Fraternità Sacerdotale San Pio X in cui testimoniava che: «La Chiesa è disponibile a un percorso di dialogo e di intesa che lo Spirito Santo può rendere possibile e fecondo» e chiedeva di «non lacerare la Tunica inconsueta di Cristo».

P.G.A.



L'ANNO GIUBILARE DI SAN FRANCESCO

A pochi passi dalla stazione di Torino Porta Susa, lungo la piccola via omonima, si apre uno scorcio inatteso: il Santuario di Sant'Antonio di Padova. Una presenza discreta ma solida, capace di intrecciare nel tempo storia religiosa, arte e solidarietà sociale, in uno dei quartieri più dinamici e in continua trasformazione del capoluogo piemontese. Le origini dell'edificio risalgono al 1883, quando i Frati Minori – espulsi da Torino in seguito alla legge Siccardi del 1865 – ottennero finalmente la possibilità di tornare in città e costruire una nuova sede. Il progetto fu affidato all'ingegnere Alberto Porta. I lavori procedettero con relativa celerità e l'intera struttura fu ultimata nel 1885. La consacrazione ufficiale avvenne il 13 giugno 1887, nel giorno della festa del Santo di Padova.

Arte, musica e devozione: i tesori del santuario

La facciata del santuario è arricchita da un grande affresco esterno realizzato da Luigi Morgari. L'opera rappresenta sant'Antonio con la Vergine e gli angeli, in una composizione solenne e al tempo stesso delicata, che accoglie i fedeli fin dall'esterno. Negli anni successivi alla consacrazione l'edificio fu ulteriormente arricchito: furono aggiunti il campanile, le due cappelle laterali dedicate rispettivamente a Maria Santissima Immacolata e al Sacro Cuore di Gesù, e i due leoni di pietra all'ingresso, che conferiscono al santuario un'aria insieme severa e maestosa. Tra il 1928 e il 1929 fu installato l'organo a canne realizzato dalla ditta Francesco Vegezzi-Bossi, collocato sulla cantoria in controfacciata all'interno di una cassa lignea anch'essa disegnata da Alberto Porta. Strumento di straordinaria complessità tecnica, è dotato di una consolle a tre manuali di 58 note e di una pedaliera concavo-radiale di 30 tasti, per un totale di 41 registri e 2.075

FEDE, CARITÀ E COMUNITÀ – DUE PRESENZE FRANCESCANE SIGNIFICATIVE NEL CUORE DI TORINO

A Sant'Antonio da Padova e San Bernardino i Frati Minori a servizio della città

canne. La seconda guerra mondiale lasciò il segno anche sul convento, parzialmente colpito dai bombardamenti. Un primo intervento di restauro fu effettuato nel 1949, seguito da un secondo nel 1987. L'ultimo e più completo restauro dell'intera struttura si svolse nel periodo 2007-2009, restituendo al santuario il suo splendore originario.

Un punto di riferimento per i poveri e i giovani

Al santuario è annesso un convento, gestito dai Frati Minori, che comprende anche una mensa per i poveri e il centro periferico della Pastorale Giovanile di Torino. Fin dalle origini, questa presenza francescana nel cuore della città ha intrecciato la dimensione spirituale con quella caritativa, incarnando lo spirito di Francesco d'Assisi nella cura concreta verso i più fragili. La posizione centrale, a pochi minuti a piedi dalla stazione e dai principali snodi di trasporto, rende il santuario facilmente raggiungibile da chiunque abbia bisogno di un pasto, di ascolto o di un momento di preghiera. Strettamente collegata al santuario è l'associazione Frati Minori Piemonte Onlus, realtà non profit che porta avanti con determinazione la missione francescana di servire i più poveri e bisognosi promuovendo la dignità e il benessere di ogni persona incontrata lungo il cammino.

San Bernardino: storia di un convento tra fabbrica e quartiere

A qualche chilometro di distanza, nella zona di Borgo San Paolo sorge il convento di San Bernardino, anch'esso affidato ai Frati Minori. Le sue origini risalgono alla fine dell'Ottocento. Dal 1915 la fraternità francescana assunse la cura pastorale della parrocchia che si era sviluppata nelle vicinanze del convento. In quegli anni, la nascita e la rapida espansione della Fiat trasformò profon-

damente il tessuto sociale del quartiere: ondate di immigrazione dal Sud Italia portarono nuove famiglie, nuove culture e nuove esigenze.

Nel corso del Novecento il convento si è arricchito di nuove strutture: al posto dell'orto originario fu costruito l'oratorio, oggi dotato di due saloni multifunzionali, un campo da basket e un campo da calcetto. Fu anche edificata la casa parrocchiale, con uffici e aule destinate alla catechesi. Il boom economico portò a un notevole incremento della popolazione, che in pochi decenni raggiunse le 15.000 unità; oggi la parrocchia conta circa 20.000 abitanti.

Trasformazioni sociali e nuove sfide pastorali

La crisi della Fiat, a partire dagli anni Ottanta, ha segnato una svolta profonda nella composizione sociale del quartiere. La quasi totale scomparsa della classe operaia ha lasciato il posto a una popolazione impiegata prevalentemente nel terzo settore, nei servizi e nel commercio. Parallelamente, si è registrato un significativo incremento delle comunità straniere, che hanno portato nuove lingue, nuove tradizioni e nuove forme di fede, arricchendo ma anche complicando il tessuto pastorale.

Un altro flusso in continua crescita è quello degli studenti universitari fuori sede, spesso provenienti dal Sud Italia, che scelgono Torino per i propri studi e spesso vi rimangono al termine del percorso accademico, attratti da migliori opportunità lavorative. Per loro, il convento di San Bernardino offre la possibilità di studiare nelle aule della casa parrocchiale, un gesto concreto di accoglienza che incarna lo spirito di comunità francescana.

La missione quotidiana: parrocchia, carità e infermeria

La fraternità francescana di San Ber-

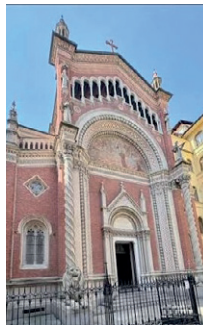
nardino svolge il proprio servizio in due ambiti principali: la parrocchia e l'infermeria. Sul versante pastorale, le attività spaziano dalla catechesi alla celebrazione dei sacramenti, dall'animazione per bambini e ragazzi in oratorio alle iniziative sportive, culturali e ricreative. Vengono organizzati momenti conviviali e feste che rappresentano preziose occasioni di incontro e fraternità, aperti anche alle comunità straniere presenti nel quartiere, favorendo l'integrazione e il dialogo interculturale.

Sul fronte della carità, il convento gestisce un centro di ascolto per persone in difficoltà economica o psicologica. L'attività principale è la distribuzione settimanale di cibo, un servizio essenziale per molte famiglie del quartiere che faticano ad arrivare a fine mese. Affianca questa iniziativa la Conferenza di San Vincenzo, che si occupa di offrire sostegno e aiuti economici concreti alle famiglie bisognose, seguendo ciascuna situazione con attenzione e rispetto.

Il secondo ambito di servizio è l'infermeria interna al convento, dove risiedono alcuni frati anziani o malati, assistiti da personale infermieristico qualificato. Nonostante le limitazioni fisiche legate all'età o alla malattia, questi frati continuano a vivere pienamente la vita di fraternità e di preghiera. Alcuni di loro svolgono ancora un prezioso servizio amministrando il sacramento della Confessione. La loro presenza è considerata una ricchezza umana e spirituale insostituibile: testimoni silenziosi di una fedeltà al Vangelo e alla professione religiosa che attraverso decenni di storia, offrendo a tutti un esempio luminoso di fede vissuta fino in fondo.

Una presenza viva nel cuore di Torino

Il santuario di Sant'Antonio e il convento di San Bernardino raccontano, ciascuno a modo suo, la storia di una presenza religiosa capace di rinnovarsi senza perdere le proprie radici. Attraverso le trasformazioni sociali del Novecento, le crisi economiche, i cambiamenti demografici e le sfide dell'integrazione, i Frati Minori hanno saputo mantenere vivo il loro impegno accanto agli ultimi, ai giovani, agli anziani e agli stranieri. In una città che cambia rapidamente, la loro fedeltà alla missione francescana continua a essere un segno di speranza e di umanità.



Sopra, il Santuario di Sant'Antonio; sotto, la chiesa di San Bernardino

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ XV Domenica del Tempo ordinario
12 luglio
■ Letture: Isaia 55,10-11; Salmo 64; Romani
8,18-23; Matteo 13,1-23

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Quando una chiesa scompare: Borgaro S.Maria delle Grazie

Siamo abituati a pensare alle chiese come a edifici destinati a durare nel tempo. Campanili, absidi e facciate sembrano appartenere a una dimensione diversa da quella delle nostre vite, troppo brevi per misurarsi con i secoli. Eppure anche le chiese possono scomparire. Non perché cambino funzione o vengano trasformate in musei, ma perché vengono demolite, abbandonate o cancellate dalle trasformazioni del territorio. Di alcune resta una fotografia, un documento d'archivio, un toponimo. Di altre sopravvive soltanto il ricordo.

Nel territorio torinese esistono numerosi esempi di architetture sacre, autentiche opere d'arte, oggi scomparse. Tra questi vi è anche

l'antica pieve romanica di Santa Maria delle Grazie di Borgaro Torinese, le cui origini risalgono al XII secolo. Per lungo tempo fu luogo di culto, di sepoltura e di riferimento per la comunità. Oggi non resta più nulla della sua presenza materiale. Ma una chiesa scompare davvero quando vengono meno le sue mura?

La domanda riguarda il significato stesso dei luoghi della fede. Fin dall'origine, infatti, una chiesa non è stata soltanto uno spazio costruito o un'opera d'arte, è stata un punto di incontro tra persone, una soglia tra vita quotidiana e dimensione spirituale, un luogo in cui si sono intrecciate memorie, relazioni, celebrazioni e lutti. Per questo motivo la perdita di una chiesa non coincide necessariamente con la fine della sua storia. Talvolta ciò che continua a vivere è una memoria diffusa, custodita dalla comunità e dal territorio. Una memoria che riaffiora nei racconti, nei documenti, nei percorsi di ricerca storica e nelle iniziative culturali che restituiscono voce a ciò che non è più visibile.

In un tempo in cui molte chiese interrogano il proprio futuro, la vicenda degli edifici scomparsi ci ricorda qualcosa di importante: il valore di questi luoghi non dipende soltanto dalla loro conservazione materiale, ma anche dalla capacità delle comunità di riconoscerli come parte della propria storia. Anche quando non restano pietre da osservare, possono continuare a esistere tracce da ascoltare.

Alessandro ALLOCCO



Ascolta la Parola del Regno

Risuona oggi nella liturgia la famosa parabola del seminatore che getta il seme in maniera un po' sprovveduta, a leggere bene con logica economica. Infatti sparge la semente dove gli capita a seconda del terreno vicino al quale sta camminando, e chiaramente il raccolto sarà poi in proporzione al tipo, alla bontà, alla fecondità della terra che ha accolto la seminazione. Gesù intende trasmettere il suo insegnamento attraverso una allegoria presa dalla vita quotidiana, concreta, comprensibile al volo. Quando i suoi lo interrogano sul perché parli sempre in parabole con la folla, Lui spiega che c'è una durezza di cuore, una chiusura mentale in tanti suoi uditori che non vale proprio la pena annunciare la Parola in modo diretto ed esplicito e quindi passa a spiegare il senso profondo del suo racconto.

La protagonista è la Parola del Regno, vale a dire l'annuncio di cosa Iddio sogna, desidera, progetta per i suoi figli come stile di vita, regole di convivenza, orizzonte futuro ed eterno. Questa Parola ha diversi effetti sulla vita degli uditori a seconda della maturità spirituale degli stessi e della conseguente risposta esistenziale. Gli ostacoli che stroncano la percentuale di fertilità del seme e che Gesù descrive sono: incomprensione, superficialità e incostanza, preoccupazioni mondane e fascino della ricchezza. Infine invece per il raccolto abbondante serve ascoltare e comprendere la Parola: con questi atteggiamenti di vita si dà frutto. Ascoltare è non soltanto sentire, ascoltare è fare spazio dentro di sé, dedicare tempo e impegno. Porgere l'orecchio con attenzione, anzi entrare in sintonia con l'altro e con l'ambiente attraverso i nostri cinque sensi, non solo con l'udito. Comprendere poi è un ulteriore verbo che descrive la relazione con la



Parola, e indica il prendere tutto l'insieme e accoglierlo dentro di sé. Ci chiediamo onestamente se la nostra relazione, il nostro rapporto con la Parola di Dio comprende queste due dinamiche di vita. Come dire che non basta studiare esegesi, non basta stare attenti alle Letture in chiesa, non basta sentire: il passo successivo e decisivo è ascoltare.

Nella tradizione spirituale dei Padri del deserto ci viene proposta già da 1700 anni la Lectio della Parola, da vivere esattamente in varie fasi per arrivare a porgere l'orecchio del cuore alla contemplazione. Quattro tappe: cosa mi dice il testo della Parola? Cosa mi dice Dio attraverso il testo? Cosa rispondo io a Dio nella preghiera? Infine contemplo, amo, abbraccio Dio. È l'esperienza dei mistici e delle mistiche e ricordiamoci che anche questa bellissima parola ci dice molto: la mistica è muta, perché a quel punto le parole non servono e devono tacere. Questo cammino però non ci può spaventare come se fosse roba da monache, santi o eroi. La Parola è rivolta, è regalata a tutti i discepoli e ciascuno di noi può ascoltarla per poi

**Jacopo dal Ponte,
detto Jacopo Bassano,
La parabola del seminatore
(1567-1568),
Palazzo Pitti,
Firenze**

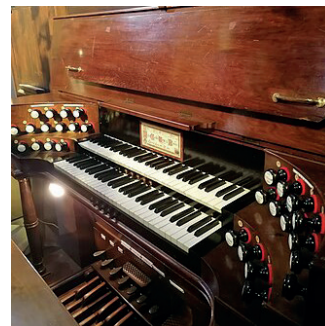
comprenderla, integrarla con la propria quotidiana esistenza. Ci sono metodi, abitudini, strumenti per realizzare tutto questo. Pensiamo ad esempio al movimento dei Focolari che ha diffuso la Parola di vita, vale a dire una frase evangelica, un piccolo brano che ci accompagna tutto il giorno o tutta la settimana, magari estratto dalla liturgia della domenica precedente. Nella seconda Lettura san Paolo ci apre uno sguardo molto particolare sul mondo, sulle creature, sulla natura e afferma che anch'essa aspetta una vita nuova, una rivelazione. Anche il nostro corpo, conclude, sarà redento e noi oggi siamo come una donna in attesa del parto. La salvezza è rivolta a tutta la nostra persona, spirito anima e corpo. Ci liberiamo così da una visione disincarnata, spiritualista della salvezza cristiana.

Fra Beppe GIUNTI


cantoinchiesa

Strumenti

Nel cristianesimo la questione degli strumenti musicali non è mai stata soltanto estetica, ma teologica e liturgica. La prassi antica privilegiava il canto a cappella, non perché ogni strumento fosse escluso in assoluto, ma perché la parola proclamata, la comprensibilità del testo e la partecipazione dell'assemblea avevano priorità. In Occidente, l'organo si affermò gradualmente come strumento liturgico prediletto: non per sostituire il canto, bensì per sostenerlo e rafforzarne la funzione



rituale. La storia successiva mostra un equilibrio continuamente rinegoziato tra elevazione simbolica e rischio di spettacolarizzazione. Nei secoli della Controriforma e poi nella stagione cecilianna, la Chiesa insistette sulla necessità che la musica sacra restasse aderente al rito, evitando modelli troppo teatrali o mondani. Il Concilio Vaticano II ha formulato questo principio con chiarezza: gli strumenti sono ammessi nella misura in cui si addicono all'uso sacro, favoriscono la dignità del culto e aiutano l'edificazione dei fedeli. Ne deriva un criterio ancora attuale: in liturgia non conta la forza espressiva dello strumento in sé, ma la sua capacità di servire il mistero celebrato.

Adriano POPOLANI

La Liturgia

La proclamazione del Vangelo

Nel cuore della celebrazione eucaristica, la proclamazione del Vangelo rappresenta il vertice della Liturgia della Parola. Dopo la II lettura è opportuno un momento di silenzio, mentre chi presiede e l'assemblea restano seduti, per lasciare il tempo al lettore di riporre il lezionario su un leggio, nel caso si usi l'Evangelario, e ai lettori di tornare al loro posto. Alcuni secondi, poi l'organo e il coro iniziano l'acclamazione, gli accoliti si muovono, il presbitero si alza e con lui l'assemblea.

Questo silenzio dà importanza a ciò che segue, suscita l'attesa e aiuta l'attenzione; inoltre dona spazio all'acclamazione dandole maggior rilievo. Lo stile acclamatorio si riscontra nella voce, nel modo di cantare,

nel metronomo (meglio un lieve slancio che un rallentamento) e nel temperamento vigoroso, che faccia balzare in piedi. Mai accompagnare l'acclamazione con didascalie e annunci verbali.

La processione al Vangelo non è un semplice spostamento funzionale, ma un gesto carico di significato teologico e simbolico, che manifesta la centralità della Parola di Dio e la presenza viva di Cristo che parla al suo popolo.

Il diacono, o in sua assenza il presidente, prende solennemente l'Evangelario dall'altare, lo eleva e si dirige all'ambone. Lo precedono due ministri con i candelieri accesi, segno della luce che la Parola porta nel mondo, e un turiferario con l'incenso, che

esprime la venerazione che si deve alla Parola e il cui profumo, diffondendosi nell'assemblea, crea un unico corpo pronto all'ascolto.

La comunità in piedi, con gli occhi protesi all'Evangelario, attende di ascoltare il suo Signore. La processione verso l'ambone è lenta, scandita dal canto, quasi a voler sottolineare che il Vangelo non è un testo da leggere frettolosamente, ma una Parola che interpella, illumina, trasforma, da assaporare parola dopo parola. Giunto all'ambone fiorito, il ministro si rivolge all'assemblea: «Il Signore sia con voi», che risponde «E con il tuo spirito». Segue l'annuncio: «Dal Vangelo secondo...», e tutti tracciano il segno della croce sulla fron-

te, sulle labbra e sul cuore, chiedendo che la Parola sia accolta nella mente, proclamata con la bocca e custodita nel cuore. Nel frattempo si incensa l'Evangelario.

La proclamazione sia chiara, solenne, eseguita senza fretta. Al termine è prevista una seconda acclamazione: «Parola del Signore» cui si risponde: «Lode a te, o Cristo». Il libro, venerato con il bacio, viene poi elevato e presentato all'assemblea.

La processione al Vangelo è dunque un rito che coinvolge corpo e spirito, spazio e tempo, e che prepara l'assemblea all'incontro con il Verbo incarnato. È Cristo che cammina in mezzo al suo popolo, che parla, che illumina, che abbraccia, che salva.

Carmine FUSCO

Ginevra, Conferenza del lavoro: piattaforme digitali, più diritti

La 114ª Conferenza internazionale del lavoro si è conclusa il 12 giugno a Ginevra con l'adozione dei primi standard internazionali dedicati al miglioramento delle condizioni di lavoro per chi opera attraverso piattaforme digitali. La

nuova Convenzione sul lavoro dignitoso nell'economia delle piattaforme, C193, è considerata un passaggio significativo nel tentativo di accompagnare l'innovazione tecnologica e i nuovi modelli di impresa con tutele adeguate per i lavoratori,

concorrenza leale e crescita sostenibile. Il testo chiede agli Stati membri di garantire anche ai lavoratori delle piattaforme i diritti fondamentali sul lavoro, tra cui libertà di associazione, contrattazione collettiva, protezione da discriminazioni, lavoro minorile e lavoro forzato, oltre al diritto a un ambiente sicuro e sano. La Convenzione riconosce opportunità e criticità del

lavoro digitale ed estende alcune protezioni anche a chi non è formalmente in un rapporto di lavoro subordinato, includendo sicurezza, salute, retribuzione adeguata, tutela contro violenze e molestie, protezione dei dati e della privacy. Particolare attenzione è riservata all'uso di sistemi automatizzati e algoritmi, con richieste di trasparenza e strumenti per rivedere le decisioni.

Nel discorso conclusivo il direttore generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro, Gilbert F Houngbo, ha sottolineato il valore dell'intesa e la necessità di una cooperazione internazionale perché l'intelligenza artificiale favorisca un lavoro dignitoso e centrato sulla persona. La Conferenza ha inoltre adottato risoluzioni su uguaglianza di genere, dialogo sociale e

tripartismo, richiamando il ruolo congiunto di governi, datori di lavoro e lavoratori nella definizione di politiche eque. Il Comitato sull'applicazione degli standard ha esaminato casi nazionali e durante i lavori sono stati registrati tredici strumenti di ratifica da nove Stati membri. L'incontro, svoltosi dall'1 al 12 giugno 2026, ha riunito oltre 5700 delegati dei 187 Paesi membri dell'ILO.

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

ANALISI - TOM BOELLSTORFF: OGNI INNOVAZIONE TECNOLOGICA È ANCHE UN ATTO CULTURALE

Antropologia digitale, umani nell'era virtuale

Analizziamo in questo numero il pensiero di Tom Boellstorff, un antropologo culturale americano nato nel 1970, professore all'Università della California, Irvine. È uno dei principali studiosi dell'interazione tra umanità e tecnologie digitali noto per il suo lavoro pionieristico sull'etnografia dei mondi digitali e per il suo contributo fondamentale alla nascita dell'antropologia digitale come disciplina autonoma. Ha conseguito un dottorato a Stanford e si è inizialmente occupato di identità e sessualità in Indonesia, prima di rivolgere il suo interesse verso le tecnologie emergenti e le modalità con cui esse influenzano e trasformano la vita sociale. Il suo approccio si basa sull'idea che le tecnologie non siano semplici strumenti neutrali, ma ambienti culturali e sociali nei quali si svolge e si reinventa la vita umana. Boellstorff in *Coming of Age in Second Life* afferma che «le tecnologie digitali non si limitano a mediare la vita sociale: la costituiscono». Secondo lo studioso americano, ogni innovazione tecnologica è anche un atto culturale. Le persone non si limitano a usare la tecnologia: la interpretano, la incorporano, la trasformano in forme di espressione e di

relazione. In questa prospettiva, la tecnologia non impone significati dall'esterno, ma diventa significativa solo quando è inserita in un contesto culturale. «La cultura è ciò che permette alla tecnologia di diventare significativa», scrive Boellstorff nel de-

autentica e autonoma dell'esperienza umana. Questa visione porta il nostro Autore a considerare i contesti digitali come luoghi legittimi di ricerca antropologica, nei quali studiare dinamiche identitarie, relazionali e simboliche. Anche se gran parte

diversa configurazione della presenza. In questo senso, la tecnologia è anche un terreno di negoziazione dell'identità fisica, di genere, emotiva. Egli osserva che: «la tecnologia digitale non è uno spazio disincarnato, ma una modalità di esperienza sensibile».



scrivere la sua metodologia etnografica, che privilegia l'osservazione delle pratiche quotidiane attraverso cui le tecnologie vengono vissute e rese intelligibili. Una delle sue affermazioni più forti riguarda la distinzione, spesso data per scontata, tra mondo reale e mondo virtuale. Egli rifiuta questa dicotomia, proponendo invece un modello ontologico in cui la realtà si articola in modalità multiple. In *Digital Anthropology* Boellstorff afferma che «non viviamo più in un'epoca in cui l'online si oppone all'offline, ma in un tempo di intersezione tra piani dell'esistenza». Il virtuale non è una copia della realtà, né un suo surrogato, ma una dimensione

della sua notorietà deriva dallo studio del mondo virtuale *Second Life*, l'interesse di Boellstorff va ben oltre un singolo ambiente. Il suo obiettivo è comprendere in che modo le tecnologie digitali modificano le forme della socialità, della comunicazione e della soggettività. Secondo lui, «le identità digitali non sono maschere fittizie, ma forme autentiche dell'essere». Un altro tema centrale della sua riflessione riguarda la relazione tra corpo e tecnologia. Contrariamente alla visione che oppone il digitale al corporeo, Boellstorff sottolinea che la tecnologia non annulla il corpo, ma lo trasforma. La presenza online non è priva di corporeità, ma implica una

Infine, Boellstorff affronta la questione etica del rapporto con la tecnologia. Egli invita a considerare la tecnologia non come un destino inevitabile, ma come un campo aperto di possibilità. «La tecnologia digitale è un campo di possibilità, non un destino», scrive, sottolineando che ogni innovazione può essere accolta, rifiutata, reinterpretata in base alle specificità culturali. Il suo pensiero è un invito a studiare la tecnologia non per ciò che è in sé, ma per ciò che diventa nelle mani di chi la vive. L'antropologia, secondo Boellstorff, ha oggi il compito di analizzare queste trasformazioni con uno sguardo attento, critico e profondamente umano.

L.P.

SULLE SPALLE DEI GIGANTI/31

Abraham Maslow

In un contesto di minacce informatiche in continua evoluzione, molte imprese inseguono soluzioni di cybersecurity sempre più sofisticate, rischiando però di costruire difese fragili perché trascurano le basi. Come Abraham Maslow ha descritto una gerarchia dei bisogni umani, anche l'informatica conosce una propria piramide: Matt Swann, di Microsoft, ha proposto una «gerarchia dei bisogni in materia di risposta agli incidenti» che può essere riletta come modello generale per la maturità della sicurezza. Alla base di questa piramide sta la conoscenza del proprio parco informatico: la capacità di individuare, inventariare e mappare in tempo reale tutti i dispositivi connessi, dai server ai Pc, dagli smartphone agli oggetti connessi fino ai servizi cloud. Senza questa visibilità, ogni strategia successiva è compromessa. Solo dopo si può parlare di protezione di base,



con gestione delle patch, antivirus, firewall e primi controlli di accesso, seguiti da un livello centrato su gestione delle identità, autenticazione multifattore e conformità a politiche interne e normative come il GDPR. Il quarto gradino riguarda la rilevazione e risposta agli incidenti, con strumenti di monitoraggio avanzato capaci di individuare anomalie e bloccare rapidamente le minacce. Al vertice si collocano resilienza e automazione, dove intelligenza artificiale e orchestrazione automatica supportano la continuità operativa anche in caso di attacchi gravi. Nella pratica, però, molte aziende saltano il primo passaggio: studi recenti indicano che la grande maggioranza dei responsabili IT scopre ogni settimana nuovi terminali non censiti, un fenomeno noto come «Shadow IT» che apre varchi inattesi agli aggressori. Se i dati sugli asset non sono completi e aggiornati, anche gli strumenti più avanzati coprono solo una parte del perimetro reale. In un'epoca in cui automazione e IA accelerano i flussi informatici, la qualità dei dati in tempo reale diventa quindi il vero fondamento della cybersicurezza.

A.D.



Archivio multimediale missione Artemis II.

GALLERIE D'ITALIA
MILANO

in collaborazione con

Fondazione
Arnaldo Pomodoro



Arnaldo Pomodoro. Una vita.

Le grandi opere
delle Collezioni
Intesa Sanpaolo
e Fondazione
Arnaldo Pomodoro

29 maggio
– 18 ottobre
2026

Gallerie d'Italia - Milano
Piazza della Scala, 6



PATROCINIO
Comune di
Milano

GALLERIEDITALIA.COM



INTESA  SANPAOLO
BANKING PREMIUM PARTNER

ARNALDO POMODORO



Continuare a guardare negli occhi un paziente

La riflessione intorno all'enciclica *Magnifica humanitas* si apre alla bioetica ed ai temi ad essa sottesi con il contributo filosofico teologico di Carla Corbella. Magnificare l'umano in medicina significa non consentire che la logica dell'ottimizzazione del

calcolo sostituisca l'atto terapeutico fondamentale che è la presenza di un essere limitato di fronte a un altro essere limitato. Se l'algoritmo può individuare il nodulo che la radiografia non aveva evidenziato e suggerire la terapia statisticamente più

efficace non può, tuttavia, guardare negli occhi un paziente che ha paura e abitare con lui quel confine in cui la scienza incontra il mistero. Per curare non basta essere efficienti, è indispensabile stabilire una relazione prima umana e poi professionale. La causa principale della guarigione – scriveva alcuni secoli orsono il medico e alchimista Paracelso – è l'amore.

Enrico LARGHERO



COMMENTO/2 – L'ENCICLICA *MAGNIFICA HUMANITAS* DI LEONE XIV: PISTE DI LAVORO CONCRETE ATTRAVERSO LE QUALI TUTELARE LA PERSONA E LE RELAZIONI

«Custodia» e «limite»: la Chiesa come sentinella

Insieme a quello della pace, l'Intelligenza artificiale è stato sicuramente uno dei temi principali affrontati da Papa Leone XIV nel suo primo anno di pontificato. Già nel suo discorso al Collegio cardinalizio, due giorni dopo la sua elezione, Leone XIV aveva fatto riferimento a questa sfida spiegando le ragioni che hanno portato alla scelta del nome da Pontefice. Se Leone XIII, con la *Rerum novarum*, affrontò la questione sociale nel contesto della prima rivoluzione industriale, oggi la sua dottrina sociale può rispondere allo sviluppo dell'Ia. Essa, infatti, comporta nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro. A distanza di un anno da questo intervento, si pone la prima enciclica di Leone XIV, *Magnifica humanitas*, sul tema della «custodia della persona umana nel tempo dell'Ia».

In questo documento si sottolinea come le tecnologie applicate all'umano non siano solo un ausilio tecnico che può semplificare la vita di ogni giorno, ma sollevano nuove questioni etiche e antropologiche (118-120). Esse, infatti, possono determinare decisioni importanti per l'esistenza dell'intero pianeta e cambiare il modo di interpretare il senso della vita e della morte, di com-

prendere la dignità della persona umana e il senso del limite ad essa connesso. Di queste profonde trasformazioni culturali, scientifiche e tecnologiche del nostro tempo ne parla già il documento *Quo vadis, humanitas?* della Commissione teologica internazionale (9 febbraio scorso). Un documento che, anticipando la *Magnifica humanitas*, considera la tecnologia come una questione antropologica, capace di trasformare il modo in cui l'uomo comprende sé stesso, gli altri e la creazione. Detto diversamente, se la *magnifica humanitas* è l'umanità voluta e creata da Dio, il focus del testo consiste nell'individuazione di piste di lavoro concrete attraverso le quali tutelare la persona e le relazioni umane nel momento in cui questa nuova tecnologia fa il suo ingresso massiccio nella società, nella medicina, nel mondo del lavoro e della cultura.

Seguendo le tracce di cammini bioetici, una delle parole chiave è «custodia»: non difesa, non governo, non gestione. La stessa che Papa Francesco aveva usato per il creato. In questo senso l'enciclica colloca la Chiesa come sentinella, non come tribunale. È una sfumatura, ma orienta tutto il testo perché la questione decisiva è che cosa accade alla persona quando delega alle macchine le funzioni stesse della vita, del ricordare, del giu-

dicare, del decidere. Una seconda parola chiave è «limite». Infatti, un passaggio decisivo per delineare la distinzione tra uomo e macchine è quello sulla finitudine umana, elogiata come condizione privilegiata per custodire la sapienza del limite. Detto altrimenti, pa-



radossalmente essere limitati rispetto alla potenziale illimitatezza delle macchine ci salverà. «Il nostro rapporto con la vita sembra oggi in crisi. Tutto ciò che appare come 'limite' – incapacità, malattia, vecchiaia, sofferenza, vulnerabilità – tende a essere letto anzitutto come difetto da correggere, più che come luogo in cui l'uomo matura e si apre alla relazione. Invece dobbiamo ricordare che l'umano non fiorisce malgrado il limite, ma spesso attraverso il limi-

te» (118). Essere uomini e donne vuol dire riconciliarsi con la finitudine e la contingenza, facendone il grembo in cui può fiorire l'umanità. Dunque, «la finitudine, quando è accolta nella verità, non impoverisce l'essere umano ma lo apre al riconoscimento del volto di

Dio e dell'altro. Del resto, proprio perché sperimenta il limite – la vulnerabilità, il dolore, il fallimento – egli può riconoscere la propria e l'altrui dignità come inviolabile» (122). È facile cogliere come il custodire l'umano accogliendolo il limite sia urgente in modo precipuo in medicina, dove il confine tra tecnologia e cura, efficienza e compassione, calcolo e presenza si assottiglia fino a diventare quasi invisibile. Ed è precisamente qui che l'enciclica offre

strumenti di discernimento che ogni sanitario dovrebbe avere presenti. Esplicitamente l'enciclica afferma che affidare a un algoritmo decisioni su chi merita accesso alle cure e chi no significa produrre un'ingiustizia in cui la compassione scompare dall'orizzonte istituzionale (103).

È un dato di fatto che l'Ia sia già presente nella medicina. Esistono, infatti, modelli di rischio cardiovascolare utilizzati nella pratica clinica, oppure modelli in grado di ottimizzare il dosaggio di alcuni farmaci. La differenza, rispetto a qualche anno fa, sta nella scala, nella precisione e nella complessità. Tuttavia, più i dati elaborati da una macchina iniziano a determinare decisioni mediche più questo deve sollevare domande profonde sulla responsabilità, sul rapporto tra decisione umana e algoritmo, sul rischio di ridurre la persona a una sequenza di dati. Sei infatti l'Ia è uno strumento in più, non sempre indica la soluzione migliore. L'Ia può essere un'alleata nella cura, alleggerendo il carico dei medici o occupandosi degli aspetti più meccanici e burocratici, ma può essere elemento disumanizzante. Infatti, la relazione terapeutica non è un canale neutro di trasmissioni di informazioni cliniche, ma un momento che fa parte della cura stessa.

Carla CORBELLA

I nostri ospedali



COTTOLENGO – I CARDINI PER LA TUTELA DELLA SALUTE

Dignità, diritti, bene comune

Essere alla Piccola Casa e lavorare nella sanità fa comprendere in misura profonda il valore ed il significato della lettura dell'enciclica *Magnifica humanitas* di Papa Leone XIV: il Santo Padre in maniera mirabile ci spiega cosa significhi oggi, di fronte al potere digitale, impegnarsi per una società più giusta e quale valore oggi acquisti-

no parole come solidarietà e giustizia sociale. Non a caso nella presentazione, il tema della «custodia umana» precede il riferimento al tempo dell'intelligenza artificiale, proprio ad indicare la centralità dell'uomo, del cuore dell'essere umano, anche rispetto al turbine dei tempi che stiamo vivendo. Dignità, diritti, bene comune: sono tre concetti cardine per la tutela della salute, se correttamente garantiti, salute che diventa uno degli elementi fondamentali della persona. Leone XIV

parla di dignità ontologica, ben diversa da quella radicata nella cultura greca ed in quella latina che ne facevano un elemento elitario: è quella dignità che appartiene ad ogni essere umano semplicemente per il fatto di esistere, di essere voluto, creato ed amato da Dio. Nessun peccato, nessun fallimento, nessuna umiliazione, nessuna esclusione può intaccare il valore profondo di una vita umana che lui ha chiamato all'essere». I diritti umani sono una conseguenza di questo tipo di dignità,

sono intrinseci alla persona, e il loro perseguimento è lo strumento per raggiungere e consolidare la giustizia sociale, la quale si riconosce dalla capacità di creare un ordine sociale, economico e politico, di permettere a tutti, in particolare ai più fragili, come ci insegna il Cottolengo, di vivere in modo umano, senza lasciare nessuno indietro. Infine il bene comune, concetto già presente nella *Rerum Novarum* di Leone XIII: Leone XIV lo attualizza e spiega come esso sia non la somma dei vantaggi dei singoli, ma è il risultato ed il frutto dell'interdipendenza, che provoca una rete sociale che si diffonde e si ripercuote sulle persone. È il segno di una comunità, forte, vitale, consapevole e responsabile dei diritti di tutti i componenti. Non a caso nella nostra Costituzione il diritto alla tute-



la della salute viene definita fondamentale e diventa sempre più fondamentale difenderlo: è un bene comune, è l'elemento basilare della coesione sociale, è forse il campo più rilevante nel quale si definisce il futuro dell'uomo e la sua grandezza in rapporto al potere digitale crescente ed alle «promesse» dell'AI. È proprio sulla persona che ruotano ed avanzano le nuove biotecnologie, nuove sfide della contemporaneità che generano altri diritti, altri possibili beni comuni, ma anche altre problematiche. E sempre il Papa raccomanda di disarmare e rendere ospitale l'AI. Ceheremo di costruire e difendere sempre una sanità che sappia far crescere la tecnica senza far regredire il cuore.

Gian Paolo Zanetta
direttore generale
Ospedale Cottolengo

Non è tardi per scegliere il tuo → *percorso*

Se non ti sei ancora **iscritto alla Scuola Superiore** o
vuoi cambiare scelta, la nostra segreteria è a tua disposizione



📍 **Torino Grugliasco Giaveno Avigliana**

Corsi **gratuiti triennali**
per la qualifica professionale
con stage/alternanza in azienda

www.casadicarita.org

Oratori



stefano.dilullo@vocatempo.it

Legge regionale Oratori,
i nuovi progetti entro l'8 luglio

C'è tempo fino a mercoledì 8 luglio per accedere al finanziamento previsto dalla legge regionale 26/2002 per il sostegno alle attività di Oratorio svolte dai diversi Enti di culto per l'anno 2026. Sono ammesse le spese riguardan-

ti la formazione dei giovani, la promozione di attività culturali e del tempo libero, la diffusione dello sport, il contrasto all'emarginazione sociale, al disagio e alla devianza in ambito minorile. Gli Oratori della diocesi di Torino interessati a



partecipare devono compilare la scheda progettuale pubblicata sui siti della diocesi e di Noi Torino, indicando, dopo aver esaminato ed analizzato le necessità del territorio, le attività per il sostegno alla funzione educativa, formativa, aggregativa e sociale a beneficio delle fasce deboli giovanili e a contrasto dell'emarginazione sociale. Il progetto dovrà fare riferimento al periodo

1/1/2026 – 31/12/2026. La scheda deve essere inviata entro e non oltre l'8 luglio 2026, in copia alle seguenti email: giovani@diocesi.to.it, progetti@upgtorino.it. Le disposizioni sulla scadenza per l'invio dei progetti non dipendono dalla Pastorale giovanile della diocesi ma, appunto, dalla Regione. Informazioni: 011.5156342, giovani@diocesi.to.it.

PROSEGUE IL VIAGGIO – TAPPE A SANTA RITA, MIRAFIORI SUD E ORBASSANO CON GLI ANIMATORI DELLE UP40 E 41

Il Vescovo Ausiliare negli Oratori estivi: «costruite il bene!»

Prosegue il viaggio del Vescovo Ausiliare negli Oratori estivi della diocesi. Nel pomeriggio di mercoledì 24 giugno, nella festa patronale di San Giovanni Battista, mons. Alessandro Giraudo ha fatto visita all'Oratorio di Santa Rita a Torino, che conta circa 280 iscritti, dove si è tenuta una giornata di condivisione con l'oratorio di Cumiana, come già avvenuto negli scorsi anni. Mons. Giraudo è stato da subito coinvolto in un gioco organizzato a cui è seguito un momento di preghiera. Nella tappa successiva, nel pomeriggio di venerdì 26 giugno, il Vescovo Ausiliare è tornato a «casa»: incontro a Mirafiori Sud nella parrocchia Visitazione di Maria Vergine e San Barnaba dove mons. Giraudo è cresciuto e ha maturato la sua vocazione a diventare prete. Nell'ampio e verde oratorio San Barnaba sono convenuti tutti e cinque gli Oratori di Mirafiori Sud (Unità pastorale 20): oltre i padroni di casa si sono radunati anche le Estate Ragazzi delle parrocchie Santi Apostoli, Beati Parrocchi, San Remigio e San Luca con i loro parroci don Beppe Nota (moderatore dell'Up) e don Gianmarco Suardi. Insieme a mons. Giraudo c'erano suor Carmela Busia, coordinatrice della Pastorale giovanile diocesana, e una rappresentanza dell'associazione Oratori Noi Torino.

«Come si fa a diventare santi come San Francesco che stiamo imparando a conoscere all'Oratorio Estivo?», hanno domandato i ragazzi. «Si è santi», ha risposto il Vescovo, «perché si vuole fare il bene che ha fatto Gesù e si vuole



che anche il mio vicino sia felice, che tutti siano felici. Si è santi quando diciamo: 'ti voglio bene', ovvero voglio il tuo bene, voglio che tu sia felice». Il Vescovo, dopo una raffica di domande di ragazzi e animatori, ha poi invitato tutti «ad essere luminosi, capaci di costruire il bene e prendersi cura



degli altri. Brillate! Buona estate!»

Il viaggio è proseguito anche di domenica: la sera del 28 giugno a Orbassano mons. Giraudo ha, infatti, incontrato gli animatori e gli educatori delle Unità pastorali 40 e 41 (Orbassano, Rivalta, Bruino, Beinasco, Piossasco e Volvera). Una serata di formazione, preghiera, festa, confronto e dialogo con il Vescovo insieme ai sacerdoti delle diverse parrocchie coinvolte.

«Quali aspetti della fede possono attrarre i giovani?» hanno domandato gli animatori. «La fede», ha risposto mons. Giraudo, «può regalarci un'esperienza in più, come dice l'Arcivescovo Roberto: abbiamo una proposta immensamente grande, quella del Vangelo, che è sconvolgente, bello e appassionante». La vita è l'esperienza del dono e dell'incontro – come sperimentare nel servizio dell'animazione – il Signore si serve dei limiti e della piccolezza di ognuno per fare grandi cose. Non accontentatevi, cari giovani, cercate, andate avanti, conquistate, amate, date senso a ciò che fate!»

Con il Vescovo come in quasi tutte le tappe c'era suor Carmela Busia, che ha presentato i diversi cammini per i giovani nel prossimo anno pastorale. Era presente anche Matteo Baldari, vicepresidente di Noi Torino.

Mercoledì 1° luglio il viaggio è proseguito nella periferia nord di Torino con tappa nella parrocchia Risurrezione del Signore insieme agli oratori di Rebaudengo-Falchera, Up 15. È intervenuta anche l'assessore Carlotta Salerno (servizio sul prossimo numero).

Stefano DI LULLO

SERATA – CON DON PEYRON

Caramagna, Oratorio: occhi puntati al cielo

Riceviamo dall'Oratorio della parrocchia di Caramagna Piemonte (Cn) e volentieri pubblichiamo.

Il nostro oratorio di Caramagna – affiliato a Noi Torino, oltre all'attività di Estate ragazzi che si svolge per sei settimane dal lunedì al venerdì lungo tutta la giornata, programma tutti gli anni una apertura serale (il giovedì sera) per le famiglie della comunità in cui vengono proposte varie attività. Giovedì scorso è intervenuto don Luca Peyron, responsabile



del Servizio per l'Apostolato Digitale della diocesi di Torino, accompagnato dal suo amico Andrea Girardi che con i loro telescopi professionali hanno intrattenuto bambini, ragazzi e adulti guidandoli nell'osservazione della luna, delle stelle e delle galassie.

Numerosi i partecipanti alla serata dal titolo «Sconfinato» che, grazie alle spiegazioni di don Luca, hanno potuto scoprire tanti aspetti nuovi e osservare il cielo come mai prima.

Andrea OSELLA
Oratorio Caramagna

CAMPI ESTIVI – DOMENICA CON LA MESSA CELEBRATA DAL PARROCO DON GARBIGLIA CONCLUSA LA PRIMA SETTIMANA DELLE ESPERIENZE IN MONTAGNA

Alpignano, la Casa Alpina di Bar Cenisio laboratorio di inclusione e relazioni

Con la celebrazione della Messa nel cortile della Casa Alpina di Alpignano a Bar Cenisio si è conclusa la prima settimana dei campi estivi organizzati dalla parrocchia di San Martino. Davanti ai genitori dei trentadue bambini di terza e quarta elementare, il parroco don Pierantonio Garbiglia ha espresso parole di sincero ringraziamento verso tutti coloro che, da volontari, rendono possibile questa esperienza. Grazie al loro impegno, ogni anno la Casa Alpina si conferma un punto di riferimento per molte famiglie, giovani e ragazzi di Alpignano, di-

ventando un luogo particolarmente prezioso in questi giorni di grande caldo che opprime città e paesi. La Casa, acquistata a suo tempo dai parroci di Alpignano don Enrico Perucca e mons. Piero Delbosco, negli ultimi anni, grazie alla generosità e all'impegno di molte famiglie alpignanesi è stata oggetto di vari interventi con l'obiettivo di garantire sicurezza, qualità degli spazi e una migliore risposta alle esigenze dei ragazzi e delle loro famiglie e con l'augurio che la struttura continui a essere un ambiente accogliente e funzionale.



«L'attenzione alle diverse sensibilità, ai ritmi personali, alle fragilità e ai talenti fa dei Campi estivi un laboratorio

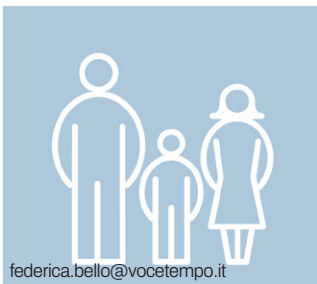
di inclusione educativa, in cui ciascuno trova spazio per crescere, partecipare e condividere – ci dicono Enrico, Asia, Cristian, alcuni dei vari animatori incontrati durante la giornata, le attività, pensate per favorire collaborazione e rispetto reciproco, diventano occasione per imparare a stare insieme, a riconoscere l'altro, a costruire relazioni autentiche». Durante la settimana nei momenti di riflessione e di preghiera, come durante i giochi o le camminate in montagna questo tema che prende spunto dalla vita dei nativi americani e di alcuni loro santi, è

stato più volte approfondito. «Un percorso che ha aiutato i bambini a scoprire valori di comunità, rispetto, ascolto e armonia con il creato, rendendo l'esperienza del Campo estivo ancora più ricca e significativa».

L'attività a Bar Cenisio prosegue in questo fine settimana con un week-end lungo per gli adolescenti e poi con la settimana dedicata ai ragazzi delle medie. Parimenti a Pian dell'Alpe si ritroveranno un centinaio di ragazzi provenienti dalle parrocchie di Caselette e Val della Torre, guidate da don Garbiglia.

Rinaldo ROCCATI

Famiglia



federica.bello@vocatempo.it



Una guida dolce e leggera

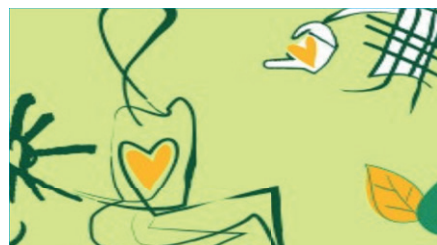
XIV domenica del tempo ordinario
Matteo 11,25-30

Caro Gesù, nel rifugio in montagna di mia zia c'è un grande giogo appeso al muro. Io non lo conoscevo e lei mi ha detto: «È un giogo ed era pesante e fastidioso, ma molto utile per far lavorare gli animali in campagna». Quando oggi ho sentito che tu hai detto «il mio giogo è dolce e il mio peso leggero» ho capito che anche ai tuoi tempi si usava questo strumento. E ho apprezzato il tuo parlare sempre molto concreto, con immagini prese dalla vita di tutti i giorni. Grazie Gesù perché nella pubblicità oggi tutti si presentano come prodotti belli e capaci di rendere la vita dolce, leggera e super felice. In realtà solo Tu sei la guida dolce e leggera che rende bella la nostra vita. Solo Tu ci aiuti – realmente – a superare le difficoltà e le prove della vita. Grazie Gesù per il dono delle vacanze.

Alla domenica è tempo di fiabe ecologiche a teatro

Fino a domenica 26 luglio e da domenica 6 settembre a domenica 20 settembre la Casa del teatro Ragazzi e Giovani (corso Galileo Ferraris 266/C) promuove ogni domenica alle 11 «Fiabe ecologiche – L'albero dei regali». Serie di

incontri dove attraverso il gioco, l'interazione e la fantasia si affrontano con semplicità temi attuali come: il riciclo, le energie sostenibili e la corretta gestione dei rifiuti. Gli incontri sono pensati per i bambini dai 5 anni in su. L'ingresso ha un



costo di 8 euro. Per maggiori informazioni visitare il sito casateatroragazzi.it.

Volontari Sofferenza esercizi a Re

Dal 19 al 25 luglio, presso la casa Cuore Immacolato di Maria a Re (Vb), si terranno gli esercizi spirituali del Gruppo Volontari della Sofferenza della diocesi. Il tema è «Armati di Amore-La Pace che si genera nel silenzio». Informazioni: 335.7376671 o 370.3346330.

IL 26 GIUGNO – PROPOSTA DEL TEAM MULÈ ASD AI RAGAZZI DELLE PARROCCHIE E DELLE SCUOLE DEL QUARTIERE

Fare il bullo non è bello, un corso a Mirafiori sud

Educare al rispetto, all'inclusione e alla legalità attraverso i valori dello sport. Con questo obiettivo, il 26 giugno il Team Mulè ha promosso il corso «Fare il bullo non è bello», un progetto di prevenzione del bullismo che ha coinvolto oltre 80 ragazzi delle scuole secondarie di primo grado, di età compresa tra gli 11 e i 14 anni. L'iniziativa è nata dalla volontà di Luisa Chinzer, responsabile dei progetti rivolti ai giovani delle parrocchie Santi Apostoli, Visitazione di Maria Vergine e San Barnaba, realtà che operano in sinergia all'interno dell'Unità Pastorale di Mirafiori Sud.

Il progetto ha ricevuto il supporto della Federazione Integrità di Taekwon-do ed è stato patrocinato dalle Associazioni Benemerite del Coni: l'Unione Nazionale Veterani dello Sport – Sezione «Bertolini» di Torino, il Comitato Nazionale Italiano Fair Play e la FISPT – Federazione Italiana Sport per Tutti. Nel corso dell'incontro i ragazzi hanno affrontato temi di attualità come il rispetto delle regole, l'empatia, l'inclusione, il valore delle differenze e la prevenzione di ogni forma di bullismo e prevaricazione. La giornata non si è

limitata a un momento teorico: attraverso esercitazioni pratiche, simulazioni e attività sulla postura e sulla comunicazione non verbale, i partecipanti hanno potuto sperimentare direttamente



l'importanza dell'autocontrollo, della consapevolezza di sé e del rispetto reciproco. Un metodo educativo che utilizza il linguaggio dello sport per trasmettere competenze relazionali fondamentali nella vita quotidiana. Momento particolarmente significativo è stato quello conclusivo, durante il quale il presidente del Team, Alfredo Mulè, ha conse-

gnato alla struttura l'attestato di «Bully Free Zone», riconoscimento che certifica l'impegno della comunità educativa nel promuovere un ambiente fondato sul rispetto, sull'inclusione e sul rifiu-

partecipazione, quale riconoscimento dell'impegno dimostrato durante il percorso formativo, insieme al fumetto «Lallievo Tigre e la sua Scuderia», ideato dai Tigers del Team Mulè come originale strumento educativo per sensibilizzare i giovani sul fenomeno del bullismo attraverso il linguaggio del fumetto.

A rafforzare ulteriormente questo messaggio è arrivata proprio in questi giorni anche la nuova hit musicale del Team Mulè, un brano che affronta il tema del bullismo e della necessità di contrastarlo attraverso i valori dello sport, dell'amicizia, del rispetto e dell'inclusione. Con un linguaggio vicino ai giovani e un ritmo coinvolgente, la canzone si propone come un ulteriore strumento educativo e di sensibilizzazione, portando il messaggio del Team oltre le palestre e le aule formative. Musica, sport ed educazione si uniscono così in un unico progetto, con l'obiettivo di trasmettere alle nuove generazioni un modello positivo fondato sul fair play, sul coraggio di difendere chi è più fragile e sulla convinzione che insieme si possa costruire una società libera da ogni forma di bullismo.

Appuntamenti

■ Appuntamenti a Torino
■ Appuntamenti nei Distretti

Per segnalare appuntamenti da inserire in calendario scrivere a: redazione@vocatempo.it

2 giovedì luglio

■ MOSTRA

Kirinyaga, radici sacre, identità viva

TORINO – Presso il Cam (via Cialdini 4), fino al 29 novembre è possibile visitare «Kirinyaga. Radici sacre, identità viva», la prima mostra originale del Cam. L'ingresso è gratuito. Prenotazione obbligatoria al numero 353.4797232 o scrivendo a prenotazioni@cam.consolata.eu. Per informazioni: <https://cam.consolata.eu/>.

■ OSPEDALE MAURIZIANO

Il canto dell'ulivo

TORINO – Giovedì 2 luglio alle 18.30 il Giardino Parlante dell'ospedale Mauriziano (ingresso corso Re Umberto 115) organizza «Il Canto dell'Ulivo», momento dedicato alla memoria che rinnova un dialogo inedito con la comunità e tra specie diverse. Un momento in cui arte, natura e parola sono strumenti essenziali per il benessere psicofisico

dei cittadini, e l'«identità territoriale» per rendere il giardino un polmone acustico per il territorio e un luogo dove la comunità può tornare ogni volta che ne sente il bisogno.

5 domenica luglio

■ MOSTRA

I miracoli eucaristici a Sant'Ignazio

PESSINETTO – Domenica 5 luglio alle 15 presso il santuario di Sant'Ignazio sarà inaugurata la mostra permanente «I miracoli eucaristici», ideata da san Carlo Acutis e curata dal diacono John Vaccariello. All'inaugurazione seguiranno momenti di riflessione e preghiera dedicata al santo.

8 mercoledì luglio

■ FESTIVAL DALL'8 AL 12

Lunathica, al via col Teatro di strada
CANAVESE – Dall'8 al 12 luglio torna «Lunathica» il Festival internazionale di Teatro di Strada diretto

da Cristiano Falcomer, nei comuni di Ciriè, Mathi, Fiano, Grosso, Lanzo e Villanova Canavese. Un programma ricco di spettacoli ed eventi gratuiti che mettono insieme teatro di strada, nuovo circo, funambolismo, danza, teatro di figura e tante altre discipline. Quest'anno saranno ospiti anche artisti provenienti da diversi paesi del mondo come Brasile, Spagna, Argentina, Cile, Canada, Giappone, Lituania, Uruguay. Sul sito www.lunathica.it è il programma completo.

IN CALENDARIO

■ CON DON SEGATTI

Ciò che ci unisce, ciò che ci divide
FORNO DI COAZZE – Il santuario Nostra Signora di Lourdes di Forno di Coazze organizza un ciclo di incontri dal titolo «Ciò che ci unisce, ciò che ci divide». Mercoledì 1 luglio si è tenuto il primo, «Ortodossia e Cattolicesimo», il secondo sarà il 22 luglio dal titolo

«Protestantesimo e Cattolicesimo», mentre il terzo e ultimo si terrà il 12 agosto con il tema «La Chiesa prima e dopo il Concilio Vaticano II». Tutti gli incontri sono guidati da don Ermis Segatti, docente emerito della Facoltà Teologica di Torino, e si terranno dalle 9.30 alle 16.30 presso il santuario. La prenotazione è obbligatoria al 331.76694.

■ CASCINA ROCCA FRANCA

Biennale della Prossimità

TORINO – Giovedì 9 luglio a Cascina Roccafranca presso la Casa del Quartiere di Mirafiori Nord si terrà l'evento di lancio della «Biennale della Prossimità 2026» in programma a Torino dall'1 al 3 ottobre 2026. Interverranno, tra gli altri, Jacopo Rosatelli, Assessore al Welfare, Diritti e Pari Opportunità della Città di Torino, Luca Rolandi, Presidente della Circoscrizione 2, Georges Tabacchi e Gianfranco Marocchi, già co-direttori della Biennale della

Prossimità, e Angela Lostia di YEPP Italia APS, in rappresentanza del Comitato Locale di Torino. La partecipazione è gratuita, con iscrizione obbligatoria su Eventbrite.

■ EVANGELII GAUDIUM

Esercizi Spirituali estivi

PIANEZZA E SUSÀ – La Fraternità Evangelii Gaudium invita a partecipare agli Esercizi Spirituali dell'estate aperti a laici, consacrati, sacerdoti, guidati da Katia Roncalli e dalla Fraternità. Gli incontri si terranno nelle seguenti date: 14-19 luglio a Pianezza (III e IV Settimana del Discernimento); 5-9 agosto a Susa (II Settimana del Discernimento); 19-23 agosto a Pianezza (I Settimana del Discernimento); 26-30 agosto a Pianezza (I Settimana del Discernimento). Gli appuntamenti sono stabiliti secondo le dinamiche del Discernimento Ignaziano: I Settimana – per un cammino di conversione; II Settimana – per il discer-

nimento del «magis» nella propria vocazione; III e IV Settimana – per una più profonda adesione a Cristo e al Vangelo. Per informazioni mail: fraternitaegaudium@gmail.com.

■ CON I GESUITI

Settimane bibliche per giovani

ENTRACQUE – I Padri Gesuiti propongono presso la Casa di Caccia di San Giacomo di Entracque, nel cuore del parco delle alpi marittime, alcune settimane alla scoperta della Bibbia rivolte ai giovani. La prima settimana, dal 2 al 9 agosto, si concentrerà sul tema «Con tutta franchezza senza impedimento», mentre «Come forestieri e ospiti» sarà il tema della seconda, dal 9 al 16 agosto. Infine la terza settimana, dal 16 al 23 agosto, riguarderà il tema «Una parola ha detto Dio, due ne ho udite». Per maggiori informazioni visitare la pagina Facebook o Instagram «Giovani dentro la Bibbia», o il sito: <https://www.settimanebibliche.it/>.

Rubriche



redazione@vocetempo.it

Programmi



Canale 28
digitale terrestre,
18 di Tivùsat,
157 di Sky

Venerdì 3 luglio

- 8.31-19 Santa Messa
- 9.10 Di buon mattino
- 15.00 La coroncina alla Divina Misericordia
- 19.30 In cammino

Sabato 4 luglio

- 8.00 Documentario: U parrinu nostru - Padre Giuseppe Policardi da Lampedusa
- 9.10 Speciale Visita pastorale di Papa Leone XIV a Lampedusa
- 10.30 Santa Messa celebrata dal Papa
- 12-18.30-20.45 Tg 2000
- 14.35 Sulla strada, il Vangelo della domenica
- 18-20 Rosario

Domenica 5 luglio

- 8.30-19 Santa Messa
- 9.20 Film - L'apostolo Pietro e l'Ultima Cena
- 12.00 Angelus di papa Leone
- 21.05 Soul di Monica Mondo

Lettere

Grazie don Angelo, 'curato di campagna'

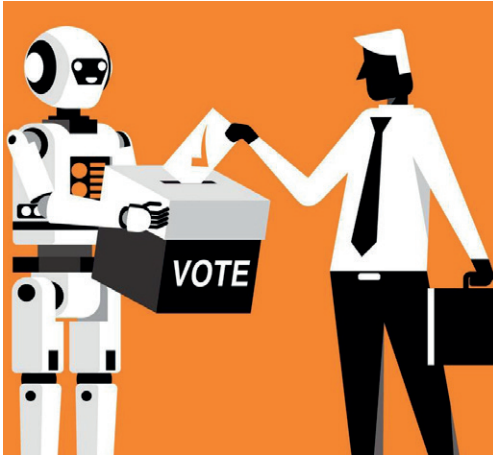
Gentile Direttore, non conoscevo don Angelo Zucchi, parroco in Torino, ma dopo aver letto alcune righe da lui scritte sul nostro amato settimanale (domenica 14 giugno scorso) sento di volere un mondo di bene a questo prete nel 41° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. La descrizione che fa della sua parrocchia, l'elenco dei segni inconfondibili di quella Presenza, che è ben più presente di ogni altra vana presenza, il Cristo che «intercetta» per vie impervie e sconosciute, ebbene non ho potuto non amare don Angelo, un padre. Ah... le parrocchie! Non sarebbe male andare a rileggere Georges Bernanos che nel suo «Curato di campagna» è alle prese con il bene e il male che sempre si intrecciano, e lo straziante desiderio di portare tutti in salvo. Don Angelo tutto questo lo sa bene. Le sue parole riecheggiano insegnamenti che pensavamo perduti dalla nostra infanzia. La sua è una speranza realistica, ma che non è una contraddizione. Incontra ogni giorno difficoltà demoralizzanti, di fronte a una scristianizzazione purtroppo avanzante, ma

non abdica alla speranza. Cita il Manzoni, e ben a proposito. Quel Manzoni, che quasi più nessuno menziona e che seppe asciugare il suo cristianesimo espellendo le esagerazioni del giansenismo cui fu educato, ci ricorda la quotidiana dura presenza del reale (il famoso pessimismo manzoniano) sconfitta infine dalla vittoriosa Presenza di quel Sepolcro vuoto. Così don Angelo, sul capolavoro di don Lisander: «Ripenso all'Innominato dei Promessi Sposi: 'Quel Dio di cui aveva sentito parlare, ma che, da gran tempo, non si curava di negare né di riconoscere, occupato soltanto a vivere come se non ci fosse, ora, in certi momenti di abbattimento senza motivo, di terrore senza pericolo, gli pareva sentirlo gridare dentro di sé: «Io sono però». (A. Manzoni, I promessi sposi, cap. XX)». Grazie, don Angelo. Grazie per l'invito – rivolto a noi laici, così spesso tremebondi - a non disertare la richiesta che ci giunge da quella notte di duemila anni fa nell'orto degli ulivi: «Restate con me, pregate e vegliate».

Paolo COSTA

Elezioni? Ho chiesto all'Intelligenza Artificiale

Caro Direttore, in riferimento all'ottima intervista al prof. Zaccaria pubblicata sul numero del 7 giugno scorso, le cui valutazioni non posso che condividere, voglio segnalarvi quanto ha calcolato l'AI da me interpellata sulla proposta di procedere, per ogni collegio elettorale, con due giornate di



consultazione, nella prima eleggendo i 2/3 della Camera con proporzionale puro senza sbarramenti; nella seconda il terzo rimanente con ballottaggio tra i primi due partiti (con apparentamento) emersi in quel collegio, quindi senza nessuno premio di maggioranza. Premetto che ho fatto prima altre proposte (50% con o senza apparentamento e

così pure con i 2/3) ma sono risultate troppo a favore dei primi due partiti e aggiungo che ho chiesto di fare riferimento ai dati delle ultime politiche senza quindi mettere in causa l'inquietante incognita attuale di Vannacci (e ancora mettendo insieme Calenda e Renzi comunque piccoli e quindi poco influenti). Ecco i risultati: FdI 70 + 70; PD 51+28; M5S 41+5; Lega 24+18; FI 22+9; AZ+IV 21+ 4; AVS 10 +1; Altri 29+0. Sommando negli schieramenti la destra, il centro allora vincente avrebbe ancora prevalso, almeno alla Camera ma credo anche in Senato, con una maggioranza di 213/400 ossia il 53,2%. Il risultato, ovviamente per il momento solo una stima ma comunque significativa, mi sembra equo e a prescindere dalle opinioni politiche che ciascuno di noi può avere, in quanto il criterio valorizzerebbe il più possibile un voto giustamente rappresentativo e quindi autenticamente democratico con il pur fondamentale requisito della governabilità. Spero proprio che qualche autorevole nostro politico lo legga o comunque ne venga a conoscenza e, se non ci crede o vuole modificarne i parametri, provi a rifarlo. Almeno per questo (ma non soltanto) viva l'Intelligenza Artificiale.

Piero VIGNA

Annunci

La voce e il tempo pubblica gratuitamente gli annunci dei suoi lettori. Non si assume responsabilità sull'attendibilità dei contenuti. Anche on line su www.vocetempo.it

Lavoro domanda

Esperta di web offre assistenza e formazione personalizzata per i servizi che richiedono l'uso di pc. Specializzata in siti web, Spid, posta Pec, pagamenti online, prenotazioni visite Cup tramite Spid, applicativi office e altro ancora. Tel. 335.5271692.

Signora italiana referenziata, affidabile, offresi in zona Torino Nord per assistenza anziani e malati presso abitazione o struttura ospedaliero-sanitaria per compagnia, cura igiene personale, pulizia ambienti domestici, piccole commissioni, cucina e somministrazione farmaci. Disponibile dal lunedì al venerdì dalle 12.30 alle 17.30. Telefonare o inviare messaggi Whatsapp al 333.6698048.

Signora moldava 65 anni cerca lavoro a ore a Torino come pulizie, assistenza, compagnia, anche sabato e domenica, ottime referenze. Tel. 327.0457705.

Offresi custode portineria, 28 enne, molto ben referenziata, Torino città. Tel. 345.8335934.

Collaboratrice domestica, 28 enne, con buona esperienza, molto ben referenziata, offresi per le

matte oppure tempo pieno, Torino città. Tel. 345.8335934.

22enne diploma sociosanitario e specializzazione in ambito tecnico amministrativo piccola e media impresa, esperienza lavorativa come segretaria ed impiegata commerciale cerca lavoro come impiegata amministrativa o assistente strutture per l'infanzia. Padronanza lingua araba, marocchina, italiano, francese, inglese. Cell. 350.8095563.

Italiano serio e diplomato cerca lavoro come autista, operaio, giardiniere, portinaio, con patente B. Badante per autosufficienti. Esperienza all'estero come autista. Zona Torino, cell. 339.2912072.

Signora referenziata cerca lavoro come assistente notturna ospedaliera, compagnia, sostituzione badante, piccole commissioni e accompagnamento visite mediche. Torino e cintura. Tel. 339.6505904.

Signore 56enne referenziato con esperienza cerca lavoro fisso o stagionale come lavapiatti in zona Chieri e dintorni. Tel. 347.8059496 ore pasti serali.

45enne italiano cerca lavoro

come badante, assistente anziani convivente a Torino e prima cintura. Esperienza pluriennale con qualifica di assistente familiare. Tel. 348.1214317.

Signora referenziatissima cerca lavoro in Torino, possibilmente zona centro, come dama di compagnia, baby sitter o studio medico o segretaria part-time al mattino. Tel. 335.5244647.

19enne geometra residente a Carmagnola libero subito affidabile, cerca lavoro in Carmagnola o vicinanze. Referenziato. Tel. 329.6934993.

Signore piemontese offresi per accompagnamento, commissioni, visite mediche, spesa, ecc. Sono automunito, massime referenze. Tel. 335.494567.

24 enne affidabile referenziato, diploma istituto turistico, esperienza come agente immobiliare e addetto contratti e corriere, automunito, libero subito, cerca qualsiasi lavoro full-time, part-time, occasionale e per sostituzioni, tel. 351.5830415.

Assistenza Donna italiana con esperienza, referenziata, offresi per assistenza

persone semi-autosufficienti per compagnia, igiene personale e pulizie. Mattino o pomeriggio, no notti a Torino. Tel. 338.8922264.

Signora italiana referenziata, qualificata adest, cerca lavoro come assistenza diurna, notturna, ospedaliera, compagnia, sostituzione badante, anche convivente. Torino e cintura. Tel. 346.8012555.

Signora romena, seria e referenziata cerca lavoro come badante convivente Torino e interland. Tel. 328.1386122.

Donna 52enne italiana, affidabile, automunita, si offre per accompagnare e tenere compagnia a persone anziane autosufficienti e svolgere piccole commissioni e spesa in Torino. No badante. Tel. o mandare messaggi Whatsapp al 347.6468103.

Signora moldava 60 anni, 20 anni di esperienza, permesso di soggiorno e libretto, ottimo italiano, paziente, ordinata, assolutamente affidabile, ampie referenze a richiesta, offresi per assistenza anziani diurna, a Torino. Tel. 389.3105540.

Signora peruviana referenziata cerca lavoro come colf nelle ore pomeridiane oppure come ba-

dante per assistenza notturna. Tel. 339.2290933.

Signora italiana referenziata con qualifica si propone come assistente alla persona zona centro, prima periferia disponibilità ad ore weekend e notti. Non convivente. Tel. 346.8012555.

Signora peruviana, particolarmente referenziata per la sua esperienza lavorativa, anni 49, cerca lavoro come badante per la notte oppure come colf sempre anche assistenza anziani, dalle 9 alle 15.30. Tel. 388.0985556.

Signora italiana di origine marocchina, cerca lavoro come colf, badante o baby sitter anche tutto il giorno. Esperienza pluriennale. Se interessati chiamare ore pasti al 320.8357918.

40enne italiana, cerca lavoro come colf, badante per pulizia casa, aiuto toilette, aiuto spesa, somministrazione medicinali, pedicure curativo e compagnia Torino e cintura. Tel. 333.8767846.

Signora argentina referenziata con esperienza cerca lavoro come collaboratrice domestica, assistente anziani dal lunedì al sabato anche notti. Tel. 392.0240435.

Uomo 48 anni, con ottime referenze, cerca lavoro come assistente anziani, accompagnamento, autista automunito. Tel. 327.2640638.

Signora italiana 50 anni, offresi come assistente anziani, accompagnamento, spesa e commissioni varie. Disponibile al mattino dalle 9 alle 11. Tel. 349.6609330.

Signora filippina, con patente, offresi per assistenza notturna continuativa. Lunga esperienza uso dialisi peritoneale automatizzata. Ottime referenze. Tel. 380.4647915.

Signora peruviana 40enne, con esperienza offresi come badante in Torino di sabato e domenica - Disponibile per 24 ore. Tel. 345.4641307.



Associato alla FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

COORDINAMENTO REDAZIONALE: Marina Lomunno
REDAZIONE: Federica Bello, Stefano Di Lullo, Cristina Mauro, Paolo Perrone
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Prelum srl - Corso Giacomo Matteotti, 11 - 10121 Torino
tel. 011.5156391 - mail: redazione@vocetempo.it; www.vocetempo.it
PROGETTO GRAFICO: Partners Torino
ALLESTIMENTO GRAFICO: Antonella Lionello
STAMPA: Tipografia Sarnub s.p.a. - Cavaglià (Biella) - Tel. 0161.996411
PUBBLICITÀ: Per pubblicità diretta tel. 011.4539211
NECROLOGI: tel. 011.5156391

LA VOCE  IL TEMPO
Alberto Riccadonna
DIRETTORE RESPONSABILE

UNA COPIA 1,50 €
ABBONAMENTI: Annuale cartaceo (+ digitale omaggio) € 55,00
Annuale digitale € 15,00; Semestrale cartaceo € 30,00
«Amici» € 80,00; «Sostenitore» € 100,00
Come pagare:

- Bonifico bancario IBAN Banca Ifigest: IT31X0318501000000010250041
- Bollettino postale C.C. 19952159, intestato a PRELUM s.r.l., Corso Giacomo Matteotti, 11 - 10121 Torino; email: abbonamenti@prelum.it
- On-line con PayPal e Carte di credito su www.vocetempo.it

La redazione si riserva di pubblicare qualsiasi inserzione. I manoscritti ricevuti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Questa testata è associata a



Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI
L'editore garantisce ad abbonati e lettori la riservatezza dei loro dati personali che, elaborati elettronicamente, verranno usati per l'invio del giornale ed eventualmente al solo scopo promozionale. In conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali
Iscrizione al n. 8998/2016 SICID-Tribunale di Torino
Aut. 34/2016 del 08/09/2016
«La Voce e il Tempo» percepisce i contributi statali diretti ai sensi del D.Lgs. 70/2017, sulla base della delega conferita dalla L.198/2016.
«La Voce e il Tempo» ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale



CASTELLO GAMBA

MUSEO DI
ARTE MODERNA
E CONTEMPORANEA

Dal vivo è tutta un'altra storia



Vivi l'esperienza.
Scansiona il QR code
e prenota la tua visita.

